

LA
PARTECIPAZIONE
DELLE FORZE
ARMATE
ALLA GUERRA
DI LIBERAZIONE
E DI
RESISTENZA

8 settembre

1943

8 maggio

1945

COMMISSIONE ITALIANA
DI STORIA MILITARE



LA
PARTECIPAZIONE
DELLE FORZE
ARMATE
ALLA GUERRA
DI LIBERAZIONE
E DI
RESISTENZA

8
settembre
1943

—
8
maggio
1945





L'opera è stata realizzata dalla
COMMISSIONE ITALIANA DI STORIA MILITARE (CISM)
e curata nella redazione dal
C.A. GIULIANO MANZARI

Collaborazione editoriale
Col. CC Vincenzo Pezzolet

Coordinamento letterario
Minna Conti

Fonti documentali
Uffici Storici: SME, SMM, SMA, CC, GdiF

Progetto grafico
Remola Rossi Pucci

Elaborazione cartografica
Arnoldo Bruckmann

© Copyright: Ente Editoriale per l'Arma dei Carabinieri
Via Firenze, 41 – 00184 Roma

Settembre 2003



PRESENTAZIONE

In occasione del 60° Anniversario dell'8 settembre 1943, la Commissione Italiana di Storia Militare ha redatto questo libro con lo scopo di fornire un compendio della partecipazione delle Forze Armate alla Guerra di Liberazione nazionale conseguente alla caduta del Fascismo.

La trattazione degli avvenimenti, dall'8 settembre 1943 all'8 maggio 1945, è sintetica, ma completa. Non consiste in una vera e propria elaborazione storica, ma piuttosto in un resoconto scientifico, storicamente esatto, di quei drammatici fatti, specialmente utili come strumento d'immediata consultazione.

Il libro non contiene valutazioni di merito o giudizi critici perché si prefigge, anche attraverso una ricca documentazione fotografica, di esporre la sequenza delle operazioni che coinvolsero le Forze Armate.

Il volume non è agiografico né nelle intenzioni né nei contenuti, ma offre una panoramica del ruolo svolto dalle Forze Armate, in patria e all'estero, per la liberazione d'Italia, sia con i reparti regolari che affiancarono gli Alleati nelle azioni militari, sia con la costituzione, organizzazione e, spesso, guida delle formazioni partigiane impegnate nella lotta clandestina.

È necessario, proprio in funzione della ricerca della verità, richiamare all'attenzione degli studiosi, e del popolo italiano, che l'espressione "tutti a casa", adoperata emblematicamente per indicare in modo poco lusinghiero la situazione successiva all'armistizio, non trova completo riscontro nella realtà effettiva. Nell'incertezza del momento, specie nelle prime ore, alcuni reparti, soprattutto quelli dislocati fuori dal territorio nazionale, effettivamente subirono sbandamenti o trattarono con i tedeschi una tregua esiziale che comportò dolorose deportazioni in Germania. Però la maggior parte delle unità oppose resistenza e difese gli obiettivi assegnati, come provano i fatti riportati nel volume.

Purtroppo sussistono alcune difficoltà oggettive, soprattutto per quanto riguarda le cifre relative alle perdite (caduti, dispersi, feriti, internati, prigionieri), benché basate sui dati ufficiali degli Uffici Storici e sulle più recenti acquisizioni. In proposito permangono ancora delle incertezze, come per tutta la Seconda Guerra mondiale.

La Commissione Italiana di Storia Militare, massimo organo istituzionale per lo sviluppo degli studi di storia militare italiana e comparata, e tutte le persone che hanno contribuito ai lavori meritano un vivo apprezzamento per la pubblicazione dell'opera. Questo efficace libro migliora e agevola la conoscenza del biennio più tragico della nostra storia moderna.

ANTONIO MARTINO
Ministro della Difesa

INTRODUZIONE

Questo pregevole volume della Commissione Italiana di Storia Militare affronta un periodo cruciale della storia d'Italia, ripercorrendone gli eventi che videro protagoniste le Forze Armate, l'Arma dei Carabinieri e la Guardia di Finanza.

Le unità ed i singoli individui, benché già profondamente provati dalle vicende di un protratto ed impari sforzo bellico, seppero dare, pur in condizioni psicologiche ed operative estremamente sfavorevoli, un'eccezionale prova di responsabilità e di saldezza, ben al di là di quanto una certa visione semplificata di quegli avvenimenti sia disposta a riconoscere.

Di fronte al rapido evolvere della crisi susseguita alla proclamazione dell'armistizio ed alla preponderante minaccia dei reparti tedeschi, diretta anche contro l'inermi popolazione civile, Soldati, Marinai, Avieri, Carabinieri e Finanzieri risposero prontamente, senza esitazioni e con grande coraggio, nel solco di quegli ideali di amor di Patria e di servizio a favore della collettività nazionale in cui è racchiusa l'essenza stessa della loro missione.

L'opera, in maniera sintetica ma efficace, ci permette di meglio comprendere il reale valore di quella decisione. Dopo un breve esame, in premessa, delle operazioni dal maggio al settembre del 1943, vengono descritti nella prima parte gli episodi salienti per fronteggiare la reazione tedesca, per poi trattare, nella seconda parte, lo sforzo bellico fino alla Liberazione, la riorganizzazione delle Forze Armate, la partecipazione dei militari alla Resistenza, la prigionia, l'internamento.

Dopo l'8 settembre 1943, e fino al termine del conflitto, a fronte di 650.000 militari che furono internati dai tedeschi, 500.000 operarono inquadrati nei reparti regolari co-belligeranti, mentre 500.000 prigionieri in mano agli Alleati optarono di cooperare come lavoratori. Senza tener conto di quanti persero la vita nei campi di prigionia, il tributo di sangue pagato da coloro che parteciparono allo sforzo bellico alleato fu pesantissimo: circa 95.000 morti e dispersi e 20.000 feriti.

In queste semplici ma eloquenti cifre è racchiuso il bilancio di un sacrificio che contribuì in modo essenziale alle sorti del Paese. Fu infatti anche grazie a quel sacrificio che l'Italia poté alla fine riconquistare la libertà e la democrazia, oggi valori fondamentali delle nostre Istituzioni.

Quegli uomini, che già avevano sostenuto con dignità ed onore altre impegnative e difficili prove, scrissero pagine luminose di eroismo ed abnegazione. A tale retaggio di valori e di opere guardiamo con ammirazione e profonda riconoscenza, consci, alla luce delle esperienze e degli ammaestramenti maturati dalle Forze Armate dal dopoguerra ad oggi, che si tratta di un prezioso patrimonio per il Paese e per il mondo.

Il senso di quel lontano sacrificio rivive, infatti, nelle attività che l'Esercito, la Marina, l'Aeronautica, l'Arma dei Carabinieri e la Guardia di Finanza svolgono, con grandissimi rischi e disagi, per la sicurezza, la pace e la stabilità. Un impegno per il bene non solo della collettività nazionale ma di tutta la comunità internazionale.

Nella prospettiva di tale continuità, di cui gli uomini e le donne con le stellette sono ben consapevoli, l'opera rappresenta non solo un prezioso contributo a far meglio conoscere ed approfondire un tema sempre di grande attualità, ma anche un'importante occasione di riflessione.

Anche per questo esprimo alla Commissione Italiana di Storia Militare, che ne ha curato la redazione, il mio vivo apprezzamento.

Il Capo di Stato Maggiore della Difesa
Gen. ROLANDO MOSCA MOSCHINI



*Fante del I Raggruppamento Motorizzato
all'assalto di Monte Lungo
nel dicembre 1944*

PREMESSA

Il 13 maggio 1943, con la resa della 1^a Armata del Regio Esercito, al comando del generale Messe, aveva termine la campagna di Tunisia, ultimo atto della guerra in Africa Settentrionale, che aveva visto le Forze Armate italiane impegnate fin dallo scoppio delle ostilità, il 10 giugno 1940, e quelle tedesche, inquadrare nell'*Afrika Korps*, presenti dall'inizio del 1941.

L'attenzione anglo-americana si concentrava, ora, sullo scacchiere metropolitano italiano, scelto come base di partenza per la riconquista dell'Europa, tutta ancora in mano alla Germania ed ai suoi alleati. Obiettivo iniziale fu la Sicilia, isola che presentava diversi vantaggi strategici: era vicina alle basi aero-navali alleate del Nord Africa e di Malta, e la sua posizione, eccentrica rispetto al più vasto teatro europeo, avrebbe costretto le truppe tedesche, se impegnate a difenderla, a mantenere lunghe linee di comunicazione e di rifornimento con la Germania: linee che sarebbero state esposte, come d'altra parte quelle italiane, all'offesa aerea anglo-americana. L'eventuale conquista della Sicilia avrebbe inoltre potuto costituire un grave problema per l'Italia, considerata, nella valutazione alleata, il punto debole dell'Asse.

Come premessa ad un attacco diretto, gli Alleati condussero operazioni aeree contro le isole italiane del Canale di Sicilia, sottoponendole a pesanti bombardamenti, che portarono alla conquista di Pantelleria l'11 giugno e a quella di Lampedusa il 12. Circa un mese più tardi, il 10 luglio, le forze anglo-americane – e precisamente il XV Gruppo d'Armata, al comando del generale britannico Alexander; la 7^a Armata, guidata dal generale statunitense Patton, e l'8^a Armata, agli ordini del generale britannico Montgomery –, appoggiate da un imponente dispositivo aereo e navale, sbarcarono sulle coste sud-orientali dell'isola (Operazione "Husky"), incontrando, a parte la zona di Gela, uno scarso contrasto iniziale.

La difesa della Sicilia, nella quale si trovavano le Piazze Marittime di Augusta-Siracusa, Trapani e Messina-Reggio Calabria, era affidata alla 6^a Armata del generale Guzzoni, che disponeva di due Corpi d'Armata italiani, il XII e il XVI, e del XIV Corpo d'Armata tedesco, in parte corazzato. Ad essa contribuirono forze leggere (MAS, motosiluranti e motozattere) e subacquee della Marina e reparti dell'Aeronautica, che, in particolare, schierava una sessantina di velivoli, quasi tutti da caccia: essi si impegnarono duramente contro le preponderanti forze anglo-americane che il 9 luglio bombardarono la sede del Comando Aeronautica Sicilia a Catania; i velivoli efficienti furono arretrati sui campi del Continente, mentre quelli inutilizzabili vennero incendiati.

La rapida caduta, il 15 luglio, del complesso Augusta-Siracusa e l'andamento sfavorevole delle operazioni terrestri, fornì lo spunto alle alte sfere del Partito Nazionale Fascista per rivedere le proprie posizioni, cercando di addossare le responsabilità delle sconfitte militari a chi ne esercita-

va il comando, su delega del Re. Fu così convocato, per il 24 luglio, il Gran Consiglio del Fascismo, per discutere un Ordine del giorno che prevedeva di rimettere al Re il comando effettivo delle truppe. Tale Ordine del giorno, dopo lunga discussione, venne approvato, a larga maggioranza, nelle prime ore del 25, e Mussolini chiese, per il pomeriggio, un colloquio al Sovrano. L'incontro si svolse a Villa Savoia e il Re riassunse il comando delle Forze Armate, ma, nello stesso tempo, comunicò al Duce che la Presidenza del Consiglio dei Ministri passava al Maresciallo d'Italia Badoglio. Mussolini, del quale doveva essere assicurata l'incolumità, venne preso in consegna dai capitani dell'Arma Aversa e Vigneri e trasferito dapprima nella Caserma della Legione Allievi Carabinieri, quindi, con una nave da guerra, da Gaeta a Ponza.

Queste azioni portarono, di fatto, alla caduta del regime fascista. Se ciò costituiva la premessa essenziale per il nuovo Governo, formato in prevalenza da militari e da tecnici, ad intavolare trattative per ottenere un armistizio dagli Alleati, finì però anche per allarmare i tedeschi, che vedevano confermati i propri dubbi sulle intenzioni italiane di abbandonare l'Asse e chiedere una pace separata. Tale evenienza rappresentava una minaccia diretta agli interessi della Germania, sia politici, sia militari, tanto più grave in quanto importanti suoi reparti erano impegnati ancora in Sicilia. Il 17 agosto l'isola cadeva in mano alleata: mentre consistenti forze tedesche e alcuni reparti italiani riuscivano a trasferirsi in Calabria, sempre tra gli italiani molti soldati venivano catturati e trasportati in Africa e un'altra aliquota di prigionieri – 67.000, catturati dagli americani – era invece lasciata “libera sulla parola” (di non riprendere le armi).

Il Governo italiano, convinto che ormai la guerra non fosse più sostenibile e per evitare più gravi danni alla popolazione e al territorio, sottoposti a pesanti bombardamenti aerei, si impegnò su due fronti: cercare di concludere un armistizio con gli anglo-americani e sostenere la fedeltà all'alleanza con i tedeschi, nel tentativo di limitare l'ingerenza di questi nei propri affari. Mentre il primo tentativo, pur con incomprensioni e diffidenza reciproca, giunse a una conclusione, la presenza dei reparti germanici sul territorio italiano andò fortemente incrementandosi, così che essi poterono assumere il controllo di punti strategici di notevole importanza (segnatamente il valico del Brennero) e dei principali snodi stradali e ferroviari. Di pari passo, nelle nazioni in cui erano presenti reparti italo-tedeschi (in particolare in Francia e in Grecia), i tedeschi assunsero il controllo operativo e strategico della situazione. Per evitare allora che essi potessero, con un colpo di mano, procedere alla liberazione di Mussolini, con gravi conseguenze politiche, fu deciso il suo trasferimento, con una nave da guerra, a La Maddalena.

Intanto il Comandante Supremo alleato, generale Eisenhower, metteva a punto i piani per lo sbarco in Calabria, e per quello nella zona di Salerno, con obiettivo la rapida conquista di Napoli e del suo porto, tenendone all'oscuro il Governo italiano, a cui offriva, peraltro, previa assicurazione del possesso di alcuni aeroporti e il rapido collegamento con unità com-

battenti italiane, la possibilità di impiego di parte della 82^a Divisione aviotrasportata americana, per l'Operazione "Giant II", un'azione nella zona di Roma.

Mussolini nel frattempo venne trasferito in aereo da La Maddalena a Vigna di Valle e quindi, in ambulanza, sul Gran Sasso, nell'albergo di Campo Imperatore. Sperando di poter mantenere una propria autonomia, la famiglia reale tentò di raggiungere la Sardegna; a tale scopo furono tenuti a sua disposizione due cacciatorpediniere (dapprima a Civitavecchia e poi in porti liguri, in attesa di ordini) e due motoscafi veloci (a Fiumicino).

I tedeschi, sempre più allarmati dall'atteggiamento del Governo italiano, fin dal mese di maggio avevano studiato e messo a punto un piano operativo da attuare in caso di defezione dell'alleato, cui fu dato il nome di "Alarico". Tale piano prevedeva una serie di azioni susseguenti: "Schwarz", occupazione e controllo dei principali nodi stradali e ferroviari, per la neutralizzazione delle unità combattenti ed il possesso dei più importanti porti italiani; "Achse", un rapido intervento contro la base navale di La Spezia per impadronirsi della flotta italiana; "Student", occupazione di Roma e controllo del Governo; "Eiche", liberazione di Mussolini. Il piano fu attuato impiegando la parola convenzionale "Achse".

Sempre allo scopo di arginare le offensive degli anglo-americani, la Regia Aeronautica aveva provveduto, nell'estate, a schierare i reparti da bombardamento e da trasporto sugli aeroporti dell'Italia centrale, mentre quelli da caccia erano stati dislocati sia sui campi della Sardegna che nel Centro-Sud.

Il 3 settembre, a Cassibile, fu firmato un armistizio militare, che prese il nome di "breve", da applicare alla data scelta dal Comando Alleato (vedi pag. 16). In esso erano contenute istruzioni particolari sugli spostamenti delle navi (il cosiddetto "Promemoria Dick") e degli aeromobili, nonché



Cassibile (Siracusa), 3 settembre 1943, ore 17,15: la firma dell'armistizio "breve" da parte del generale Castellano. In piedi, il dottor Montanari, interprete del generale Walter B. Smith, che firmerà per il generale Eisenhower

per il comportamento da tenere nei confronti dei circa 85.000 prigionieri alleati in Italia (non si faceva cenno ai prigionieri italiani in mano anglo-americana). Contemporaneamente, dopo una pesante preparazione di fuoco aeronavale, unità dell'8ª Armata britannica sbarcarono in Calabria, iniziando una lenta avanzata, debolmente contrastata dai reparti dell'Asse, in ritirata verso nord.

I velivoli italiani degli Stormi 4º e 5º e del 21º Gruppo continuarono ad impegnare quelli anglo-americani nei cieli calabresi, nonostante l'armistizio già siglato, subendo ancora pesanti perdite, tra cui lo stesso Comandante del 5º Stormo, maggiore Cenni, abbattuto dagli *Spitfire* inglesi tra le gole dell'Aspromonte il 4 settembre.

All'oscuro delle effettive intenzioni alleate sulla data di promulgazione dell'armistizio e sulla zona effettiva di sbarco (entrambe mantenute segrete per motivi di sicurezza), il Comando Supremo italiano inviò ai Comandi dipendenti, il 6 settembre, il "Promemoria n. 1", che riassumeva la situazione delle forze tedesche in Italia al 1º settembre, e dava istruzioni alle tre Forze Armate su come comportarsi. Già nei primi giorni di agosto l'Esercito aveva dato istruzioni ai suoi reparti ("Foglio 111 CT", 10 agosto 1943) sul comportamento da tenere nei confronti dei reparti tedeschi; il 31 agosto esse erano state completate con la "Memoria n. 44", sollecitata, il 26, dal generale Ambrosio, Capo di Stato Maggiore Generale.

Per quanto riguarda l'Aeronautica, il Comando Supremo aveva stabilito la concentrazione di tutta la caccia disponibile negli aeroporti dell'area romana e il trasferimento sulle basi della Sardegna dei velivoli da bombardamento, trasporto e ricognizione, per contrastare un'eventuale reazione tedesca avente come teatro la capitale. Si disponeva inoltre che «nessun apparecchio italiano [dovesse] cadere in mano tedesca [e che] in caso di impossibilità [si provvedesse] alla distruzione».

Le istruzioni furono integrate con altri ordini, sempre in data 6 settembre, inviati dal Comando Supremo ("Promemoria n. 2"), con compiti particolari per il Gruppo Armate Est, il Comando 11ª Armata ed il Comando Forze Armate Egeo, e dall'Esercito, con la "Memoria n. 45". Purtroppo tali istruzioni, coperte da misure di estrema segretezza per non allarmare i tedeschi, causa la rapida dichiarazione di armistizio non raggiunsero tutti i Comandi interessati, o li raggiunsero quasi contemporaneamente alla notizia dell'avvenuto armistizio.

Considerata la situazione già in atto sul territorio nazionale con l'occupazione della Sicilia, il Comando Generale della Guardia di Finanza ritenne a sua volta opportuno determinare, in maniera chiara, l'atteggiamento che le unità dipendenti avrebbero dovuto tenere qualora si fossero trovate in territorio occupato dal nemico. Così, il 28 agosto, dopo l'approvazione da parte del Maresciallo Badoglio, diramò la "Circolare 897 R.O." (riportata, come le altre direttive, a conclusione della presente premessa). In essa si stabiliva che le aliquote di finanzieri a disposizione dell'Esercito dovevano restare alle dipendenze operative dei reparti e avrebbero eseguito gli ordini conseguenti; i reparti addetti al servizio d'istituto do-

vevano restare, a qualunque costo, nelle sedi loro assegnate, continuando a disimpegnare i propri compiti, compreso il mantenimento dell'ordine e della sicurezza pubblica. Detto comportamento, come esplicitamente previsto dall'articolo 56 della Legge di Guerra, promulgata con il regio decreto n. 1415 dell'8 luglio 1938, fu tenuto anche dai Carabinieri e dalle altre forze di Polizia.

Tornando al 6 settembre, partivano da Gaeta, con la corvetta *Ibis*, i dodici ufficiali destinati a fungere da collegamento con il Comando Supremo Alleato di Algeri. Nelle acque di Ustica avvenne il passaggio sulla cannoniera britannica *TB 046*, dalla quale furono imbarcati il generale statunitense Taylor e il colonnello dell'Aviazione americana Gardiner, incaricati di discutere a Roma, direttamente, i dettagli dell'Operazione "Giant II". I due giunsero a Gaeta la sera del 7 e furono trasferiti a Roma in ambulanza.

Il pomeriggio di quello stesso giorno, a Roma, presso lo Stato Maggiore della Marina, si era tenuta una riunione degli ammiragli in Comando navale e di dipartimento, per illustrare a voce il contenuto del "Promemoria n. 1" e dare istruzioni iniziali sul comportamento da tenere; due ammiragli furono inviati a La Spezia per comandare le unità leggere da trasferire al Sud e un altro fu inviato a Taranto. Sempre la sera del 7, nelle operazioni preliminari allo sbarco anglo-americano, il sommergibile *Velella* veniva affondato, con tutto l'equipaggio, da un'analogo unità britannica nella parte settentrionale del Golfo di Salerno.

La forza alle armi, la dipendenza dei comandi, le navi e gli aeroplani alla data dell'8 settembre 1943 sono riportati qui di seguito. Va ricordato che i dati numerici risentono sempre di un certo grado di imprecisione, in parte dovuto alla perdita di documenti all'atto dell'armistizio e a seguito degli eventi bellici, per cui possono esserci variazioni anche significative; ove possibile si è fatto riferimento a documenti ufficiali coevi.

SFORZO BELLICO DELL'ITALIA (*dati del Ministero della Guerra*) **8 settembre 1943**

Popolazione 42.918.726

	<i>Ufficiali</i>	<i>Sottufficiali e truppa</i>	<i>Totale</i>
Esercito	283.055	3.862.542	4.145.597
compresi:			
Carabinieri		145.000	
	<i>di cui 35.000 all'estero (inquadriati nei vari comandi presso le Forze Armate ed in 28 battaglioni mobilitati).</i>		
Guardia di Finanza		51.133	
	<i>di cui 26.253 impiegabili in compiti bellici (8.868 inquadriati in 18 battaglioni mobilitati)</i>		
Marina	12.000	255.872	267.872
Aeronautica	11.700	241.431	253.131
Totale			4.666.600

UNITÀ DELL'ESERCITO

A fine agosto le forze terrestri italiane erano ripartite in due grossi blocchi, dipendenti, rispettivamente:

- dal Comando Supremo: Albania, Herzegovina, Montenegro, Grecia ed Egeo;
- dallo Stato Maggiore dell'Esercito: forze dislocate in Italia, Sardegna, Corsica, Provenza, Croazia e Slovenia.

La forza operativa impiegabile può essere valutata in 1.700.000 uomini; il resto era costituito da reclute ed elementi della struttura territoriale.

Le forze operative comprendevano:

- 37 divisioni (di cui 13 costiere e 7 non efficienti), stanziato sul territorio nazionale (penisola e isole) e suddivisibili in tre categorie, più o meno equivalenti: forze di difesa territoriale (100.000 della contraerea; 200.000 dei battaglioni territoriali; 76.000 della protezione di impianti e comunicazioni; 10.000 nei 350 nuclei antiparacadutisti); forze territoriali addette al funzionamento logistico-amministrativo; le reclute.
- 43 divisioni (di cui 19 costiere) schierate: 30 nei Balcani, 2 in Provenza, 11 nelle Isole (Sardegna, Corsica, Egeo e Jonio).

Il Comando Supremo attuò allora un nuovo assetto che prevedeva, tra l'altro, l'inserimento delle piazze marittime nell'organizzazione difensiva dell'Esercito, con relativo trasferimento della responsabilità della Difesa; alla dichiarazione dell'armistizio, per qualche piazza tale trasferimento era ancora in corso.

SITUAZIONE DELLE NAVI ALL'8 SETTEMBRE

Tipo	Numero			Rimaste in mano italiana	Unità danneggiate		
	totale	pronte	non pronte		auto- affondate	sabotate	totale
Corazzate	7	6	1	5	—	1	1
Incrociatori	13	9	4	8	1	3	4
Cacciatorpediniere	25	17	8	11	3	4	7
Torpediniere	31	18	13	15	5	4	9
Torpediniere scorta	14	11	3	7	4	1	5
Corvette	26	19	7	19	2	4	6
Sommergibili	57	37	20	36	7	7	14
MAS	61	27	34	27	4	2	6
Motosiluranti	30	17	13	15	—	2	2
vas (vedette antisom)	41	21	20	7	1	4	5
Motozattere	30	16	14	7	9	4	13
Cannoniere	14	10	4	2	—	2	2

All'atto dell'armistizio 205 unità erano in costruzione; le navi sabotate più o meno gravemente furono 303; le autoaffondate 66.

**SITUAZIONE DEI VELIVOLI DELL'AERONAUTICA
ALLA VIGILIA DELLA DICHIARAZIONE DI ARMISTIZIO**

<i>Caccia</i>		<i>Bombardamento</i>		<i>Trasporto</i>		<i>Aviazione ausiliaria per l'Esercito</i>		<i>Aviazione ausiliaria per la Marina (idrovolanti)</i>	
in carico	efficienti	in carico	efficienti	in carico	efficienti	in carico	efficienti	in carico	efficienti
555	266	276	154	223	133	230	146	204	104
<i>Totale</i>									
<i>Velivoli in carico</i>						<i>Efficienti</i>			
<i>1.488</i>						<i>803</i>			
<i>più altri 600 in carico alle Scuole di Volo</i>									

PERSONALE NAVIGANTE (in equipaggi, esclusi i trasporti)

<i>Tipo</i>	<i>Azioni diurne</i>	<i>Azioni notturne</i>	<i>Totale</i>
Caccia	600	82	682
Bombardamento	154	100	254
Aviazione ausiliaria per l'Esercito	260	—	260
Aviazione ausiliaria per la Marina	94	19	113
<i>Totale equipaggi disponibili</i>	1.108	201	1.309

Testo dell'Armistizio militare firmato a Cassibile il 3 settembre 1943

- 1) Cessazione immediata di ogni attività ostile da parte delle Forze Armate italiane.
- 2) L'Italia farà ogni sforzo per rifiutare ai tedeschi tutto ciò che potrebbe essere adoperato contro le Nazioni Unite.
- 3) Tutti i prigionieri e gli internati delle Nazioni Unite saranno consegnati immediatamente al Comandante in Capo alleato e nessuno di essi potrà ora o in qualsiasi momento essere trasferito in Germania.
- 4) Trasferimento immediato della flotta italiana e degli aerei italiani in quelle località che saranno designate dal Comandante in Capo alleato, con i dettagli di disarmo che saranno fissati da lui.
- 5) Il naviglio mercantile italiano potrà essere requisito dal Comandante in Capo alleato per supplire alle necessità del suo programma militare-navale.
- 6) Resa immediata della Corsica e di tutto il territorio italiano, sia delle isole che del continente, agli alleati, per essere usati come basi di operazione e per altri scopi, a seconda delle decisioni degli alleati.
- 7) Garanzia immediata del libero uso da parte degli alleati di tutti gli aeroporti e porti navali in territorio italiano, senza tener conto dello sviluppo dell'evacuazione del territorio italiano da parte delle forze tedesche. Questi porti navali e aeroporti dovranno essere protetti dalle Forze Armate italiane finché questo compito non sarà assunto dagli alleati.
- 8) Immediato richiamo in Italia delle Forze Armate italiane da ogni partecipazione alla guerra, in qualsiasi zona in cui si trovano attualmente impegnate.
- 9) Garanzia da parte del Governo italiano che, se necessario, impiegherà tutte le sue forze disponibili per assicurare la sollecita e precisa esecuzione di tutte le condizioni dell'armistizio.
- 10) Il Comandante in Capo delle Forze alleate si riserva il diritto di prendere qualsiasi misura che egli riterrà necessaria per la protezione degli interessi delle Forze alleate, per la prosecuzione della guerra, e il Governo italiano si impegna a prendere quelle misure amministrative e di altro carattere, che potranno essere richieste dal Comandante in Capo, e in particolare il Comandante in Capo stabilirà un Governo militare alleato in quelle parti del territorio italiano, ove egli lo riterrà necessario nell'interesse militare delle Nazioni alleate.
- 11) Il Comandante in Capo delle Forze alleate avrà pieno diritto di imporre misure di disarmo, di smobilitazione e di smilitarizzazione.
- 12) Altre condizioni di carattere politico, economico e finanziario, che l'Italia dovrà impegnarsi ad eseguire, saranno trasmesse in seguito.

Le condizioni di questo armistizio non saranno rese pubbliche senza l'approvazione del Comandante in Capo alleato. Il testo inglese sarà considerato il testo ufficiale.

Per il Maresciallo PIETRO BADOGLIO
Capo del Governo Italiano:

f.to Giuseppe Castellano,
Gen. di Brigata addetto
al Comando Supremo Italiano

Per DWIGHT EISENHOWER,
Generale dell'Esercito degli Usa,
Comandante in Capo delle Forze Alleate:
f.to Walter B. Smith,
Magg. Gen. dell'Esercito degli Usa
e Capo di Stato Maggiore

Sintesi del “Foglio 111 CT”

Stato Maggiore dell'Esercito, prima settimana di agosto 1943

A seguito e conferma degli ordini verbali precedentemente dati:

- reagire ad eventuali violenze tedesche;
- salvaguardare da colpi di sorpresa e colpi di mano i comandi, le centrali di collegamento, ecc.;
- rinforzare la protezione degli impianti e delle installazioni più importanti (centrali elettriche, ponti, ecc.);
- sorvegliare attentamente i movimenti delle truppe tedesche e l'eventuale loro fiancheggiamento da parte di elementi fascisti;
- studiare e predisporre colpi di mano contro elementi vitali delle Forze Armate tedesche (autoparchi, depositi di munizioni e di carburanti, aeroporti, ecc.).

L'attuazione delle suddette predisposizioni avverrà su ordini dal centro, oppure di iniziativa, qualora le truppe tedesche procedessero ad atti di ostilità collettiva non confondibili con gli ordinari incidenti.

(L'ordine giunse ai Comandi destinatari fra il 10 e l'11 agosto. Le disposizioni avevano carattere prevalentemente difensivo; lo scopo era quello di reagire alle offese tedesche se e dove queste si fossero manifestate, non escludendo i colpi di mano, ove opportuno e necessario).

Sintesi della “Memoria n. 44”

dello Stato Maggiore dell'Esercito

inviata il 31 agosto 1943, a seguito dell'ordine del Capo di Stato Maggiore Generale, generale Ambrosio, del 26 agosto 1943, al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, generale Roatta, di preparare direttive per i Comandi dipendenti, in modo da evitare dubbi sul comportamento da tenere in caso di atti ostili da parte delle Forze Armate tedesche.

La memoria, dopo una premessa che confermava come molto probabile un colpo di mano germanico per ristabilire il regime fascista ed impossessarsi di tutte le leve di comando militari e civili italiane, riguardava le prescrizioni del precedente documento “111 CT”, che ampliava come segue:

- interrompere a qualunque costo, anche con attacchi in forza ai reparti germanici di protezione, le ferrovie e le principali rotabili alpine;
- agire con grandi unità o raggruppamenti mobili contro le truppe tedesche, specie a cavallo delle linee di comunicazione;
- raggruppare il maggior quantitativo possibile delle rimanenti truppe in posizioni centrali ed opportune;
- passare ad un'azione organizzata d'insieme, appena chiarita la situazione.

In sostanza, le disposizioni prodotte e gli ordini particolari tendevano a realizzare in primo tempo:

- azione delle Divisioni alpine Cuneense e Tridentina a cavallo della ferrovia e

rotabile del Brennero, per arrecare i maggiori danni possibili ed agire sui fianchi delle truppe germaniche che entravano in Italia;

- azione della Divisione alpina Pusteria e della Divisione di Fanteria Taro (rimpatriate dalla Francia) dalle valli Rojo e Vermenagna, con compiti analoghi a quelli delle Divisioni alpine Cuneense e Tridentina;
- azione del XX Raggruppamento alpino sciatori (rimpatriante dalla Francia) ai colli del Moncenisio e del Monginevro e da Bardonecchia per sbarrare le rotabili ed interrompere la ferrovia di Modane;
- blocco di parecchie divisioni della Slovenia e della Venezia Giulia agli ordini del generale Gambara, che, insieme con i partigiani, avrebbe dovuto agire contro le truppe germaniche della zona o in transito;
- disponibilità di due divisioni a La Spezia per difendere la piazza e la flotta;
- blocco di otto divisioni per la difesa della capitale;
- messa fuori causa di tutti gli elementi germanici isolati;
- concentramento e resistenze locali da parte delle rimanenti truppe.

In un secondo tempo si sarebbe passati ad un'azione più generale, coordinata con quelle delle Grandi Unità anglo-americane, che sarebbero sbarcate, o quanto meno lo si riteneva, sul continente.

Promemoria n. 1

COMANDO SUPREMO

Segreto

P.M. 21, lì 6 settembre 1943

PROMEMORIA N. 1

1. - PREMESSA.

La presente Memoria riguarda il caso che forze germaniche intraprendano di iniziativa atti di ostilità armata contro gli organi di Governo e le Forze Armate italiane, in misura e con modalità tali da rendere manifesto che non si tratti di episodi locali, dovuti all'azione di qualche irresponsabile, bensì di azione collettiva ordinata.

Tali atti possono consistere in occupazione di comandi, centrali di collegamento, stazioni ferroviarie, porti, aeroporti, ecc., interruzione delle trasmissioni, disarmo di guardie, accerchiamento di reparti ed intimidazione di resa, azioni belliche vere e proprie, ecc.

2. - SITUAZIONE DELLE FORZE TERRESTRI GERMANICHE IN ITALIA ALLA DATA DEL 1° SETTEMBRE 1943:

- 44^a Divisione e Brigata "Dôelba": Alto Adige-Trentino;
- 71^a Divisione: sulle ferrovie di Tarvisio, di Prediccolle e di Postumia;
- Blocco nord: Divisioni 76^a, 94^a, 65^a, 305^a: fra Savona e Lucca e relativi retroterra. Divisioni "Hitler" e 24^a: fra Parma e Bologna;
- Blocco centrale: Divisioni 3^a motocorazzata (zona del Lago di Bolsena) e 2^a paracadutisti (zona di Lido di Roma-Nettunia);
- Blocco campano: Divisioni 15^a, 16^a, "Goering": tra Gaeta ed Eboli;
- Blocco calabro: Divisioni 26^a e 29^a;
- 1^a Divisione paracadutisti: in movimento verso la zona di Matera.

Vi sono inoltre:

- i reparti della difesa c.a. e della rete di avvistamento;
- un distaccamento al Moncenisio;
- Comando Garda (Gruppo Armato B);
- Comando Castelli Romani (O.B.S.);
- basi della Pianura Padana;
- altre basi varie;
- aeroporti tedeschi e misti;
- elementi in Roma (per lo più in civile);
- in Corsica: Brigata "Reichsführer" ed altri elementi minori;
- in Sardegna: 90ª Divisione ed altri elementi minori.

3. - AZIONI DEI REPARTI DELL'ESERCITO.

A completamento delle norme generali già diramate da Superesercito (Memoria 44) circa l'impiego delle G.U. si aggiunge quanto segue:

a) Difesa della Capitale.

Oltre alle disposizioni già adottate, dovrà in particolare essere assicurato che tutte le strade adducenti a Roma siano bloccate sino dall'inizio dell'emergenza.

b) Rifornimenti.

Dovranno essere prese adeguate predisposizioni per assicurare alle truppe i rifornimenti, specie di carburante, per il quale si attraversa una crisi gravissima, poiché evidentemente i depositi non sono costituiti in vista dell'ipotesi considerata e il servizio ferroviario sarà molto irregolare.

Sarà probabilmente necessario attuare subito i possibili spostamenti di carburanti dall'Italia settentrionale all'Italia centrale.

c) Collegamenti:

– interrompere tutte le comunicazioni telegrafiche tedesche ricavate sulla rete nazionale (spegnimento degli amplificatori, manovra interruttori, isolamento permutatori);

– difendere ad oltranza le stazioni amplificatrici delle reti nazionali (sociali comprese) e le centrali telegrafiche urbane ed interurbane, le stazioni R.T. militari e civili; nel caso la difesa venga sopraffatta dovranno essere resi inutilizzabili gli impianti.

Occorrendo, rinforzare oculatamente fin da ora il presidio dei vari organi predetti.

d) Batterie contraeree e rete di avvistamento.

I germanici hanno ovunque numerose batterie contraeree, che impiegherebbero efficacemente contro di noi, ed un'estesa rete di avvistamento.

Compito dei reparti di qualsiasi Forza Armata dovrà essere quello di far fuori al più presto e dove possibile tali batterie: predisporre tutto minutamente.

Inoltre bisognerà ordinare alle nostre batterie contraeree di aprire il fuoco contro aerei tedeschi, e invece non sparare contro gli aerei anglo-americani.

e) Prigionieri britannici.

Impedire che cadano in mano tedesca.

Poiché non è possibile difendere efficacemente tutti i campi, si potranno anche lasciare in libertà i prigionieri bianchi, trattenendo in ogni modo quelli di colore.

Potrà anche essere facilitato l'esodo in Svizzera, o verso l'Italia meridionale, per la costiera adriatica. I prigionieri addetti a lavori potranno anche essere tratti, con abito borghese, purché fuori della linea di ritirata dei tedeschi. Ai prigionieri liberati dovranno, a momento opportuno, essere distribuiti viveri di riserva e date indicazioni sulla direzione da prendere.

f) Popolazione Alto Adige.

Farà causa comune con i tedeschi e cercherà di sopraffare i reparti italiani. Questi dovranno il più possibile essere raggruppati ed opporsi a civili e militari, ma la loro azione sarà fortemente contrastata; in caso di necessità ripiegheranno a sud, sulla zona di Trento.

g) Distruzioni tedesche.

I tedeschi, lungo la loro linea di ritirata (presumibilmente Napoli-Roma-Firenze-Bologna-Brennero) distruggeranno completamente e letteralmente tutto.

Questo bisogna tenerlo presente per togliere possibilmente i depositi più importanti dal loro cammino e cercare di impedire energicamente codeste distruzioni. Particolarmente attenzione sia posta ai bacini idroelettrici, che saranno certamente oggetto di particolare distruzione.

4. - AZIONE DELLA MARINA:

a) unità navali da guerra e mercantili germaniche: debbono essere catturate o, nell'impossibilità, affondate o quanto meno inutilizzate, in qualsiasi porto esse si trovino, da comandi e personale della R. Marina col concorso, ove necessario, di reparti dell'Esercito;

b) deve essere assolutamente impedito con qualsiasi mezzo che navi italiane da guerra o mercantili cadano in mano tedesca. Non potendo evitare quanto sopra, le navi dovranno autoaffondarsi;

c) reparti della Marina germanica dislocati presso le varie basi: i comandi di Marina, in accordo con quelli dell'Esercito, li cattureranno o comunque li metteranno in condizioni di non nuocere;

d) unità da guerra italiane: debbono uscire al più presto in mare tutte quelle comunque in condizioni di navigare, per raggiungere i porti della Sardegna, della Corsica, dell'Elba oppure di Sebenico e Cattaro; tutte le unità non in condizioni di muovere, oppure che in uno dei porti di rifugio di cui sopra verranno a trovarsi in condizione di cadere in mano germanica, dovranno essere autoaffondate;

e) naviglio mercantile italiano: armato ed in condizioni di muovere dovrà al più presto partire per raggiungere porti italiani, dalmati od albanesi a sud del parallelo di Ancona e, in Tirreno, a sud di Livorno. Le navi non armate o non in condizioni di muovere dovranno, mediante sabotaggio, essere inutilizzate per lungo tempo;

f) impianti logistici, arsenali, bacini di carenaggio, ecc., delle basi navali: debbono essere razionalmente inutilizzati mediante asportazioni che ne impediscano la rapida rimessa in efficienza;

g) basi marittime: dovranno essere poste in istato di difesa onde consentire l'esecuzione dei provvedimenti di cui ai paragrafi precedenti; accordi con i Comandi di G.U. responsabili della difesa delle basi;

h) reparti vari della R. Marina: ove non impegnati nell'esecuzione dei compiti di cui sopra dovranno concorrere ai compiti dei reparti dell'Esercito, previ precisi accordi fra i Comandi interessati delle due Forze Armate.

5. - AERONAUTICA:

a) aeroporti totalmente germanici: debbono essere occupati catturando il personale, distruggendo il materiale di volo nonché i depositi di carburante e munizioni. Qualora non fosse il caso di mantenerne l'occupazione, detti aeroporti dovranno essere inutilizzati. Per fare questo occorrono forze, quindi non sarà ovunque possibile di ottemperare all'ordine. Dovrà in ogni modo:

– essere data la precedenza agli aeroporti vicini a Roma;

– tendere alla completa attuazione dell'ordine di inutilizzazione;

- b) aeroporti misti: debbono essere occupati catturando il personale e distruggendo il materiale di volo, salvando quando possibile i nostri depositi di carburante. Anche in questo caso gli aeroporti che non si ritiene di dover impiegare saranno inutilizzati. A tal fine, e caso per caso, in relazione alle caratteristiche di ogni aeroporto, dovrà essere fin da ora gradatamente ed oculatamente disposto il rinforzo del personale aeronautico italiano. Previ accordi con l'Esercito, dovrà essere pure rinforzata la difesa vicina, allo scopo di avere maggiore forza per l'azione di che trattasi, che dovrà essere studiata e predisposta in ogni particolare;
- c) aeroporti totalmente italiani: dovrà essere stabilito il numero di aeroporti necessari, con una certa larghezza per le necessità delle forze aeree italiane (tenendo presente che dovranno affluirvi tutte le forze aeree efficienti attualmente dislocate oltremare): per queste basi si dovrà provvedere alla difesa ad oltranza; i rimanenti aeroporti dovranno essere inutilizzati. Dovrà essere mantenuto il saldo possesso, a qualunque costo, degli aeroporti di Cerveteri, Furbara, Centocelle, Guidonia, Urbe; accordi con l'Esercito;
- d) forze aeree:
- caccia: tutti gli apparecchi efficienti dovranno affluire agli aeroporti della Capitale;
 - bombardamento, ricognizione ed assalto: tutti gli apparecchi efficienti dovranno affluire agli aeroporti della Sardegna;
- e) reparti contraerei serviti dalla Aeronautica (vedi precedente numero 3 lettera c);
- f) nessun apparecchio italiano deve cadere in mano tedesca; in caso di impossibilità si provveda alla distruzione;
- g) siano raccolti fin da ora tutti gli elementi relativi alle opere di difesa terrestre predisposte dai germanici nei loro aeroporti. Inoltre dovrà essere tenuto costantemente aggiornato l'elenco degli aerei tedeschi nei vari aeroporti;
- h) l'attuazione dei predetti ordini richiede immediati e completi accordi con l'Esercito.

6. - IMPIEGO GAS DA PARTE GERMANICA.

Bisogna prevederlo, quindi mettere in efficienza tutti i mezzi disponibili di difesa individuale e collettiva.

7. - Le direttive di cui al presente Promemoria verranno attuate in seguito a diramazione del seguente dispaccio in chiaro diretto ai tre Capi di Stato Maggiore, oppure di iniziativa, qualora i collegamenti siano interrotti e si verifichino le circostanze di cui al numero uno.

«Attuate misure di ordine pubblico Promemoria n. 1 - Comando Supremo».

Della presente Memoria, che deve essere restituita al latore, ogni Capo di Stato Maggiore delle FF.AA. può prendere gli appunti ritenuti indispensabili, che terrà gelosamente custoditi sulla propria persona o in cassaforte.

Gli ordini relativi alla presente Memoria debbono essere impartiti solo verbalmente, norma che vale per tutti i Comandi in sottordine. Le predisposizioni che, per necessità di cose, dovranno prendere gli enti esecutivi devono essere motivate come preparativi per il caso di attacco anglo-americano.

Le predisposizioni da prendere sono di assoluta urgenza.

Si tenga ben presente che azioni slegate e sporadiche sono di nessun rendimento, ma che occorre invece coordinamento e preparazione minuta.

8. - Riserva di ordini per il Comando Gruppo Armate Est, Egeo compreso.

Promemoria n. 2

COMANDO SUPREMO

P.M. 21, 6 settembre 1943

Segreto - Riservato personale

PROMEMORIA N. 2

I. - PREMESSA.

Particolari condizioni di ordine generale possono imporre di deporre le armi indipendentemente dai tedeschi.

L'esperienza recente insegna che questi reagiranno violentemente.

Non è neppure escluso che possano commettere atti di violenza, indipendentemente dalla dichiarazione di armistizio, per rovesciare il Governo o altro.

Con il presente Promemoria si danno le norme generali da seguirsi dagli scacchieri operativi nella eventualità di cui sopra (armistizio italiano).

II. - SITUAZIONE DELLE FORZE GERMANICHE NEGLI SCACCHIERI CHE INTERESSANO ALLA DATA DEL 1° SETTEMBRE:

Erzegovina: 1 divisione (più 1 divisione croata);

Montenegro: 1 divisione;

Albania: 3 divisioni (a portata dello scacchiere);

Grecia: 7 divisioni (di cui una corazzata);

Creta: 1 divisione e 2 brigate;

Rodi: 1 divisione.

III. - COMPITI PARTICOLARI.

Gruppo Armate Est (VI C.A., XIV C.A., 9^a Armata).

Concentrare le forze, riducendo gradatamente la occupazione come ritenuto possibile e conveniente, in modo però da garantire, nella situazione peggiore, il possesso dei porti principali e specialmente Cattaro e Durazzo.

Egeo.

Il Comandante Superiore è libero di assumere verso i germanici l'atteggiamento che riterrà più conforme alla situazione.

Ove però fossero prevedibili atti di forza da parte germanica, procedere al disarmo immediato delle unità tedesche nell'Arcipelago.

Nel momento in cui verrà ordinata la attuazione della presente emergenza, Superegeo cesserà di dipendere dal Comando Gruppo Armate Est e dipenderà direttamente dal Comando Supremo.

Grecia e Creta.

È lasciata libertà al Comando di Armata e delle truppe di Creta di assumere l'atteggiamento generale in confronto dei germanici che sarà ritenuto più opportuno, tenendo presente quanto detto in via di massima nei paragrafi seguenti.

Dire francamente ai tedeschi che se non faranno atti di violenza armata le truppe italiane non prenderanno le armi contro di loro, non faranno causa comune né coi ribelli né colle truppe anglo-americane, che eventualmente sbarcassero.

Le posizioni di difesa costiera in consegna alle truppe italiane saranno mantenute e difese per un breve periodo di tempo (da fissarsi dai Comandanti) fino alla sostituzione con truppe germaniche, e questo eventualmente anche in deroga agli ordini del Governo centrale, sempre quando, naturalmente, da parte tedesca, non vi siano atti di forza.

Riunire al più presto le forze preferibilmente sulle coste in prossimità dei porti. Aviazione.

Le nostre forze aeree dovranno immediatamente raggiungere, a seconda della dislocazione, i campi della Madre Patria, oppure quelli dell'Egeo.

Il materiale e gli impianti a terra dovranno essere distrutti: il personale seguirà la sorte di quello dell'Esercito.

Marina.

I mezzi della Marina da guerra ed i piroscafi dislocati nei vari porti della Grecia e di Creta dovranno rientrare senz'altro in Patria.

Unità che fossero in procinto di cadere in mano germanica dovranno autoaffondarsi.

Il naviglio dislocato nei porti dell'Egeo rimarrà in posto.

Il naviglio in navigazione dirigerà su porti italiani, o dell'Egeo.

Il personale seguirà la sorte di quello dell'Esercito.

IV. - Indipendentemente da dichiarazioni di armistizio o meno, ed in qualsiasi momento tutte le truppe di qualsiasi Forza Armata dovranno reagire immediatamente ed energicamente e senza speciale ordine ad ogni violenza armata germanica e delle popolazioni in modo da evitare di essere disarmati o sopraffatti.

V. - Occorre provvedere a rimpatriare (sotto forma di invio in licenza od avviamento) la maggior quantità possibile di personale non avente compiti strettamente operativi.

Inoltre in relazione alla prevedibile attuazione di quanto detto precedentemente, occorre ritoccare l'organizzazione logistica per renderla aderente alla nuova possibile emergenza.

VI. - Le direttive di cui al presente Promemoria verranno attuate in seguito a dichiarazione in chiaro del seguente dispaccio diretto al Comando Gruppo Armate Est, al Comando 11^a Armata, a Superegeo, oppure di iniziativa qualora i collegamenti siano interrotti e si verifichino le circostanze di cui al n. 1.

«Accusate ricevuta del Promemoria n. 2 - Comando Supremo».

I Comandi predetti risponderanno telegraficamente:

«Ricevuto Promemoria n. 2 - ...».

L'ordine di attuazione a Creta sarà dato dal Comando 11^a Armata.

La direttiva generale di cui al n. IV, ha sempre vigore, indipendentemente da qualsiasi ordine.

VII. - Il presente Promemoria viene inviato al Comando Gruppo Armate Est, al Comando 11^a Armata, al Comando FF.AA. Egeo, i quali sono pregati di prendere gli appunti ritenuti indispensabili, che verranno gelosamente custoditi.

Il Comando 11^a Armata invierà il Promemoria in visione al Comando Truppe Creta, che lo restituirà al predetto Comando di Armata a mezzo dell'Ufficiale latore.

Non appena presi gli appunti di cui sopra, il Promemoria dovrà essere distrutto col fuoco.

Gli ordini relativi al presente Promemoria dovranno essere impartiti solo verbalmente, norma che vale per tutti i comandi in sottordine.

Le predisposizioni che per necessità di cose dovranno prendere gli enti esecutivi dovranno essere motivate come preparativi per il caso di attacco anglo-americano.

Le predisposizioni da prendere sono di assoluta urgenza.

Si tenga ben presente che azioni slegate e sporadiche sono di nessun rendimento, ma che occorre invece coordinamento e preparazione minuta.

Memoria n. 45

6 settembre 1943

...indirizzi omessi...

PREMESSA.

La presente Memoria contiene alcune norme complementari e chiarificatrici di quelle generali già diramate nella Memoria 44, sempre per il caso che le Forze Armate germaniche intraprendano di iniziativa atti di ostilità contro il Governo e le Forze Armate italiane.

A. - COLLEGAMENTI.

– interrompere tutte le comunicazioni telegrafiche tedesche ricavate sulla rete nazionale (spegnimento degli amplificatori, manovra interruttori, isolamento permutatori). (È stato incaricato il Generale Nulli, comandante superiore delle telecomunicazioni, di dare istruzioni per la parte tecnica agli enti tecnici direttamente interessati);
– difendere ad oltranza le stazioni amplificatrici delle reti nazionali (sociali comprese) e le centrali telefoniche urbane ed interurbane; le stazioni radiotelegrafiche militari e civili; nel caso la difesa venga sopraffatta dovranno essere resi inutilizzabili gli impianti. Occorrendo, rinforzare oculatamente fin da ora il presidio dei vari organi predetti.

B. - BATTERIE CONTRAEREE E RETI DI AVVISTAMENTO.

I germanici hanno dovunque numerose batterie contraeree, che impiegheranno efficacemente contro di noi, ed una estesa rete di avvistamento. Compito dei reparti di qualsiasi Forza Armata dovrà essere quello di fare fuori al più presto, e dove è possibile, tali batterie: predisporre tutto minutamente.

C. - PRIGIONIERI BRITANNICI.

Impedire che cadano in mano tedesca.

Poiché non è possibile difendere efficacemente tutti i campi, nel caso di immediato pericolo che essi ricadano in mano tedesca, si potranno anche lasciare in libertà i prigionieri bianchi agevolandoli con fornitura di viveri di riserva ed indicazioni di itinerari favorevoli per sfuggire alle truppe germaniche.

D. - POPOLAZIONE ALTO ADIGE.

Farà causa comune con i tedeschi e cercherà di sopraffare i reparti italiani. Pertanto questi nell'assolvimento dei compiti per essi fissati dalla Memoria 44 terranno presente anche la necessità di difendersi dalle offese dirette e subdole che verranno tentate contro di loro dalla predetta popolazione.

E. - DISTRUZIONI TEDESCHE.

I tedeschi tenderanno probabilmente anche ad effettuare distruzioni, specie a cavallo degli itinerari da loro seguiti. Cercare di opporvisi.

F. - CONCORSO ALLE AZIONI DELLA MARINA E DELL'AERONAUTICA.

Si dovrà aderire, nella massima misura possibile, a richieste di concorso della Regia Marina per sue azioni dirette a:

1° - catturare, affondare, od inutilizzare unità navali da guerra e mercantili germanici;

2° - catturare o mettere comunque in condizione di non nuocere reparti della Marina germanica;

3° - porre in istato di difesa le basi marittime.

Reciprocamente ai vari reparti della R. Marina non impegnati nella esecuzione dei compiti di loro spettanza, potrà essere richiesto tutto il concorso possibile ai compiti dei reparti del R. Esercito.

Analogamente si dovrà aderire, nella massima misura possibile, alle richieste di concorso della R. Aeronautica:

1° - per le sue azioni dirette a catturare personale e distruggere materiale di volo e depositi di carburanti e munizioni germanici, su aeroporti totalmente germanici o misti, rinforzando fin d'ora la difesa vicina di questi ultimi allo scopo di aver maggiori forze per le azioni di cui trattasi;

2° - per assicurare il saldo possesso degli aeroporti totalmente italiani.

G. - IMPIEGO GAS DA PARTE GERMANICA.

Bisogna prevederlo, quindi mettere in efficienza tutti i mezzi disponibili di difesa individuale e collettiva.

Le predisposizioni da prendere sono di assoluta urgenza e specie in quanto concernono le azioni di concorso della R. Marina e la R. Aeronautica richiedono coordinamento e preparazione minuta.

Dalla presente Memoria, che deve essere restituita al latore, ognuno dei comandanti in indirizzo può prendere gli appunti ritenuti indispensabili, che terrà gelosamente custoditi sulla propria persona o in cassaforte.

La medesima norma vale per i comandanti in sottordine.

Nota. - La formula di cui al comma C del paragrafo 1° della Memoria n. 44 («Attuare misure ordine pubblico Memoria quarantaquattro Superesercito») è da considerarsi comprensiva anche per l'applicazione della presente Memoria 45.

Ministero delle Finanze
Comando Generale della R. Guardia Finanza

Ufficio di Segreteria

N. 897 R.O.

Roma, li 28 agosto 1943.

OGGETTO: Norme particolari per la R. Guardia di Finanza durante l'attuale periodo bellico.

- AI COMANDI DI ZONA R. GUARDIA DI FINANZA - TUTTI
- AI COMANDI DI LEGIONE TERR. R. GUARDIA DI FINANZA - TUTTI

e, per conoscenza:

- AL COMANDO LEGIONE ALLIEVI R. GUARDIA DI FINANZA - ROMA
- AL COMANDO R. ACCADEMIA E SC. DI APPL. R. G. FINANZA - ROMA
- AL COMANDO SCUOLA SOTTUFFICIALI R. GUARDIA FINANZA - LIDO DI ROMA
- AL COMANDO DELLA R. G. F. PRESSO IL MIN. PROD. BELLICA - ROMA
- AL COMANDO R. GUARDIA FINANZA PRESSO IL MINISTERO DELL'INDUSTRIA, COMMERCIO e LAVORO - ROMA

RISERVATA URGENTISSIMA

1°) La R. Guardia di Finanza, forte della sua salda coesione disciplinare e della sua antica tradizione militare, ha l'obbligo di spiegare tutte le sue forze e di dar prova intera del proprio spirito di sacrificio, nei momenti attuali in cui la Patria richiede il generoso contributo dei suoi figli.

2°) Le aliquote della R. Guardia di Finanza poste a disposizione del R. Esercito manterranno in ogni circostanza la dipendenza operativa dai reparti del R. Esercito stesso che le hanno in forza, ed eseguiranno, con ogni abnegazione, gli ordini che saranno per ricevere.

3°) I reparti della R. Guardia di Finanza incaricati, nel territorio metropolitano, del servizio d'istituto manterranno continui rapporti con le autorità militari e civili competenti.

Nessun reparto può lasciare la sede di servizio né per sottrarsi alle offese aeree, né per altro qualsiasi motivo, se non abbia ricevuto ordine specifico dal comando superiore immediato che potrà emanarlo previo assenso, quando questo sia possibile, del comando da cui direttamente dipende.

4°) In particolare, e di fronte al verificarsi di eventi bellici determinanti l'immediato contatto col nemico:

- tenuto conto che le disposizioni della nostra legge di guerra e di neutralità, approvata con R. decreto 8 luglio 1938, n. 1415 – art. 56, 57 e 63 – rispecchiano gli accordi internazionali per cui i funzionari dello Stato occupato possono essere mantenuti nell'esercizio delle loro funzioni e l'occupante può riscuotere nel territorio occupato i tributi ivi stabiliti con l'obbligo di provvedere alle spese dell'amministrazione del territorio stesso nei limiti in cui vi era tenuto lo Stato occupato;
- tenuto presente che a tale norma di diritto si ispirano le disposizioni contenute nei § 21, 30 e 31 delle "Istruzioni relative all'occupazione dei territori nemici" da parte di truppe italiane, emanate dal Comando Supremo con determinazione del 3 dicembre 1941;

i reparti della R. Guardia di Finanza non posti per l'impiego agli ordini dei comandi del R.Esercito permarranno nella rispettiva località di servizio nel numero e con l'inquadramento che sarà ritenuto indispensabile e che deve essere sin d'ora determinato dai comandi di legione e di circolo, previe intese con la competente autorità finanziaria (di regola Intendenza di Finanza). Tali reparti continueranno a disimpegnare i propri doveri d'istituto, e concorreranno anche con ogni abnegazione al mantenimento dell'ordine e della sicurezza pubblica in conformità di quanto prescrive l'art. 1 lettera d) della nostra legge istituzionale 4 agosto 1942, n. 915.

5°) I militari esuberanti dovranno invece regolarmente affluire ai comandi superiori del Corpo che saranno preventivamente stabiliti, in modo che possano essere impiegati in altri servizi d'istituto ed eventualmente costituirsi in reparti organici a disposizione dell'autorità militare per l'impiego bellico o per servizio d'ordine.

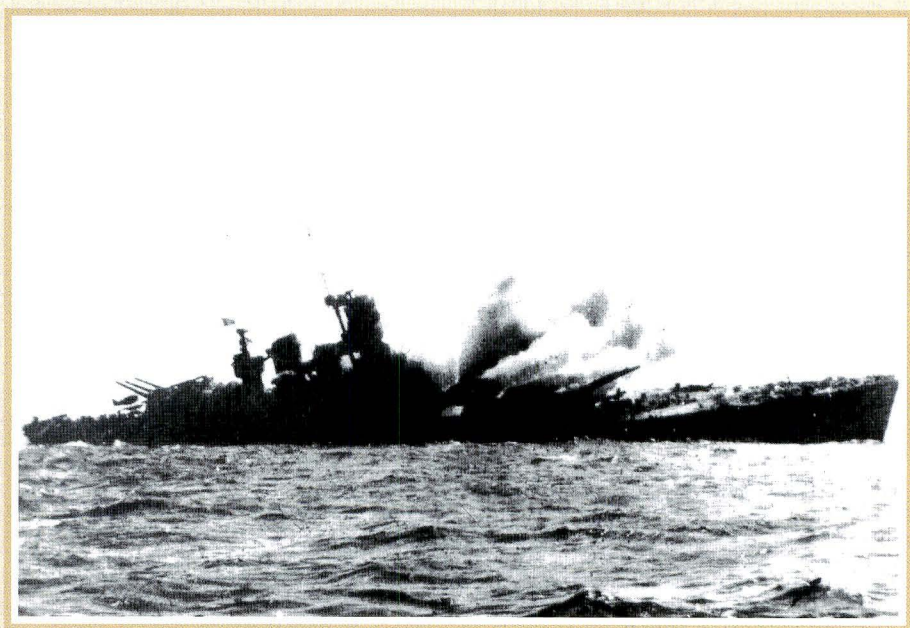
6°) Comandanti e gregari non debbono allontanarsi dalle rispettive sedi – salvo che per necessità di servizio imprescindibili o per le prescritte ispezioni –, né è consentito in alcun modo di far prevalere ragioni o motivi di qualsiasi specie d'ordine familiare o privato sui preponderanti doveri di servizio e di disciplina. Ciascuno, quindi, provveda a tempo alla migliore sistemazione dei propri congiunti, avviando questi – ove ciò sia ritenuto indispensabile – in luogo reputato di più sicuro asilo.

7°) Ciascun comandante ha l'obbligo di mantenere costante il debito collegamento col comando superiore e coi comandi dipendenti, in modo che di ogni evento bellico interessante il reparto comandato, nonché di ogni eventuale spostamento di reparti o mutamento di compiti siano sempre ragguagliati i superiori diretti, ai quali incombe – d'altra parte – l'obbligo di inviare immediata particolareggiata informazione al comando di zona e al Comando Generale del verificarsi di fatti gravi o di avvenimenti salienti.

Grave colpa, quindi, con possibili conseguenze di carattere disciplinare e penale deve essere attribuita al comandante che non procuri con ogni mezzo (telegrafico, telefonico, espresso a mano) di informare, con sollecitudine e con frequenza, il comando superiore su ogni avvenimento bellico riguardante il proprio reparto. A tal uopo si dispone che ciascun comandante di legione, indipendentemente dalle sopracitate urgenti segnalazioni da farsi a volta a volta, faccia pervenire a questo Comando Generale e a quello di zona il giorno di mercoledì di ciascuna settimana un rapporto, anche se negativo, su qualsiasi accadimento di carattere bellico interessante i reparti dipendenti, sì che questo Comando Generale possa essere informato a tempo di ogni avvenimento, spostamento, variazione, soppressione o, comunque, mutamento che abbia a verificarsi per motivi inerenti allo stato di guerra in qualsiasi reparto dipendente.

8°) I comandanti di legione procurino che siano seguite con ogni cura le norme dettate col presente ordine e ne vigilino personalmente l'osservanza col massimo impegno e col necessario implacabile rigore, anche allo scopo di evitare che la loro personale responsabilità ne possa risultare implicata o comunque compromessa. Il comandante di corpo, insomma, abbia sempre in pugno i reparti dipendenti e dia sicura e chiara prova in questi momenti eccezionali della propria capacità e della propria energia. Accusare ricevuta.

Il Generale di Corpo d'Armata
Comandante Generale
ALDO AYMONINO



*L'affondamento della corazzata Roma
nelle acque settentrionali della Sardegna
il 9 settembre 1943*

LA DICHIARAZIONE D'ARMISTIZIO E LA RESISTENZA IMMEDIATA

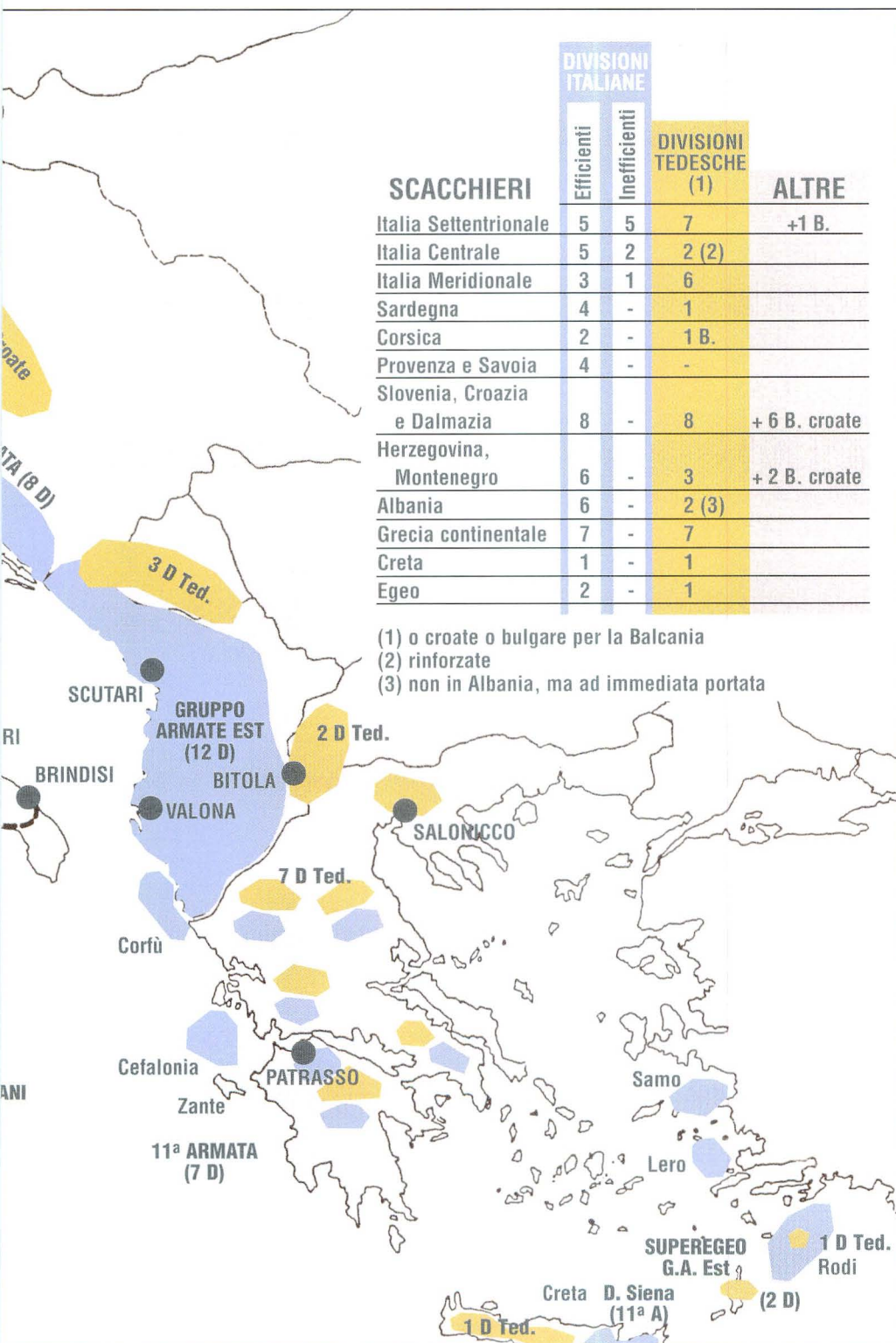
I colloqui fra i generali italiani e il generale americano Taylor, svoltisi nella notte fra il 7 e l'8 settembre, convinsero quest'ultimo ad annullare l'Operazione "Giant II", per la quale mancavano i presupposti essenziali: controllo italiano degli aeroporti vicini a Roma e contrasto alle unità tedesche da parte di quelle motocorazzate del Regio Esercito destinate alla difesa della capitale. Peraltro, in base alle informazioni fornite da Taylor, fu chiaro che la dichiarazione di armistizio fosse imminente. Di ciò si ebbe conferma dai rapporti degli avvistamenti di diverse grosse formazioni navali alleate, in navigazione nel Tirreno meridionale, e dirette verso le coste italiane. (Lo schieramento delle truppe italiane e tedesche nel Mediterraneo centro-orientale è riportato alle pagg. 30-31).

Oltre che nel territorio metropolitano, i reparti italiani erano presenti in Germania (con dei sommergibili a Danzica e 2 battaglioni "nebbiogeni" nei porti del Baltico); in Francia (nella base sommergibili atlantici di Bordeaux-Betasom e con truppe d'occupazione in Provenza, Savoia e Corsica); in Romania (con reparti dell'Esercito ed una base sommergibili a Costanza); in Crimea (sempre con dei sommergibili); in Malesia e nelle Indie Olandesi (con sommergibili da trasporto); in Cina (dove erano dislocati un battaglione e diverse navi); in Giappone (con alcune navi).

In Jugoslavia, Grecia, Francia e, in misura inferiore, in Albania, i soldati italiani operavano contro gli ex alleati in agguerrite unità partigiane, con il supporto di missioni speciali britanniche facenti capo ai Servizi Segreti (*Special Operations Executive*, SoE, e la sua branca operativa, *Special Force number One*, SFn1). Difficile era anche la situazione dei reparti schierati in Alto Adige, per la presenza di popolazioni allogene, e nella Venezia Giulia, ove agivano unità partigiane slave.

Alcuni dei reparti italiani erano in fase di riordinamento, per il rientro delle Grandi Unità dal Fronte Orientale, o in trasferimento verso nuove posizioni, vista la riorganizzazione della difesa del territorio adottata alla fine di agosto. Parecchi altri erano a ranghi ridotti in quanto avevano forze distaccate per il «servizio di tutela dell'ordine pubblico».

In Calabria reparti tedeschi e italiani fronteggiavano le truppe dell'8ª Armata britannica. Già nella notte tra il 7 e l'8 le Divisioni tedesche corazzate 26ª e 29ª *Panzer Grenadier* ruppero il contatto e, nei limiti delle possibilità offerte dalla viabilità della regione, si ritirarono velocemente verso nord. In tale movimento compirono sporadiche uccisioni di civili e militari, in genere per impossessarsi dei loro veicoli; danni vennero arrecati ai ponti e agli assi stradali. I soldati italiani delle Divisioni costiere 211ª e 212ª e della Divisione *Mantova* si opposero a tali atti e ne nacquero brevi scontri a fuoco. La 227ª Divisione costiera, posta a difesa delle coste settentrionali della regione, respinse le intimazioni di resa dei tedeschi e si unì alle truppe alleate.



La situazione degli aeroporti si presentava particolarmente difficile per la presenza nella maggior parte di essi, specie nell'Italia del Nord, di forze germaniche; le basi dell'Aeronautica non avevano inoltre un'autonomia di difesa delle loro installazioni, essendo questa affidata all'Esercito. L'armistizio concordato con gli Alleati imponeva il trasferimento immediato degli aerei italiani verso basi controllate dagli anglo-americani. In mancanza dell'ordine di attuazione del "Promemoria n. 1" da parte del Comando Supremo, il grosso della caccia non era stato concentrato, diversamente da quanto previsto, intorno a Roma, e nei giorni 9, 10 e 11 settembre – più che in ottemperanza alle clausole armistiziali, nella necessità di evitare la cattura degli aerei da parte dei tedeschi – cominciò l'afflusso dei velivoli verso parti del territorio nazionale fuori dal controllo dell'ex alleato, principalmente in Puglia, Sicilia e Sardegna. Raggiunsero le basi meridionali e sarde 203 aerei (di cui circa la metà efficienti sotto l'aspetto bellico) su 246 decollati: alcuni, infatti, furono attaccati dai tedeschi e abbattuti o dalla caccia o dalla contraerea. Molti furono i trasferimenti isolati effettuati da piloti che, autonomamente, dagli aeroporti del Centro-nord si portarono a Sud, spesso con velivoli al limite dell'affidabilità. In particolare, il giorno 11 settembre i reparti da bombardamento della III Zona Aerea Territoriale di stanza a Perugia-Sant'Egidio (in totale 30 *Cant.Z.1007* e 4 *S.82*) decollarono alla volta di Alghero, ma prima di giungere nella base sarda, all'altezza delle Bocche di Bonifacio, 2 *Cant.Z.* furono abbattuti dalla contraerea tedesca. Il giorno precedente il 132° Gruppo aerosiluranti si era trasferito da Littoria (Latina) ad Ampugnano (Siena), riuscendo ad evitare la cattura degli aerei da parte dei tedeschi che occuparono l'aeroporto laziale poco tempo dopo. Da Ampugnano, il 132°, insieme ad altri due Gruppi aerosiluranti, il 41° e il 104°, si portò in Sardegna. Nei giorni successivi, comunque, ci fu un parziale rispetto dei dettami armistiziali e una quarantina di velivoli, tra i quali gli aerosiluranti dello stesso 132° Gruppo e i caccia dell'8° Gruppo, fu consegnata agli anglo-americani e portata in Africa del Nord, salvo poi essere "ricegnata" ai Comandi italiani ai primi di ottobre.

Verso mezzogiorno dell'8 settembre i *B-17* della 12ª *Air Force* statunitense effettuarono il bombardamento di Frascati, dove era posto il Quartier Generale del feldmaresciallo Kesselring, Comandante, in Italia, del Gruppo di Armate Sud; il Comando tedesco subì pochi danni, mentre la popolazione ebbe circa 1.000 morti: un quinto del suo totale.

I frenetici tentativi italiani di convincere il Comandante Supremo alleato, generale Eisenhower, a rinviare la comunicazione dell'armistizio fallirono per l'impossibilità di fermare la complessa macchina bellica degli sbarchi. Alle ore 18 Radio Algeri ne diramò la dichiarazione. Il Maresciallo Badoglio, a sua volta, alle 19.42, trasmise dai microfoni dell'Eiar la comunicazione italiana dell'avvenuto armistizio:

-Il Governo italiano, riconosciuta l'impossibilità di continuare l'impari lotta contro la soverchiante potenza avversaria, nell'intento di risparmiare ulteriori e più gravi sciagure alla Nazione, ha chiesto un armistizio al generale Eisenhower, Comandante in Capo delle forze alleate anglo-americane. La richiesta è stata accolta. Conseguente-

mente, ogni atto di ostilità contro le forze anglo-americane deve cessare da parte delle forze italiane in ogni luogo. Esse, però, reagiranno ad eventuali attacchi di qualsiasi altra provenienza».

Pochi minuti dopo le truppe germaniche riceverono da Hitler l'ordine di attuare il Piano "Achse": conflitti a fuoco scoppiarono quasi subito. Contatti si ebbero fra comandanti italiani e tedeschi, per concordare le modalità di applicazione dell'armistizio: in Italia, in genere, i tedeschi intimarono la resa ai reparti italiani; all'estero, i comandanti italiani cercarono di evitare gli scontri armati e puntarono a raggiungere accordi che prevedessero il rientro in Patria dei reparti dipendenti. Spesso gli ex alleati accettarono tali richieste, ma poi non le rispettarono, e procedettero al disarmo e alla cattura degli ufficiali e dei militari. In situazioni di rapporto di forze nettamente sfavorevole, attuarono inoltre tattiche dilatorie intese a guadagnare tempo. Nel corso di scontri armati, gli italiani inviarono parlamentari con bandiera bianca per trattare tregue, ma contro di essi di frequente i tedeschi non esitarono ad aprire il fuoco. Alle 0.20 del 9 settembre il Comando Supremo inviò il seguente messaggio:

Comando Supremo

Reparto I - Ufficio Operazioni Esercito - Scacchiere Orientale

N. 24202/Op.

Superesercito - Supermarina - Superaereo

Comando Gruppo Armate Est - Comando 11^a Armata

Comando superiore FEAA. Egeo

8 settembre 1943

telescrivente

radio

Est diretto at Superesercito - Supermarina - Superaereo - Comando Gruppo Armate Est - Comando 11^a Armata - Comando Superiore FEAA. Egeo //

A seguito proclama Capo del Governo relativo cessazione ostilità preciso //

1^o) Comando Gruppo Armate Est concentri le forze riducendo gradatamente occupazione come ritenuto possibile et conveniente in modo però da garantire comunque possesso porti principali et specialmente Cattaro et Durazzo // Dare preavviso dei movimenti ai Comandi germanici //

2^o) Comando Superiore FEAA. Egeo est libero assumere verso germanici atteggiamento che riterrà più conforme at situazione // Qualora però fossero prevedibili atti di forza da parte germanica procederà at disarmo immediato delle unità tedesche dell'arcipelago // Dalla ricezione del presente dispaccio Egeomil cesserà di dipendere da Comando Gruppo Armate Est et dipenderà direttamente da Comando Supremo //

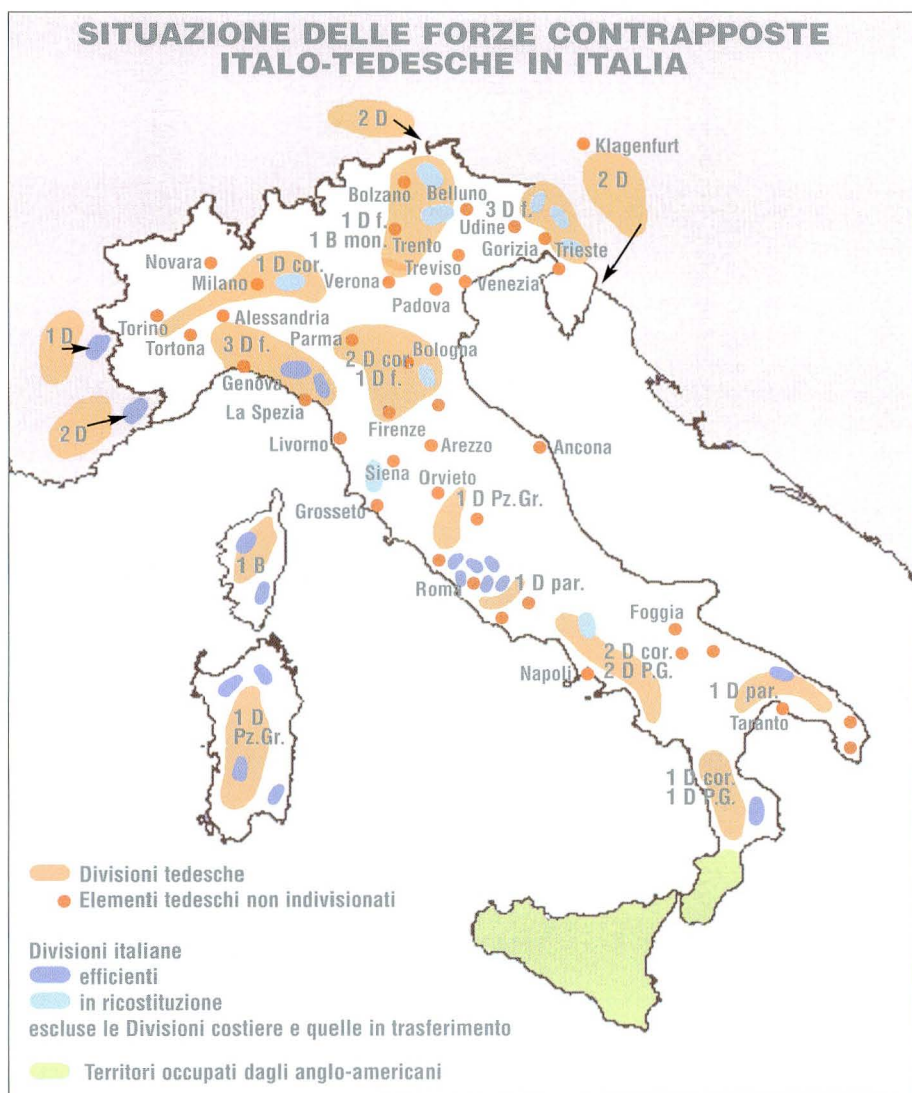
3^o) Per la Grecia et Creta già emanati ordini diretti //

4^o) Forze aeree dovranno raggiungere immediatamente i campi della Madre - Patria oppure quelli dell'Egeo // Materiale et impianti a terra delle zone di occupazione dovranno essere distrutti // Personale seguirà sorte di quello Esercito //

5^o) Mezzi della Marina da guerra et piroscafi dislocati nei vari porti Grecia et Creta dovranno rientrare subito in Patria // Unità che stessero per cadere in mano germanica dovranno autoaffondarsi // Naviglio dislocato in porti Egeo rimarrà in posto // Naviglio in navigazione dirigerà su porti italiani o dell'Egeo // Personale seguirà sorte di quello Esercito //

6^o) Tutte le truppe di qualsiasi arma dovranno reagire immediatamente et energicamente et senza speciale ordine at ogni violenza armata germanica et della popolazione in modo da evitare di essere disarmati e sopraffatti // Non deve però essere presa iniziativa di atti ostili contro germanici.

Generale Ambrosio // 002009



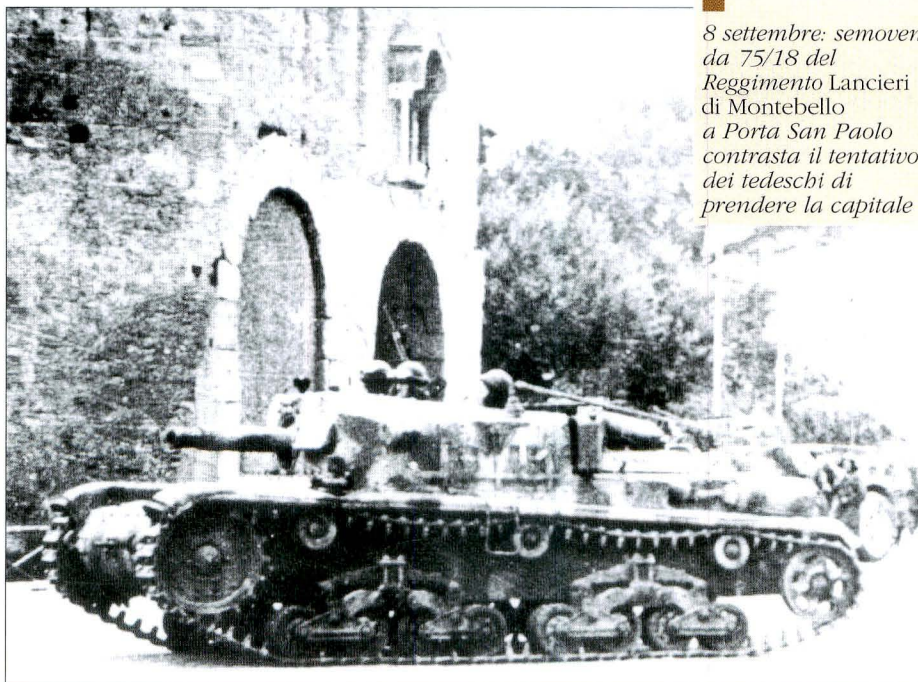
Avvenimenti sul territorio nazionale

I prigionieri di guerra anglo-americani, jugoslavi, greci, eccetera, furono lasciati liberi. Quelli trattenuti nei campi pugliesi, campani e calabresi furono consegnati ai Comandi alleati non appena le truppe li raggiunsero; quelli presenti negli altri campi, invece, si comportarono in maniera diversificata: la maggior parte rimase ad attendere nei campi stessi, come sembra fosse

stato loro consigliato dalle autorità britanniche, altri invece si allontanarono subito, cercando di arrivare, con ogni mezzo, alle linee alleate o dirigendosi verso la costa adriatica o il confine svizzero. Chi non riuscì a farlo, rimase nelle zone raggiunte (in particolare Abruzzo, Lazio, Marche, Umbria, Emilia Romagna), assistito, in genere, dalla popolazione rurale. Oltre ai prigionieri di guerra erano presenti in Italia alcune migliaia di internati politici e militari jugoslavi (per lo più oppositori del regime o elementi della guerriglia) che a loro volta cercarono di raggiungere la costa, specie nei pressi di Ancona, per poi attraversare, con mezzi di fortuna, l'Adriatico. Molti dei prigionieri e degli internati ebbero l'appoggio delle nascenti formazioni partigiane, e in parecchie migliaia si unirono ad esse. Quanti rimasero nei campi (circa 59.500) furono nuovamente catturati dalle truppe tedesche, che li trasferirono nei loro *lager*.

Lazio e città di Roma

I tedeschi mirarono a neutralizzare i forti contingenti di truppe italiane presenti nella zona di Roma e ad impossessarsi della città, mettendo in stato di arresto il Governo ed il Re. Dalle 20.30 dell'8 settembre, tentarono di prendere il controllo delle maggiori vie d'accesso attorno alla capitale (in particolare Aurelia, Cassia, Laurentina e Ostiense). I reparti della 2ª Divisione paracadutisti s'impadronirono degli importanti depositi di carburan-



8 settembre: semovente da 75/18 del Reggimento Lancieri di Montebello a Porta San Paolo contrasta il tentativo dei tedeschi di prendere la capitale

ti di Mezzocamino e Valleranello, sulla via Ostiense. Alle 21.10 altri paracadutisti della stessa Divisione cercarono di fare proprio con l'inganno il ponte della Magliana, controllato da reparti del 1° Reggimento *Granatieri di Sardegna*. Ne nacque un conflitto a fuoco, in cui morirono 8 granatieri. I combattimenti intorno al ponte, ai quali presero parte unità del Reggimento *Lancieri di Montebello* della Divisione corazzata *Ariete*, una compagnia del II Battaglione Allievi Carabinieri, un contingente del Gruppo Squadroni Carabinieri a cavallo *Pastrengo* ed una compagnia della PAI (Polizia Africa Italiana), durarono fino al mattino. Verso mezzanotte si estesero all'Ostiense, alla "Casetta Rossa" delle Tre Fontane, e all'intero asse della Laurentina. Sempre i paracadutisti tedeschi ebbero scontri con le Divisioni costiere 220^a e 221^a lungo il litorale laziale e, nella zona meridionale dei Colli Albani, con i reparti della Divisione *Piacenza*.

Alle 5 del 9 settembre, vista svanire la speranza di una rapida ritirata tedesca da Roma, il Governo e la famiglia reale decisero di lasciare la città in automobile. Poiché il piano inizialmente predisposto – raggiungere Civitavecchia e Fiumicino – non poteva essere attuato per la presenza di truppe germaniche nella parte ovest della città, e risultando invece libera la via Tiburtina, il convoglio, composto da circa 60 autovetture, diresse verso Pescara; qui dovevano confluire le corvette *Baionetta*, partita alle 10.30 da Pola, e *Scimitarra*, uscita da Brindisi alle 14.25, e l'incrociatore *Scipione Africano* che, partito alle 12.27 da Taranto, procedeva ad alta velocità. Per sottrarsi alle ingerenze tedesche o alleate, il Governo intendeva spostarsi in una parte del territorio nazionale sicuramente in mani italiane; fu scelto un porto pugliese: dapprima Bari, quindi Brindisi. A Roma rimasero alcuni Ministri, fra cui quello della Guerra, e i Sottocapi di Stato Maggiore delle tre Forze Armate, con il compito di coordinare le azioni dei reparti dipendenti, fino a quando il Governo e i quattro Capi di Stato Maggiore militari che avevano lasciato la capitale non avessero potuto riprendere il comando dalla nuova sede raggiunta.

Intanto, il già operante Comitato Unitario Antifascista si trasformò in Comitato di Liberazione Nazionale (CLN).

Alle 5.15 il generale Roatta, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, ordinò al Corpo d'Armata motocorazzato che difendeva la capitale di escludere tale difesa e ripiegare ordinatamente su Tivoli, fronte a est. I reparti italiani che presidiavano il ponte della Magliana ripiegarono a loro volta, raggiungendo, attraverso i campi, le postazioni della Cecchignola e della Montagnola; sul terreno rimasero 18 italiani e 22 tedeschi. Gli scontri armati interessarono anche altre parti della città: di essi furono protagonisti pure dei civili ai quali, nella notte, erano state distribuite armi da due grossi autocarri del Servizio Informazioni Militari (SIM).

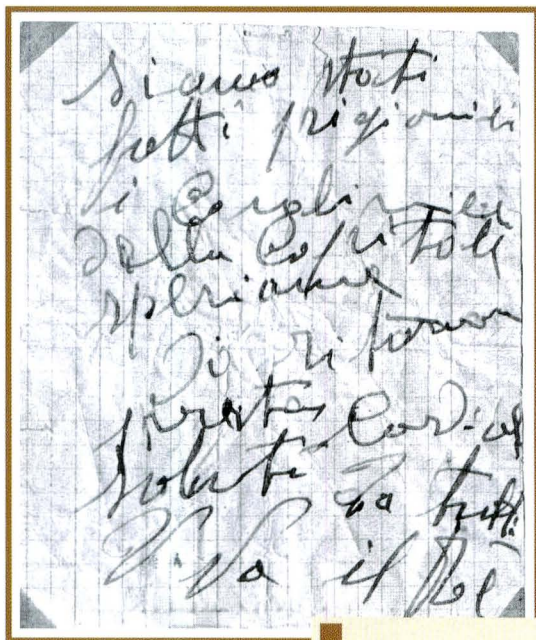
Paracadutisti tedeschi attaccarono nella zona di Monterotondo, sulla Salaria, dove in precedenza si trovava il Comando dello Stato Maggiore dell'Esercito. La posizione fu difesa dalla Divisione *Piave* e dalla 2^a Compagnia Carabinieri SMRE. Si trattò di uno degli scontri più sanguinosi: circa 125 i caduti italiani e 300 i tedeschi.

Fin dal primo mattino la 3^a Divisione *Panzer Grenadier* avanzò lungo la Cassia e la Claudia, contenuta dalla Divisione corazzata *Ariete*. Negli scontri di Monterosi, Bracciano e Manziana caddero 35 italiani e 110 furono i feriti.

Alle 17, a Roma, iniziarono le trattative fra i tedeschi e gli italiani sulla consegna delle armi da parte di questi ultimi. Per le forze italiane esse furono condotte dal colonnello Giaccone, Capo di Stato Maggiore della Divisione *Centauro*, guidata dal generale Calvi di Bergolo, il più anziano Comandante italiano della zona e genero del Re. Le trattative, alle quali prese parte anche il colonnello del Genio Cor-
dero Lanza di Montezemolo, proseguirono fino a notte inoltrata. Fu proposta una tregua, e vennero ripresi il progetto della dichiarazione della "città aperta" (vale a dire senza comandi o reparti militari tedeschi), ed il mantenimento formale di Roma sotto autorità italiana, affiancata da un comandante tedesco, con l'unico presidio della Divisione *Piave*, priva delle artiglierie. La sicurezza e l'ordine pubblico, all'interno della città, sarebbero stati assicurati da 9.000 carabinieri, 2.600 finanzieri e 1.300 uomini della Polizia Africa Italiana, agli ordini di un generale della stessa PAI. Gli ex alleati si impegnavano a non catturare i militari italiani che appartenevano a reparti schierati entro 50 chilometri dalla città.

Alcuni campi d'aviazione intorno alla capitale erano stati occupati dai tedeschi. A Cerveteri e alla Marciagliana, dove erano presenti velivoli del 3° Stormo e dei Servizi Aerei Speciali, il personale li rese inutilizzabili per evitarne la requisizione da parte delle truppe germaniche.

Intanto, il convoglio delle alte personalità, dopo una sosta al castello di Crechchio, diresse per Ortona Porto. Badoglio e de Courten andarono a Pescara, imbarcarono sul *Baionetta*, che giunse alle 20.30, e procedettero per Ortona, dove la nave dette fondo



Biglietto reperito nel 1943 lungo la strada ferrata verso il Nord: «Siamo stati fatti prigionieri, i Carabinieri della Capitale. Speriamo di ritornare presto. Cordiali saluti da tutti. Viva il Re». Il 7 ottobre di quell'anno, circa 3.000 carabinieri in servizio a Roma furono disarmati e deportati in Germania



Mattino del 10 settembre, a bordo del *Baionetta*. Da sinistra: il principe Umberto, Vittorio Emanuele III e la regina Elena

a 500 metri dalla testata della diga, alle 23.40. Dieci minuti dopo l'una del 10, il *Baionetta*, una volta imbarcata la famiglia reale con varie personalità militari (in tutto 57 persone), lasciò il porto di Ortona. Alle 4.30 lo *Scimitarra* arrivò a Pescara, ma non trovò nessuno che l'attendesse; ripartì alle 11.15 dirigendo

per Taranto, dove giunse il giorno successivo, alle 11.40.

Il 10 settembre, a Roma, le trattative, in parte stravolte dai tedeschi dopo la loro conclusione, tanto che essi pretesero l'installazione di un proprio comando in città, portarono alla firma di un accordo. Nel pomeriggio venne diramata la dichiarazione di "Roma città aperta", con il generale Calvi di Bergolo Comandante della Piazza. I granatieri, protetti sul fianco da reparti della Divisione corazzata *Ariete*, si sganciarono dalla Magliana ripiegando su Porta San Paolo, nel quartiere Ostiense, dove si svolsero accaniti scontri che continuarono fino alla tarda serata; gli ultimi si svilupparono attorno e dentro la Stazione Termini. Complessivamente, nei combattimenti per Roma, caddero 414 militari e 159 civili; i feriti furono oltre 700, di cui 24 civili.

Il 12 settembre paracadutisti tedeschi liberarono Mussolini, che venne trasferito in aereo a Pratica di Mare e, quindi, a Monaco di Baviera, in Germania.

Liguria

Subito dopo la dichiarazione dell'armistizio, come pianificato in precedenza, fu dato l'ordine ai cacciatorpediniere *Da Noli* e *Vivaldi* di salpare dai porti liguri e dirigere verso Civitavecchia.

Nelle vicinanze di La Spezia le Divisioni *Alpi Graie* e *Rovigo*, con la loro resistenza in punti strategicamente importanti, rallentarono l'azione delle truppe tedesche, consentendo alla Forza Navale da Battaglia (FNB), nella notte tra l'8 e il 9, di lasciare la rada. Altre unità salparono da Genova e si unirono alla FNB, così da costituire un complesso di 3 navi da battaglia, 6 incrociatori, 8 cacciatorpediniere, una torpediniera, preceduto di qualche miglio da una squadriglia torpediniere. La formazione, in applicazione a quanto disposto nel "Promemoria Dick", diresse a ponente della Corsica, verso La Maddalena. Numerosi mezzi leggeri (torpediniere e vas) lasciarono a loro volta La Spezia diretti verso i porti della Toscana, in particolare a Portoferraio. Intorno a mezzogiorno La Spezia fu occupata dalle forze germaniche che si impossessarono della Base Navale e dell'Arsenale, ma tutte le navi in condizioni di operare erano già salpate e le altre erano state danneggiate o autoaffondate.

Campania e Napoli

Fin dalla sera dell'8 settembre i tedeschi condussero azioni intese a prendere il controllo diretto delle zone costiere e dei nodi stradali e ferroviari della Campania. Il generale Gonzaga del Vodice, Comandante della 222^a Divisione costiera, schierata fra Eboli e Battipaglia, rifiutò di arrendersi ai reparti della 16^a Divisione corazzata e, verso le 20.45, fu ucciso da una raffica di mitra sparatagli a bruciapelo da un militare nemico che voleva disarmarlo.

Alla mezzanotte gli Alleati iniziarono con i preliminari di sbarco nel Golfo di Salerno, dando il via all'Operazione "Avalanche". Due ore più tardi iniziava anche lo sbarco della 5^a Armata, al comando del generale statunitense Clark. L'obiettivo era quello di sconfiggere rapidamente le forze tedesche e costringerle a ritirarsi verso il Nord Italia, sulla linea difensiva La Spezia-Rimini, puntando nel contempo alla conquista del porto di Napoli, essenziale per il rifornimento delle truppe alleate.

Scontri a fuoco si verificarono nelle zone di Aversa, Avellino e Villa Literno fra italiani e tedeschi. A Napoli azioni sporadiche di questi ultimi, che sparavano all'impazzata da autoveicoli in corsa, provocarono la risposta dei militari italiani e della popolazione civile: in via Foria furono catturati alcuni ufficiali e 15 soldati, una autobluonda, due autovetture e quattro autocarri. Il tentativo tedesco di impossessarsi della Base Navale fu frustrato dal rapido intervento dei reparti della Marina. Si ebbero morti e feriti da ambo le parti.

La reazione delle Forze Armate italiane non era supportata da alcuna dichiarazione ufficiale del Governo, il che le poneva, rispetto agli ex alleati, in una posizione ambigua. Se a questo si aggiunge la presenza di civili armati, diviene plausibile la convinzione dei tedeschi che gli italiani agissero contro di loro a titolo individuale, e quindi fossero da considerarsi "franchi tiratori". Pertanto, e in ciò confortati anche da precisi ordini di Hitler, si sentirono autorizzati a fucilare i militari italiani catturati con le armi in pugno. È ciò che avvenne a Pomigliano d'Arco, a 2 ufficiali e 7

soldati; a Bellona-Villa Literno (Caserta), a un capitano della Guardia di Finanza; a San Giovanni a Teduccio e a Castel Volturno, a due finanzieri e, in seguito, quasi ovunque.

L'azione dei tedeschi a Castellammare di Stabia ebbe due scopi: il primo, impossessarsi del munizionamento di loro proprietà presente a bordo del mercantile *Maddaloni*; il secondo, prendere il Cantiere e la Corderia, per neutralizzare le navi in allestimento, eventualmente farle proprie ed occupare il litorale, situato poco a settentrione della zona dello sbarco anglo-americano. Ma l'energico intervento del capitano di corvetta Baffigo, che coordinò la difesa del Cantiere e delle navi, inflisse loro delle perdite. I combattimenti si svilupparono, sporadici, fino all'11, quando il Comandante del Presidio, colonnello Olivieri, con il suo Aiutante Maggiore, e Baffigo, con un altro ufficiale di Marina che fungeva da interprete, furono invitati dai tedeschi a parlamentare. Catturati proditoriamente, e sembra sottoposti a un processo sommario, i quattro ufficiali furono in seguito trucidati: i loro corpi non sono mai stati ritrovati. I tedeschi si impadronirono delle navi in allestimento, ma, per la vicinanza alla zona dello sbarco alleato, decisero di distruggerle sul posto.

A Salerno, invece, le unità germaniche cercarono di occupare il porto della città, ma furono contrastate ancora una volta dalla 222^a Divisione costiera italiana. La loro 10^a Armata impiegò la 16^a Divisione corazzata del XIV Corpo d'Armata per contenere le operazioni anglo-americane: furono fatti affluire altri rinforzi, e sfumò così la possibilità di una rapida avanzata degli Alleati verso Napoli. Nei giorni successivi, il generale Clark prenderà seriamente in considerazione la possibilità di reimbarcare, ma il contrattacco tedesco sarà fermato dal tiro navale.

Il 10 settembre, a Napoli, si verificarono scontri nei quali rimasero uccisi un sottufficiale e due soldati italiani. I tedeschi attaccarono Castel dell'Ovo, sede del Comando Autonomo Regia Marina, e furono respinti perdendo un ufficiale e tre soldati. Una forte resistenza si sviluppò sia attorno alla Caserma dell'Arma "Pastrengo", difesa da 51 tra sottufficiali e carabinieri, sia attorno al Palazzo delle Poste e dei Telefoni e alla Galleria "Umberto I", anch'essi difesi da carabinieri.

Lo stesso giorno a Maddaloni giunsero reparti della Divisione corazzata *Hermann Goering*, veterana della Sicilia: si verificarono episodi di fucilazioni isolate e di presa di ostaggi. A Nola si trovavano i depositi del 12° e 48° Artiglieria. Alle 15.30, da un'autoblinda tedesca giunta nella Piazza d'Armi, fu intimato a tre ufficiali di consegnare le armi individuali; ne nacque una discussione che attirò l'attenzione di civili e militari e dall'autoblinda si iniziò a sparare; immediata fu la reazione dei militari della vicina caserma e dei civili armati. Intervennero altri mezzi blindati e ne scaturirono vari episodi di fuoco, nei quali perse la vita almeno un tedesco. Gli italiani tentarono di parlamentare, ma l'ufficiale che procedeva con la bandiera bianca venne ucciso a sua volta. Lo scontro si andò affievolendo con il calare della sera. Alle 10.30 dell'11 settembre, reparti della Divisione corazzata *Goering*, al comando di un maggiore mutilato di un brac-

cio, adducendo pretesti, con dei carri armati riuscirono ad entrare nelle locali caserme mentre era in corso un rapporto ufficiali, e le occuparono: i soldati furono fatti riunire nel cortile e poi nella Piazza d'Armi. I tedeschi effettuarono una spietata decimazione degli ufficiali e ne fucilarono 10, tra cui il Comandante del Presidio e il Comandante del deposito del 48° Artiglieria, davanti alla truppa. Altri 40 ufficiali furono avviati alla deportazione, ma molti riuscirono ad allontanarsi durante il trasferimento. I soldati furono lasciati liberi.

La brutale aggressione da parte delle truppe germaniche presenti a Napoli si sviluppò in una serie di saccheggi effettuati da singoli o da piccoli gruppi di soldati tedeschi a magazzini militari, ma anche a negozi privati, con veri e propri furti e rapine. Tale comportamento esasperò i militari e anche alcuni civili italiani, che non esitarono ad intervenire con le armi per scoraggiare gli aggressori. La reazione tedesca fu feroce e portò all'esecuzione immediata dei catturati: fu questo il caso di 9 militari delle tre Armi, che, presi nei pressi di Castel dell'Ovo, vennero fucilati davanti al Comando in Capo della Marina e, sorvegliati da una sentinella armata, lasciati insepolti per qualche giorno. Successivamente, di fronte ad una folla di civili prelevati a forza dalle case circostanti, la stessa sorte toccò a 2 finanzieri e 2 marinai, uccisi a colpi di mitragliatrice, sulla scalinata davanti al palazzo della Borsa; e ad altri ancora nei pressi dell'Università, che fu data alle fiamme. Alle 12 dell'11 settembre forze blindo-corazzate tedesche si impadronirono del porto di Napoli: unità della *Goering* entrarono in città e la occuparono.

Il giorno seguente, 14 carabinieri che avevano contrastato l'occupazione del Palazzo delle Poste furono trasferiti a Teverola e fucilati alla presenza di diversi militari rastrellati, che, comunque, dopo l'esecuzione vennero rilasciati. In totale, nei tre giorni di lotta, a Napoli si ebbero 75 morti e 60 feriti fra gli italiani e 70 morti e 200 feriti fra i tedeschi.

Puglia e Basilicata

In Puglia e Basilicata erano presenti reparti della 1^a Divisione paracadutisti e di altre unità tedesche. Questi si ritirarono rapidamente dalla penisola salentina, mentre opposero resistenza agli attacchi nel resto della Puglia.

La mattina del 9 settembre piccole unità si impadronirono di alcuni edifici pubblici di Bari, ma, quando tentarono di occupare le Poste, furono respinti da elementi della Milizia. Paracadutisti penetrarono nel porto attraverso l'edificio della Dogana e iniziarono a far saltare cariche esplosive sui mercantili presenti, colpendone altri con il cannone di una delle navi. I finanzieri in servizio al porto aprirono il fuoco con i loro moschetti dando, nel contempo, l'allarme alla vicina Caserma del Comando di Circolo. Il generale Bellomo, Comandante della XII Zona della Milizia, accortosi della incerta azione del Comando di Corpo d'Armata, assunse personalmente la guida di un reparto raccogliuccio (2 ufficiali e 40 legionari, 15 guardie di Finanza, alcuni marinai, un piccolo distaccamento del 9° Genio) e attaccò i tedeschi del porto. La prima azione non ebbe successo e

il reparto lamentò alcune perdite. Pur se personalmente ferito, Bellomo riuscì a fare affluire altri rinforzi (48 legionari, una dozzina di genieri, qualche fante, un plotone di finanzieri, vigili urbani e un civile) e reiterò l'attacco, avendo stavolta ragione degli avversari. Gli italiani ebbero 4 morti (un ufficiale, un sergente di Marina, un finanziere e un legionario) e vari feriti; i tedeschi 7 morti, 45 feriti e vari prigionieri. L'intervento di rinforzi italiani fece cessare i combattimenti: gli ex alleati si arresero e furono disarmati. Successivamente, per intervento dei Comandi Superiori italiani, vennero condotti alla stazione ferroviaria, riarmati e fatti allontanare in treno.

Nella zona di Bari si ebbero ulteriori scontri che portarono alla perdita di un ufficiale e 23 tra sottufficiali e soldati italiani (oltre a 9 ufficiali e 56 uomini feriti), mentre i tedeschi lamentarono 24 uomini tra morti e feriti, oltre alla perdita di molte armi e di 33 automezzi.

Per porre fine agli atti terroristici messi in atto dai tedeschi lungo la Bari-Bitonto furono inviati reparti del deposito 48° Fanteria che intervennero con decisione, tanto che ebbero 18 morti; l'azione fu interrotta per mancanza di munizioni, ma gli avversari si ritirarono. Scontri si ebbero anche a Francavilla Fontana e Putignano, con 8 morti e 7 feriti. Altri soprusi furono compiuti a Rodi Garganico, Foggia, Lucera, Cerignola, Apricena, provocando la reazione dei reparti italiani. Alle 16.30 una formazione navale alleata giunse a Taranto, iniziando lo sbarco della 1ª Divisione *Airborne* britannica, e con esso l'Operazione "Lipstick"; sbarcò anche il generale Montgomery, Comandante della 8ª Armata.

Alle 14 del 10 il *Baionetta*, dopo aver incontrato lo *Scipione Africano*, procedette per Brindisi, che risultava libera. Nel primo pomeriggio la nave raggiunse la città e le alte personalità sbarcarono.

L'11 settembre, nuclei motorizzati tedeschi, provenienti da Andria e Corato, cercarono di penetrare a Barletta, ma furono respinti dalle unità presenti: il IX Battaglione mitraglieri, il XLVI Battaglione costiero, la 132ª Batteria del CIL Gruppo d'Artiglieria costiera, il Deposito Misto Egeo. I tedeschi ebbero 30 morti, 31 feriti, 30 prigionieri e persero 4 autoblindo.

Il giorno 12 il colonnello Dalla Chiesa, Comandante della Legione Carabinieri di Bari, i cui militari avevano già partecipato agli scontri del 9, costituì il Comando Carabinieri Italia Meridionale, comprendente i reparti della Puglia, della Calabria, della Basilicata e dei territori a mano a mano liberati. Il pomeriggio di quello stesso giorno truppe britanniche entrarono a Bari. I tedeschi, con nuove forze e l'appoggio aereo, attaccarono ancora Barletta e la occuparono: per rappresaglia alla reazione italiana, fucilarono 12 guardie municipali e 2 civili. Il DXLI Battaglione costiero li affrontò a Canosa di Puglia e fece 50 prigionieri. Scontri isolati si ebbero a Matera, Potenza e Monopoli.

Nei giorni immediatamente successivi all'armistizio i reparti dell'Aeronautica presenti sulle basi pugliesi controllarono la ritirata delle colonne tedesche verso Nord. Incidenti si ebbero presso l'aeroporto di Gioia del Colle, dove la Germania aveva ancora consistenti forze, ma il fermo at-



13 settembre, aeroporto di Brindisi: il Re passa in rassegna velivoli della Regia Aeronautica

teggimento del Comandante del 4° Stormo italiano, colonnello François, riuscì a scongiurare lo scontro. Il grosso degli aerei fu fatto affluire, nel frattempo, verso le più sicure basi del Brindisino e del Lecce.

I tedeschi causarono danni all'aeroporto di Gioia del Colle e una compagnia del DXXXVII Battaglione costiero li attaccò, catturandone una cinquantina.

Il giorno 13, accompagnato dal Ministro dell'Aeronautica, generale Sandalli, il Re passò in rassegna i reparti schierati sull'aeroporto di Brindisi nella sua prima "uscita" ufficiale dopo l'arrivo nella città pugliese.

Il mattino del 14 un'unità corazzata germanica intimò la resa al presidio di Trani: la richiesta venne respinta. Iniziò, quindi, l'attacco con l'appoggio delle forze aeree. I reparti locali (il CCIX Battaglione mitraglieri e le truppe dei depositi del 207° Fanteria e del 9° Genio) resistettero vigorosamente, ma infine dovettero soccombere. Caddero 2 ufficiali, un sottufficiale, 3 fanti e 7 genieri; 12 furono i feriti. I tedeschi occuparono la città distruggendo le caserme e gli impianti telegrafici e telefonici. Lo stesso giorno si costituì a Bari il LI Corpo d'Armata.

A Trani, il 16, si verificarono nuovi scontri fra truppe italo-britanniche e tedesche. Queste ultime si allontanarono, ma il 18 si ripresentarono in città e prelevarono 50 ostaggi per fucilarli. Il misfatto fu impedito grazie all'intervento dell'Arcivescovo e del Sindaco. A ristabilire la situazione fu il 235° Reggimento Fanteria *Piceno*.

Contatti con le autorità militari alleate permisero di definire il raggio d'a-

zione degli aerei italiani, che non doveva andare oltre il settore Isole Jonie-Albania.

Il 17 settembre truppe britanniche del V Corpo d'Armata occuparono Gioia del Colle. Fra il 17 e il 23 i tedeschi vennero respinti a nord dell'allineamento Corato-Potenza. Alle operazioni tra il 18 e il 20 presero parte la Divisione *Piceno*, del LI Corpo d'Armata, due battaglioni della Divisione *Legnano* e il LI Battaglione d'istruzione.

Il 19 forze italiane raggiunsero l'allineamento Martina Franca-Fasano, ma la loro azione fu fermata per ordine delle autorità britanniche, che applicarono con fiscalità le clausole d'armistizio, impedendo così ai comandi italiani di impiegare le irrisorie risorse militari a loro disposizione in aiuto delle unità che ancora resistevano sulla sponda orientale dell'Adriatico e dello Jonio. Lo stesso giorno i tedeschi attaccarono un grande deposito di munizioni fra Andria e Corato e vennero ricacciati dal 336° Reggimento Fanteria *Piceno*. Ebbero 45 morti e 40 feriti, mentre gli italiani contarono 2 morti e 5 feriti.

A Matera, il 21, i finanzieri del locale Comando del Corpo, unitamente a militari del presidio, intervennero contro alcuni militari tedeschi intenti a saccheggiare i negozi della città. Ne nacque un conflitto a fuoco che si estese per l'intervento di reparti organici, sempre tedeschi, che furono, però, respinti, lasciando sul terreno numerosi morti e feriti.

Il 28 le truppe britanniche occuparono Foggia, togliendo alle forze della Germania uno dei principali aeroporti impiegati per il contrasto aereo allo sbarco alleato a Salerno.

Corsica e Sardegna

Il Comando tedesco, dato lo sfavorevole rapporto di forze esistente in Sardegna (circa 30.000 uomini contro i 95.000 italiani), decise di far passare al più presto in Corsica – dove erano presenti la Brigata motocorazzata *Reichsführer SS* e altre unità – la 90ª Divisione *Panzer Grenadier* e i due Reggimenti autonomi: un eventuale rientro in Italia di tali reparti rendeva necessario il controllo dell'asse Sardegna (arcipelago della Maddalena) - Corsica - Isola d'Elba - Piombino. Si spiegano così le azioni immediatamente condotte contro le truppe italiane presenti.

Attorno alla mezzanotte dell'8 settembre combattimenti si svilupparono a Bastia, in Corsica, dove i tedeschi riuscirono ad impossessarsi del porto e delle navi italiane lì dislocate: la torpediniera *Ardito* e il MAS 543. Grazie però all'intervento di reparti di bersaglieri, fanti e semoventi, il porto venne subito riconquistato e i prigionieri furono liberati. Nei combattimenti i soldati italiani ebbero 5 morti e 51 feriti. I marinai (quasi tutti dell'*Ardito*) tra morti, feriti e dispersi contarono 70 uomini. Rientrati comunque a bordo delle navi, pur se gravemente danneggiate, riuscirono a portarle a Portoferraio.

Dal 9 settembre le truppe tedesche presenti in Sardegna iniziarono i movimenti per concentrarsi nella parte settentrionale dell'isola. Quando le loro unità navali, all'alba di quel giorno, tentarono di lasciare Bastia, l'avviso scorta *Aliseo*, uscito dal porto la sera precedente, e la corvetta *Cor-*

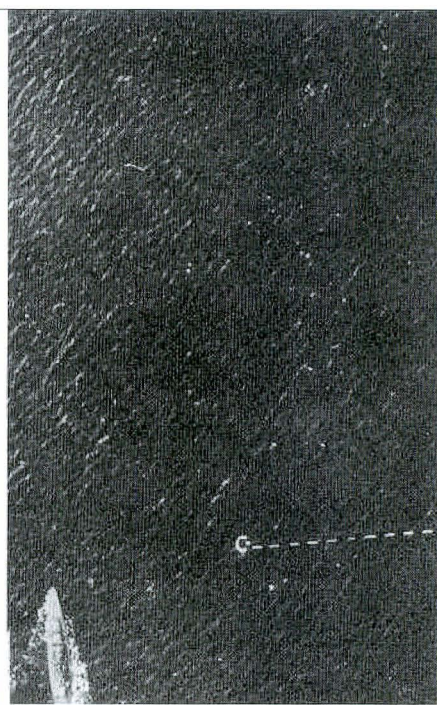


*Corsica, 1943: un
semovente da 47/32
nel Porto di Bastia
appena riconquistato
dalle truppe italiane*

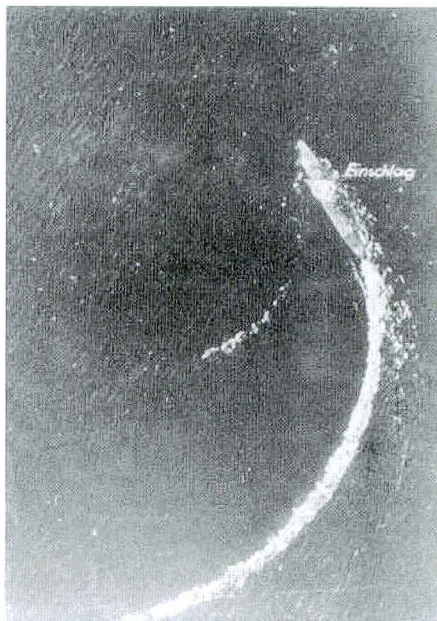
morano, al largo in pattugliamento, aprirono il fuoco e le affondarono o le costrinsero a cercare scampo in costa.

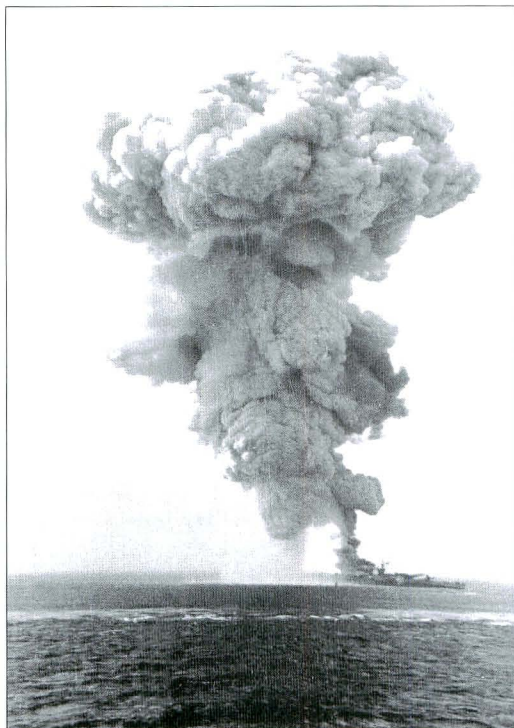
Fra le 10 e le 12.25, a La Maddalena, i tedeschi cercarono di impossessarsi dell'isola e, in particolare, delle sue batterie costiere: riuscirono a bloccare molti degli ufficiali, riuniti dall'ammiraglio comandante per comunicazioni e ordini. La reazione immediata delle altre forze italiane sul posto, con l'aiuto del dragamine *R.D.28* della Guardia di Finanza, impedì ulteriori occupazioni. Si ebbero 2 morti e 9 feriti fra gli italiani e 4 morti e diversi feriti fra i tedeschi. Nonostante il raggiungimento di un accordo per mantenere la situazione, vi furono ulteriori scontri. Intanto, in Corsica, per facilitare il passaggio delle truppe germaniche della Sardegna, la Brigata *Reichsführer* occupò Bonifacio.

Nel pomeriggio del 9, la Forza Navale da Battaglia italiana, mentre stava manovrando per entrare nell'estuario della Maddalena, ricevette la notizia dell'occupazione dell'isola da parte degli ex alleati. La formazione accostò per uscire dal Golfo dell'Asinara: subito dopo arrivarono aerei tedeschi che attaccarono le navi; verso le 16 la corazzata *Roma*, nave ammiraglia, fu colpita da due bombe guidate speciali e affondò in breve tempo. Scomparvero con la nave l'ammiraglio Bergamini, l'intero suo Comando, e buona parte dell'equipaggio: in totale almeno 1.393 uomini. I numerosi superstiti furono raccolti da alcune delle imbarcazioni che diri-



9 settembre: quattro fotogrammi presi dal velivolo tedesco Do.217 che mostrano la corazzata Roma inquadrata e poi colpita alle ore 15,52 da una bomba radiocomandata. Le linee tratteggiate evidenziano la traiettoria dell'ordigno





L'ammiraglio Bergamini, che perirà insieme con l'intero suo Comando e parte dell'equipaggio a bordo della corazzata Roma (a sinistra), affondata dai tedeschi nel Golfo dell'Asinara

gevano per le Baleari. Poco dopo, nelle stesse acque, affondarono, su mine posate dai tedeschi e in scontri con le batterie costiere della Corsica, i cacciatorpediniere *Da Noli* e *Vivaldi*, anch'essi con gravi perdite umane.

PERDITE NAVALI NELLE ACQUE SETTENTRIONALI DELLA SARDEGNA

<i>Reparto</i>	<i>Ufficiali</i>	<i>Sottufficiali</i>	<i>Sottocapi e comuni</i>	<i>Totale</i>
<i>Corazzata Roma</i>	57	171	965	1.193
<i>Forze Navali da Battaglia sulla Roma</i>	28	60	112	200
<i>Cacciatorpediniere Da Noli</i>	8	22	198	228
<i>Cacciatorpediniere Vivaldi</i>	2	4	54	60
<i>Totale</i>	95	257	1.329	1.681

In Corsica, il 12 settembre, e fino al 19, si svilupparono combattimenti fra forze italiane e tedesche lungo la fascia costiera orientale, che queste ultime intendevano mantenere libera per far transitare le proprie truppe

provenienti dalla Sardegna. Elevate le perdite italiane, con oltre 2.000 prigionieri.

A La Maddalena, fra le 9.30 e le 15.30 del 13, reparti costieri del CCCXI Battaglione e marinai (guidati dal Comandante della Base, capitano di vascello Avegno), rinforzati da militari della locale Compagnia Carabinieri, ebbero di nuovo scontri con i tedeschi, che vennero respinti nel porto: furono liberati il Comando Marina e la stazione radiotelegrafica. Gli italiani contarono 24 morti (fra cui il Comandante Avegno) e 46 feriti; i tedeschi 8 morti e 24 feriti. L'attacco non fu risolutivo, ma si raggiunse un accordo con il quale i tedeschi si impegnarono a sgombrare l'isola una volta avvenuto il trasferimento delle loro truppe in Corsica.

Scontri fra reparti italiani (Divisioni *Bari* e *Calabria*) e retroguardie germaniche si verificarono a Oristano, Macomer e Mores.

Alle 19.30 del 13 i tedeschi occuparono Bastia. Il 16, come da accordo, sgombarono La Maddalena. Il 18, in Sardegna, le truppe italiane presero Santa Teresa di Gallura, catturando 356 prigionieri, molti materiali e automezzi.

Anche per il controllo degli aeroporti si fronteggiarono militari italiani e tedeschi. Questi ultimi riuscirono, prima di ritirarsi verso il nord dell'isola, a danneggiare numerosi campi di aviazione. Da Alghero e Decimomannu, ancora agibili, i velivoli italiani poterono però operare per contrastare le forze nemiche. Il giorno 16 cinque bombardieri *Cant.Z.1007 bis* effettuarono un'azione offensiva all'altezza delle Bocche di Bonifacio contro motozattere tedesche. Il mattino del 19 altri quattro *Cant.Z.1007* bombardarono Porto Vecchio, in Corsica. Perdite di uomini e velivoli si lamentarono nelle azioni condotte contro

Velivoli MC.202 e 205
in revisione presso
il Servizio Tecnico
Caccia all'aeroporto
di Galatina (Lecce)



le basi italiane in Sardegna dalla *Luftwaffe*: il 19 i suoi aerei colpirono gli aeroporti di Elmas, Decimomannu, Alghero, Milis e Oristano.

Il 22 settembre un primo nucleo di motosiluranti britanniche giunse nell'isola, scelta come base per operazioni contro la costa italiana, al fine di interrompere le linee di comunicazione tedesche.

Il 25, nel tentativo di contrastare l'offensiva aerea nemica, si alzarono in volo da Ajaccio gli unici velivoli da caccia presenti in Corsica, tre biplani *CR.42* del 160° Gruppo, che ingaggiarono il combattimento con una formazione germanica. Un aereo nemico fu abbattuto, ma il giorno dopo la stessa sorte toccò a due dei *CR.42*. Il caccia italiano superstite andò distrutto al suolo durante il bombardamento tedesco dell'aeroporto di Campo dell'Oro.

Nella campagna di Sardegna i tedeschi ebbero 50 morti, 100 feriti e 395 prigionieri; persero, inoltre, 30 aeroplani, 6 batterie contraeree, un carro armato, 300 automezzi, 2 motozattere, 24.000 casse di viveri. Gli italiani contarono 40 morti e 80 feriti.

Toscana

Nella zona di Carrara il Battaglione *Val Fassa* resistette agli attacchi tedeschi e mantenne il controllo del transito sull'Aurelia. Poi, di fronte alla crescente pressione, il reparto si ritirò lentamente verso le montagne. La resistenza nella zona continuerà fino al 14 settembre.

A Stagno, vicino Livorno, nella notte tra l'8 e il 9 settembre, si sviluppò un aspro combattimento fra reparti di Artiglieria e forze germaniche. Gli italiani ebbero 13 morti e 40 feriti.

Nel porto di Piombino erano presenti una decina di unità tedesche da sbarco e costiere. All'atto della dichiarazione dell'armistizio, il Comandante della DICAT (Difesa Contraerea Territoriale) fece prigionieri i 7 o 8 marinai della stazione radar e allertò la difesa. Quando, poco più tardi, ci si accorse che i tedeschi, scesi dalle unità navali, stavano procedendo al disarmo delle sentinelle italiane, il Comandante locale della Marina inviò un reparto di mitraglieri per intimare agli ex alleati di salire a bordo e lasciare il porto; di fronte all'atteggiamento aggressivo di questi, ordinò di aprire il fuoco, il che venne fatto anche dal personale delle batterie con i suoi cannoni. Il combattimento cessò solo quando i tedeschi rientrarono a bordo, lasciando a terra parecchi prigionieri. Grazie all'intervento del Comando della 215ª Divisione costiera e del generale comandante il Presidio, essi poterono poi recuperarli insieme ai morti e ai feriti, e riebbero indietro le armi loro requisite dagli italiani. Verso mezzogiorno del 9 le forze germaniche lasciarono il porto, avendo perso almeno 4 motozattere (un'altra affondò poco dopo per i danni subiti), e contando parecchi morti e feriti; tra gli italiani i feriti furono 3.

Nelle acque tra Gorgona, Livorno e Castiglioncello si verificarono scontri navali fra posamine, motosiluranti e motozattere tedesche e navi italiane in transito dirette al Sud; alcune di queste ultime furono costrette con la forza a raggiungere Livorno. Sulla vas 234, durante un conflitto a fuoco

nei pressi dell'isola di Gorgona, fu colpito a morte l'ammiraglio Martinengo; l'unità saltò in aria. Nelle acque a sud di Livorno affondarono l'incrociatore ausiliario *Pietro Foscari* e il piroscafo *Valverde*; gravemente danneggiata fu la nave trasporto munizioni *Buffoluto*.

La stazione ferroviaria di Chiusi, già presa da truppe germaniche, fu rioccupata da elementi della Divisione *Ravenna*.

Alle 4.30 del 10, un convoglio di navi tedesche (due torpediniere che scortavano un grosso mercantile armato) si presentò davanti a Piombino chiedendo di entrare in porto per rifornirsi di acqua e combustibile. Nonostante il parere contrario del Comandante di Marina, il Comandante del Presidio accordò il permesso: la popolazione, fra cui molti operai degli stabilimenti e delle acciaierie, iniziò a rumoreggiare e ad armarsi con mezzi di fortuna. Il convoglio diresse verso la zona commerciale: qui prese sotto tiro 4 vas italiane provenienti da Imperia, costringendole ad entrare in porto a loro volta. I tedeschi chiesero che venisse interrotto il servizio di traghettamento con l'isola d'Elba e continuarono, con ogni pretesto, a far sbarcare uomini armati. Alle 11.30 istituirono un doppio posto di guardia fra il molo delle acciaierie ed il porto, dove, a mezzogiorno, giunsero altre loro piccole unità. Per contrastare tale traffico intervennero tre corvette italiane da Portoferraio, dove si trovavano ancora, in attesa di ordini, le torpediniere e le unità leggere giunte da La Spezia. Ciononostante, fino a sera continuarono ad attraccare piccole unità germaniche. Sotto la pressione della popolazione, il Comandante del Presidio fu costretto ad intimare ai tedeschi di lasciare Piombino.

Prendeva nel frattempo posizione anche il XIX Battaglione corazzato, con 20 carri armati *M/42* e 18 semoventi, ma tutti senza il munizionamento per i cannoni. I tedeschi, da parte loro, mettevano a terra molti reparti e, alle 21, invece di lasciare il porto, effettuavano il primo attacco contro i carri. La difesa, assicurata anche da personale civile, reagì prontamente, e la battaglia coinvolse i carri armati, le batterie costiere della Marina e dell'Esercito, marinai, finanziari di servizio al Porto vecchio e civili. Il fuoco terminò solo verso le 3 del mattino del 12. Gli italiani, ai quali furono affondate le 4 vas, ebbero pochi morti (fra cui 2 marinai) e una decina di feriti. I tedeschi persero una torpediniera, 2 dragamine, 7 unità da sbarco, e molte altre loro imbarcazioni rimasero danneggiate; contarono oltre 100 morti, e da 150 a 250 prigionieri. Le loro navi superstiti, molte delle quali con incendi a bordo, si allontanarono. Certo si trattò di uno dei maggiori scontri fra gli ex alleati dell'Asse attorno alla data d'armistizio.

La situazione in città rimaneva incerta poiché le batterie costiere erano a corto di munizionamento. Essendo nel frattempo caduta in mano nemica quasi tutta la costa circostante, si ritenne opportuno, su ordine del Comandante la Divisione costiera, rilasciare i prigionieri germanici. I Comandi liberarono i propri uomini e, il 12 mattina, quando i tedeschi iniziarono il bombardamento di Piombino dal mare, i difensori la abbandonarono.

L'11 settembre le truppe germaniche, con delle colonne motorizzate pro-

venienti dalla Statale di Lucca ed una corazzata scesa dal Passo della Futa, occuparono Firenze.

La lotta ora si spostava sull'Isola d'Elba. All'alba del 10 le batterie della parte orientale dell'isola respinsero un tentativo di sbarco dei tedeschi. Il 13 mattina un violento fuoco incrociato fece fallire il primo attacco condotto dai loro bombardieri. A questo punto gli inglesi chiesero che le navi da guerra italiane proseguissero per Palermo, mettendo ulteriormente in crisi la difesa dell'Elba. Un *ultimatum* tedesco fu respinto dai militari sostenuti e spronati dal Comitato di Resistenza e dalla popolazione. Il 16, allora, poco prima di mezzogiorno, le forze germaniche effettuarono un pesante bombardamento aereo che causò oltre 100 morti e 150 feriti, con gravi danni alla rete di comunicazione fra le batterie. A quel punto cambiò l'atteggiamento della popolazione, spaventata per i danni subiti e sotto la minaccia di ulteriori bombardamenti. L'intimazione di resa fu accettata, e il 17 i tedeschi effettuarono sbarchi dal mare e dal cielo, occupando l'isola.

Italia Settentrionale e Orientale

Già la sera dell'8 settembre la 44^a Divisione di Fanteria tedesca, rinforzata da mezzi corazzati, attaccò la caserma di Colle Isarco, e Vipiteno venne occupata. I combattimenti proseguirono per tutta la notte a Bressanone; alcuni reparti della Divisione alpina *Tridentina* cercarono di raggiungere il Sarentino e la Val di Non.

Il 14° Comando della Guardia alla Frontiera bloccò il transito da Tarvisio dei treni tedeschi diretti in Italia. Incidenti si verificarono, nella notte tra l'8 e il 9, alla stazione ferroviaria di Fortezza, dove i finanzieri reagirono all'intimazione di disarmo: uno di essi fu ucciso. Per diverse ore resistette il caposaldo di Monte Forno, presidiato da due compagnie del Battaglione alpino *Morbegno*, aiutate dai finanzieri del distaccamento, uno dei quali cadde in combattimento. Le unità germaniche iniziarono il movimento verso Trieste.

La Divisione *Cuneense* ricevette l'ordine di portarsi a Mendola per operare in Val d'Adige e su Bolzano. In questa città ingenti forze tedesche attaccarono il Comando del XXXV Corpo d'Armata, difeso da un Nucleo Carabinieri rinforzato; immediata e tenace la resistenza, che dovette però cessare di fronte alla superiorità nemica: i Carabinieri contarono 6 morti e 11 feriti; il Comandante e il Comando furono catturati. Contemporaneamente, con l'appoggio di carri armati, fu attaccata anche la caserma dell'Artiglieria. Alle 4 del mattino i tedeschi chiesero di fermare l'azione della *Cuneense*.

A mezzanotte dell'8 fu intimata la resa al Presidio di Verona, che respinse la richiesta. Nella notte vennero attaccati il ponte di Parona, la chiusa di Ceraino e l'aeroporto di Boscomantico: qui gli avieri resistettero e la situazione fu ristabilita grazie all'arrivo di rinforzi. Le forze germaniche si impossessarono invece di Merano. Distaccamenti del Settore, isolati, si difesero a lungo, alcuni accanitamente, come a Prati di Gufra, Resia e Pian dei Morti.

All'alba del 9, un reggimento corazzato tedesco attaccò il Presidio di Trento,

che resistette fino a quando gli fu possibile, considerata la sproporzione di forze. Le perdite italiane furono gravi: 2 ufficiali, 2 carabinieri e 39 uomini tra sottufficiali e truppa morirono; 2 ufficiali e 250 militari rimasero feriti, 132 dei quali vennero ricoverati in ospedale, dove morirono ancora sette uomini.

Data la particolare importanza che rivestiva, per la Germania, la zona nord-orientale nei collegamenti con l'Austria e la Slovenia, immediata e improvvisa fu l'azione per occupare, sempre all'alba del 9, i Presidi di Tolmino (che resistette fino alle 15.30) e lungo la Val Baccia e la Val Fella. L'intervento dei reparti della *Torino* bloccò, allo sbarramento di Salano, l'attacco lungo l'Isonzo, chiudendo, da quel lato, l'accesso a Gorizia e Udine. Cercando di aggirare la resistenza della Divisione, le forze degli ex alleati diressero su Gorizia da Postumia, ma furono contrattaccate alla Sella di Prevallo: gli sbarramenti della Divisione alpina *Julia* tennero. Gli italiani contarono 19 morti e 61 feriti; i tedeschi 30 morti e 102 feriti.

Occupata la stazione ferroviaria di Tarvisio, alle 5.20 le unità germaniche iniziarono l'attacco contro la locale Caserma "Italia": tagliarono le condutture dell'acqua e dell'energia elettrica e incendiarono il tetto. Finite le munizioni, la Caserma fu costretta a trattare la resa: agli ufficiali fu concesso l'onore delle armi. Nelle zone limitrofe si svilupparono altri combattimenti. Tra gli italiani vi furono 26 morti e 47 feriti; tra i tedeschi 50 morti e 70 feriti. Falliti i tentativi di ottenere lo schieramento della Divisione *Julia* al loro fianco, i tedeschi iniziarono le operazioni offensive e occuparono il deposito munizioni di Casarsa di Santa Lucia d'Isonzo. Alcuni loro battaglioni, attaccati anche dai partigiani, si sganciarono e ripiegarono verso Aidussina, Cividale e Gorizia.

Le intimazioni a cedere le armi provocarono la reazione dei finanzieri di Villa Opicina e di Trieste. Quando, alle 6.30, i reparti germanici occuparono il porto giuliano e catturarono i piroscafi presenti, la corvetta *Berenice* cercò di allontanarsi, ma fu colpita dal fuoco di una batteria della Milizia posta su un molo e catturata: la nave affondò con numerosi morti e dispersi. Riuscì invece ad allontanarsi il naviglio della Guardia di Finanza, che diresse verso Venezia, con l'ordine di autoaffondarsi in caso di rischio di cattura; così, giunte le unità nei pressi del Lido del Cavallino e visto che la costa era già in mano tedesca, i comandanti affondarono le proprie navi.

Alle 7.30 la Divisione *Cuneense* ricevette l'ordine di tornare a Mendola. Dopo lunghe trattative fu deciso il suo disarmo, ma alcuni reparti riuscirono a sganciarsi e, attraverso il Passo del Tonale, raggiunsero il Piemonte e la Valtellina. Qui costituirono nuclei di resistenza e si unirono alle neonate formazioni partigiane. Altri reparti, isolati, continuarono invece a resistere in zona: il Battaglione *Pieve di Teco*, in Valle Isarco; il *Ceva* a Cardano; il Comando 2° Reggimento alpini a Egna, per tutta la notte tra il 9 e il 10; il Battaglione *Saluzzo* e il Nucleo sussistenza reggimentale a Ora, fino all'esaurimento delle munizioni.

Sempre il 9, a Verona, dopo vari rifiuti italiani ad accettare la resa, i tede-

schì attaccarono le caserme con carri e artiglierie. Aspra resistenza si ebbe da parte delle truppe al deposito del Reggimento *Lancieri di Novara* e dell'8° Reggimento Artiglieria. Gli italiani ebbero 10 morti e 23 feriti; i tedeschi 12 morti e 7 feriti. Lo stesso giorno vennero rapidamente occupate Trieste e Bolzano, mentre a Rovereto, dove pure forze corazzate tedesche si scontrarono con i reparti italiani, compreso il Comando dell'8° Reggimento bersaglieri, l'attacco fu respinto. Poi però il Presidio dovette arrendersi per esaurimento delle munizioni. Alle 7.30 del 10 terminò la resistenza nella città: gli italiani ebbero 15 feriti; i tedeschi 2 ufficiali e 43 tra sottufficiali e soldati morti, e 32 feriti.

A Mantova, il 9, reparti germanici presero la stazione ferroviaria dopo aver ucciso il Comandante e ferito 5 soldati delle truppe che la presidiavano. Altri reparti occuparono i posti di blocco sulle rotabili, le centrali telefoniche e telegrafiche; furono attaccate le caserme che resistettero fino al pomeriggio. Venne concluso un accordo, che prevedeva di consegnare le armi e di rimanere in caserma, riprendendo il servizio di ordine pubblico. Ma la mattina del 10, a ritiro delle armi ultimato, i tedeschi catturarono tutti gli ufficiali.

Il 10, dopo un breve scontro a fuoco, Brescia venne occupata. Cremona cadde invece in seguito a combattimenti attorno alle caserme dei depositi: almeno un ufficiale rimase ucciso. Ancora il 10, forze corazzate della Divisione SS *Adolf Hitler* entrarono a Milano, occupandola.

L'11 settembre la situazione alla frontiera orientale fu ulteriormente complicata per la presenza di sbandati che rientravano dalla Slovenia e dalla Croazia provocando disordini, nonché di partigiani slavi. A Gorizia, questi ultimi, senza scontrarsi con i tedeschi, si impadronirono dei magazzini militari e dei depositi munizioni italiani, appropriandosi delle armi degli sbandati e, quindi, presero il controllo della stazione ferroviaria.

Alle 18 truppe corazzate germaniche entrarono a Padova, dove il giorno successivo fu occupato il Comando della II Squadra Aerea, il cui titolare, generale Porro, per aver rifiutato ogni rapporto di collaborazione, venne arrestato e successivamente avviato alla prigionia.

Nella Regione Orientale i Comandanti italiano e tedesco raggiunsero un accordo: le truppe italiane dovevano continuare a mantenere l'ordine pubblico nelle province di Gorizia e Udine; quelle tedesche non avrebbero compiuto atti ostili, né avrebbero superato gli sbarramenti tenuti dalle Divisioni *Julia* e *Torino*. I reparti della *Julia* si ritirarono dagli sbarramenti, poiché, in base agli accordi stipulati, le unità dovevano radunarsi a Udine, in una zona libera. Alcuni altri si sbandarono. Alle 18.30, giunse in città una colonna motocorazzata tedesca proveniente da Treviso, che bloccò tutte le caserme.

Il 12 settembre unità della *Torino* ripristinarono la situazione a Gorizia, mantenendo il suo controllo e quello dello sbarramento sull'Isonzo. La sera una divisione corazzata tedesca diresse sulla città e, catturato il Comandante del XXIV Corpo d'Armata, la occupò il mattino seguente. Il 14, infine, colonne motorizzate prendevano Fiume.

Emilia

Alle 5.30 del 9 settembre le caserme e i comandi di Reggio Emilia opposero resistenza all'azione tedesca, ma dovettero cedere. Si registrarono perdite da ambo le parti.

Il pomeriggio dello stesso giorno conflitti a fuoco si ebbero a Forlì e Pavullo-Lama Mocogno, ad opera di due Battaglioni e uno Squadrone degli Allievi dell'Accademia delle Armi di Fanteria e Cavalleria di Modena, e a Sassuolo, da parte dei frequentatori del Corso Accertamento Sottufficiali. A Fidenza le truppe italiane si aprirono la strada combattendo per raggiungere Parma. Qui si svilupparono violenti scontri, anche in pieno centro della città, con impiego di carri armati e artiglierie. Caddero 2 ufficiali e 3 soldati; 21 furono i feriti. Unità germaniche occuparono la città.

Il 10, dopo accanita resistenza lungo le rive del Trebbia e le diverse rotabili, e quindi attorno alla caserma, cadde Piacenza. Gli italiani persero 3 ufficiali, 24 militari e 5 civili; i tedeschi contarono 33 uomini tra morti e feriti. Dopo scontri attorno al gazometro e alla polveriera cadde anche Pavia.

La sera, oltre 200 ferrovieri del *Reich* furono insediati per assicurare la manovra degli impianti nella stazione di Bologna. Alcuni carristi resistettero. Un ufficiale catturato fu fucilato.

A Imola e Rimini, l'11, truppe corazzate tedesche bloccarono gli ultimi convogli ferroviari della Divisione di Fanteria *Legnano*, provenienti da Bologna e diretti in Puglia.

Alle 10 del 16, a Imola, il Comando della 3ª Divisione *Celere*, che aveva trattato per un ordinato scioglimento delle truppe dipendenti, ormai isolate, venne circondato da reparti blindati tedeschi e costretto a cedere le armi; gli ufficiali furono catturati e avviati all'internamento.

Marche e Abruzzo

Il 12 settembre a Ascoli Piceno vi fu una violenta reazione al tentativo tedesco di impossessarsi della città. Gli italiani contarono 8 morti e 18 feriti, ma respinsero le forze germaniche che subirono numerose perdite, ed ebbero alcuni prigionieri. I combattimenti attorno alla città si protrassero fino al 4 ottobre. Pescara fu occupata. A Teramo invece si svilupparono scontri ai quali parteciparono anche prigionieri anglo-americani liberati. Nella zona i militari di alcuni reparti costituirono delle bande partigiane, che raggiunsero la forza di circa 300 uomini; la loro presenza portò ad una forte controffensiva dei tedeschi, con aspri combattimenti. Una volta avuta ragione della resistenza, essi effettuarono una rappresaglia, fucilandone tre carabinieri e un sottufficiale degli alpini.

Piemonte

Nel pomeriggio dell'8 settembre due compagnie tedesche attaccarono il caposaldo del Frejus, difeso da reparti di formazione che comprendevano anche personale della Guardia alla Frontiera: furono respinte.

Il 10 combattimenti si svilupparono al Colle del Moncenisio, difeso dal Battaglione *Moncenisio* e da batterie della Guardia alla Frontiera, che va-

nificarono l'attacco dei tedeschi, infliggendo loro gravi perdite (72 uomini fra morti e feriti): il Colle restò sotto controllo italiano.

Lo stesso giorno il I Gruppo del Reggimento *Piemonte Reale* caricò i tedeschi tra Saluzzo e Savigliano. Scontri a fuoco si ebbero anche tra le truppe germaniche e i reparti di formazione, comprese le Guardie alla Frontiera, che difendevano il Ponte di Nava, e che, alle 18.30, le respinsero. Altri combattimenti si svilupparono allo sbarramento di Ormea, sulla strada che da Val di Tanaro porta ad Imperia: qui a respingere i tedeschi furono truppe di formazione italiane della 4^a Armata. Gli italiani ebbero 2 morti e 3 feriti, i tedeschi 150 uomini fra morti e feriti.

L'11 settembre unità delle SS provenienti da Milano giunsero nei pressi di Torino; il Comando della città ritenne inutile la resistenza e Torino cadde in mano tedesca. I reparti che tenevano il Colle del Moncenisio ricevettero l'ordine di ripiegare in Piemonte, manovra resa difficile dalla presenza di numerose forze nemiche. Molti uomini riuscirono però a sfuggire alla cattura e nuclei di essi daranno vita alle prime bande partigiane piemontesi. Una parte del Battaglione *Moncenisio* si rifugerà in Svizzera, dove verrà internata.

Nella notte tra l'11 e il 12 il generale Vercellino ordinò lo scioglimento della 4^a Armata, nonostante le unità di questa continuassero a controllare importanti posizioni, quali il Colle di Tenda: molte città del Piemonte e della Liguria erano infatti ormai in mano ai tedeschi.

La Resistenza dei reparti all'estero

Francia

La sera dell'8 settembre unità tedesche iniziarono ad occupare la Piazza Marittima di Tolone, presidiata dalle truppe italiane della 4^a Armata. Da metà agosto questa era in trasferimento dalla Francia (dove doveva conservare il solo Nizzardo e Tolone) al Piemonte e alla Liguria; alcuni suoi reparti erano già stati prelevati e inviati, oltre che in Liguria (per la Piazza Marittima di La Spezia), in Emilia e in Puglia. Le forze dell'Armata, isolate fra di loro perché frammiste alle forze germaniche, che le stavano sostituendo sulle posizioni, trovarono difficoltà a resistere agli attacchi di quelle, che presero subito il controllo dei ponti sulla rotabile costiera.

I tedeschi svilupparono offensive anche a Grenoble, a Nizza e a Gap. Nella prima città essi occuparono il Comando della Divisione *Pusteria*, che venne però immediatamente riconquistato da una compagnia del Battaglione *Bassano* e dai carabinieri della 419^a Sezione mobilitata. A Nizza invece, alle 23, tentarono di impossessarsi della stazione ferroviaria: il reparto italiano che la difendeva combatté eroicamente. In modo particolare si distinse il sottotenente Bono, che rimase ferito in modo grave. A Gap fu l'11° Reggimento alpini della *Pusteria* a resistere ai loro attacchi, che si protrassero dall'1.30 del 9 fino alla sera. Sul campo rimasero 7 morti e 40 feriti italiani, e 18 morti e un'ottantina di feriti tedeschi.

Jugoslavia

Drammatica appariva la situazione della 2^a Armata italiana, che presidiava la Slovenia, parte della Croazia e la Dalmazia. La presenza di agguerrite formazioni partigiane, di forti reparti tedeschi e di truppe croate costrinse i comandanti a fronteggiare molteplici minacce. I partigiani, anche quando appartenenti a formazioni favorevoli agli italiani, assunsero un atteggiamento infido, pretendendo il disarmo e la consegna delle armi e dei materiali.

Le unità dislocate in Slovenia e Croazia ricevettero l'ordine di ripiegare verso la Venezia Giulia e di restringere le aree occupate raggiungendo le Piazze di Sebenico, Zara e Spalato. I comandi furono incerti sul da farsi, e ciò portò ad un progressivo dissolvimento dei reparti da loro dipendenti. Molti soldati del V e XI Corpo d'Armata furono disarmati da partigiani jugoslavi. Migliore fu la situazione sulla costa dalmata meridionale, dove le truppe tedesche erano più lontane e mancavano quelle croate.

Alle 3 del 9 settembre, unità della 7^a Divisione motocorazzata SS *Prinz Eugen*, su due colonne, attaccarono Ragusa Vecchia, difesa dalla Divisione *Messina*. Anche la Divisione *Marche* resistette agli attacchi tedeschi, disarmando tra gli altri un reggimento croato. Alle 5 fu effettuato un attacco tedesco-croato contro il Comando della Divisione *Lombardia* a Karlovac: tenace fu la resistenza, con perdite da ambo le parti, ma alle 13 colonne motorizzate germaniche conquistarono la città.

In Montenegro la 118^a Divisione tedesca, dopo aver intimato la resa alle truppe italiane, circondò il Gruppo *Aosta* della Divisione alpina *Taurinense*, a Niksic. Il Gruppo, rimasto isolato con il Comando del 4° Reggimento alpini in una zona presidiata da cetnici, pur assediato da preponderanti forze partigiane e germaniche, oppose un'accanita difesa, che si protrasse fino alla fine di ottobre.

A Spalato, dove erano presenti reparti del XVIII Corpo d'Armata e la Divisione *Bergamo*, oltre ai contingenti ripiegati dai presidi vicini sgombrati (in totale circa 20.000 uomini), all'atto della dichiarazione dell'armistizio si ebbero manifestazioni popolari in favore dei partigiani, che assaltarono i magazzini di armi e di materiali. Alle 16.30 del 9 pervenne l'ordine di far partire le navi militari e mercantili. A sera, aerei tedeschi bombardarono violentemente il porto.

Frattanto i tenenti colonnelli dei Carabinieri Venerandi e Venosta costituirono una formazione di militari dell'Arma e di altri soldati che si unì all'esercito jugoslavo, a fianco del quale combatterà sino al termine della guerra, con il nome di Battaglione Carabinieri *Garibaldi*, al comando del tenente colonnello Venerandi: fu il primo reparto italiano a combattere contro i tedeschi con formazioni di un altro esercito.

Il 10 settembre il presidio di Ploce venne evacuato verso l'Italia. All'alba di quello stesso giorno i tedeschi ripresero il loro movimento in Herzegovina, dirigendo verso la costa su tre colonne, che attaccarono le posizioni tenute dalle Divisioni *Messina* e *Marche*: queste resistettero, ritirandosi verso la costa. La colonna settentrionale, contrastata dalla Divisione *Messina*, procedette a sud di Metkovic, verso Ploce e Slano. Quella centrale,



partita da Bileca, nella zona di Trebinje, fu fermata da reparti della Divisione *Marche* e dal Battaglione alpino *Pinerolo*, ai quali, dopo avere aspramente combattuto, giunse però l'ordine di ritirarsi: il 55° Reggimento Fanteria *Marche* ripiegò su Ragusa (intanto sottoposta a violento bombardamento aereo), il *Pinerolo* marciò verso Cattaro, per riunirsi al proprio Reggimento, ma al confine fra Herzegovina e Montenegro fu attaccato da aerei nemici e perdette 4 ufficiali e 70 alpini.

L'11 truppe tedesche occuparono Sebenico. A seguito di accordi cessarono anche le ostilità a Ragusa. Nella notte, però, con un colpo di mano, gli ufficiali italiani vennero catturati e le truppe disarmate. Vi furono scontri a fuoco con reparti della *Marche* e si ebbero morti e feriti da ambo le parti. In Montenegro la Divisione *Taurinense*, agli ordini del generale Vivalda, iniziò a spostarsi dall'interno verso la costa.

Alle 6 del 12, i reparti di Curzola, circa 2.600 soldati, imbarcarono su un convoglio che giunse a Brindisi il giorno successivo; ad esso ne seguirono altri due, che permisero a loro volta di mettere in salvo 5.500 uomini, sbarcandoli a Vieste e a Bari.

Sempre il 12, a Ragusa, i tedeschi prelevarono il generale Amico, Comandante della Divisione *Marche*, ma l'intervento di un Comandante di Battaglione riuscì a liberarlo. Amico assunse allora il comando delle truppe pre-

*I tenenti colonnelli
Venerandi e Venosta:
costituiscono il
Battaglione Carabinieri
Garibaldi, che combatterà
a fianco dell'esercito
jugoslavo di liberazione*

senti e attaccò la città vecchia. Ai combattimenti partecipò anche una compagnia del XIV Battaglione della Guardia di Finanza, che perse un ufficiale, un sottufficiale e 4 finanzieri. L'afflusso di altre forze germaniche da Mostar e la presenza di aerei convinse il Comandante del VI Corpo d'Armata italiano a parlamentare. Alle 10 fu deciso il cessate il fuoco. Alle 14 il Comando di Corpo d'Armata fu fatto prigioniero e trasportato a Mostar per essere inviato in Germania per l'internamento. La sera del 13 settembre il generale Amico fu ucciso con un colpo alla testa mentre veniva trasferito verso l'interno in autovettura. Molti militari italiani, sfuggiti alla cattura, si affiancarono ai partigiani.

In Montenegro, il 14, dopo una serie di accordi iniziali sul mantenimento della situazione, di fronte alle notizie degli atti ostili dei tedeschi, la Divisione *Emilia*, presi accordi con il Comando Marina di Teodo, decise di effettuare un attacco contro di essi per consolidare le proprie posizioni. Alle 5 interveniva contro le unità della Divisione *Prinz Eugen*, affluite dalla vicina Herzegovina, a Cobila, Teodo e all'aeroporto di Gruda, mentre i reparti della Marina, unitamente ad alcuni militari della Compagnia Carabinieri di Teodo, attaccavano le forze sbarcate, concentrate a Lepetane. La giornata fu favorevole alle truppe italiane.

Il 15 la Divisione *Taurinense*, interrotti i ponti sulle rotabili per Niksic e Podgorica, cercò di raggiungere la Divisione *Emilia* alle Bocche di Cattaro. Lo stesso giorno ripresero i combattimenti in Montenegro. I tedeschi ricevettero un sostanziale apporto dalla loro aviazione, specie con l'impiego di aerei *Stukas*, ma alla sera 500 di essi dovettero arrendersi. Alle 20, sotto la protezione dei Battaglioni alpini *Exilles* e *Fenestrelle* e di un reparto di formazione (200 fra finanzieri, alpini e artiglieri), comandato da un capitano della Guardia di Finanza, iniziò l'imbarco su navi militari e mercantili della maggior parte delle rimanenti forze della Divisione *Emilia*, del 3° Reggimento alpini, del Gruppo Artiglieria *Susa*, del personale delle batterie della Marina. Le navi lasciarono il porto di Teodo alle 23, raggiungendo regolarmente l'Italia, mentre gli alpini dei due battaglioni, impegnati in retroguardia, si rifugiarono sulle montagne. In questa sola giornata i tedeschi ebbero 75 morti, 31 feriti e 67 prigionieri; invece nei combattimenti tra il 14 e il 15 la Divisione *Emilia* contò 597 morti, 963 feriti e 1.020 dispersi; le forze dipendenti dalla Marina persero 50 uomini, fra morti e feriti. Gli ufficiali italiani catturati dai tedeschi furono passati per le armi il 18 settembre.

A Spalato, il 16, si prese contatto con la Missione militare britannica, per assicurare i viveri ai civili ed il trasferimento in Italia di quei militari che non intendevano prendere parte alla lotta partigiana (alla quale invece avevano aderito circa 1.500 uomini). Lo stesso giorno la Divisione *Taurinense* attaccò i tedeschi a Cekanje e Kresta, occupando le due località. Vista la situazione che si era venuta a creare in Montenegro, tutti i reparti dispersi della Divisione *Emilia* si arroccarono su posizioni difensive.

Il 18, i 704 uomini che componevano le truppe di Traù cedettero le armi ai partigiani e si imbarcarono su 4 motovelieri diretti in Italia: uno di essi fu dirottato dai tedeschi, gli altri 3 raggiunsero Pescara.

Il giorno seguente, nell'area di Spalato, aerei tedeschi bombardarono e mitragliarono le zone di Spinut e Cappuccini, ove si trovavano forze italiane. Le perdite furono notevoli: secondo il Comandante della *Bergamo*, 205 morti e circa 300 feriti; secondo altri molte di più.

Dall'Italia, il 23 successivo, giunsero a Spalato cinque piroscafi, che sbarcarono viveri e presero a bordo 2.940 uomini della Divisione *Bergamo* e del Presidio. Il convoglio salpò il 24 alle 3.20 per far ritorno in Patria. Il generale Comandante della Divisione imbarcò sulla torpediniera *Aretusa*. Le cinque navi vennero sottoposte ad attacchi aerei che causarono circa 40 morti e 50 feriti: approdarono a Bari il 25 alle 2.

In Montenegro, a Ledenice-Grkovac, il 24 settembre, un reparto del Battaglione *Ivrea* della Divisione *Taurinense*, con la Compagnia Comando del 4° Reggimento alpini, sostenne contro le forze germaniche accaniti combattimenti, che si protrassero fino al 2 ottobre. Le truppe italiane ebbero 21 morti, 53 feriti e 102 dispersi. Il 26 furono attaccati dai tedeschi altri reparti della stessa Divisione, che dopo tre giorni di scontri riuscirono a respingere il nemico. La Divisione italiana fu però costretta a ripiegare nella regione di Gornje Polje (a nord di Niksic), già controllata dai partigiani.

Sempre il 26 si andò accentuando la pressione tedesca su Spalato, dove erano ancora presenti circa 8.000 soldati italiani. All'alba del giorno seguente truppe della 7ª Divisione corazzata da montagna SS *Prinz Eugen* entrarono in città e la occuparono. Il Comandante della Divisione sottopose a Corte Marziale, da lui presieduta, gli ufficiali italiani catturati. Dopo un sommario interrogatorio, furono inflitte varie condanne a morte. Il 1° ottobre, a Signo, finirono davanti al plotone di esecuzione i generali Cigala-Fulgosi, Pelligra e Policardi, mentre a Trily fu effettuata l'esecuzione in massa, con mitragliatrici, di 46 ufficiali della Divisione *Bergamo*. I superstiti furono internati in Germania e in Polonia.

Albania

L'8 settembre un migliaio di soldati tedeschi sbarcarono a Cattaro dal piroscafo *Città di Milano*.

Il 9 una brigata corazzata tedesca, diretta a Janina, in Grecia, intimò la resa ai reparti della Divisione *Perugia*, che presidiavano Gjorgucati, Argirocastro e Tepeleni. Ricevuto un rifiuto, proseguì nella sua marcia, ma lasciò distaccamenti per controllare i reparti con l'aiuto di bande di collaborazionisti albanesi. A loro volta le unità della Divisione *Parma*, isolate e frazionate, che controllavano i settori di Valona e Porto Edda, sostennero numerosi combattimenti contro quelle germaniche e contro i nazionalisti albanesi, finendo però per soccombere, in gran parte trucidate, in varie località, specie a Drakovica. Stessa sorte toccherà alle unità della Divisione *Puglie*, che presidiavano il settore Scutari-Kossovo.

Sempre il 9, alle 6, i tedeschi attaccarono le unità della XVIII Brigata costiera nella zona Vrgorac-Visici. I reparti italiani ripiegarono verso Metkovic, e da qui, poi, si concentrarono nell'isola di Curzola. Alle 12, truppe della 100ª Divisione *Cacciatori* tedesca occuparono Elbasan. Molti milita-

ri italiani raggiunsero le bande partigiane albanesi con l'intenzione di unirsi ad esse nella lotta contro le forze germaniche, mentre altri furono disarmati. Valona venne occupata. La Divisione *Firenze*, che presidiava il vasto settore del Dibrano, ricevette l'ordine di concentrarsi a Burreli.

Il 10 ad Argirocastro i tedeschi si scontrarono con i reparti della *Perugia*, che ebbero 18 feriti e qualche disperso. Lo stesso giorno loro forze motorizzate entrarono a Durazzo e cercarono di occupare il porto e di impossessarsi delle navi che vi si trovavano: nonostante l'immediata reazione di un Battaglione mitraglieri e delle batterie della Marina, ebbero il sopravvento. Gli italiani contarono 20 uomini tra morti e feriti, i tedeschi 15. Si giunse ad un accordo: le navi italiane non dovevano lasciare il porto o autoaffondarsi e i tedeschi si sarebbero fermati.

Anche alla Stretta della Vojussa si svilupparono combattimenti fra reparti della Divisione *Perugia* e i tedeschi. Gli italiani ebbero 11 uomini tra morti e feriti. I circa 350 superstiti diressero per Valona, dove feriti e ammalati furono caricati su un piroscafo che però non giunse mai in Italia, perché, danneggiato da batterie tedesche a Saseno, dovette invertire la rotta e fu affondato da un sommergibile, anch'esso tedesco.

I ribelli albanesi occuparono Argirocastro e chiesero la consegna delle armi. La Divisione *Perugia*, con un Battaglione della *Brennero*, due della *Arezzo*, varie unità dei Carabinieri, della Guardia alla Frontiera e della Guardia di Finanza, raggiunse Burreli: nel suo lungo movimento fece saltare i ponti di Dibra, Mogorçe e Topiani. Il suo Comandante, generale Azzi, respinse due proposte, avanzate dalla Missione di collegamento britannica, di cedere le armi ai partigiani di *Axhi Lieschi* (Esercito nazionale albanese) e, fra il 16 e il 18, raggiunse Qafa Shtames per effettuare un attacco coordinato con la *Brennero*, allo scopo di liberare Tirana.

Il mattino del 14, la Divisione *Perugia* ricacciò i ribelli albanesi dalla città di Argirocastro con gravi perdite. Il Comando della Divisione tedesca intimò al generale Chiminello, Comandante della *Perugia*, di raggiungere Tepele-*ni*, occupata dalle truppe germaniche: l'*ultimatum* scadeva alle 17. Il generale interpellò i reparti, compresi il I Gruppo del 14° Reggimento Artiglieria della Divisione *Ferrara* e contingenti della *Parma*, e fu deciso di muovere verso la costa, a Porto Edda (Santi Quaranta), che risultava libero. Venne dato ordine alle forze di Argirocastro di ripiegare verso Valona.

Il 19 settembre, da Brindisi, il Comando Supremo incitò la *Perugia*, forte di 400 ufficiali e 6.000 uomini, in sosta a Delvino, presso Porto Edda, a raggiungere tale porto e difenderlo: la Divisione rispose che non disponeva di viveri e che le restava scarso munizionamento. Mentre il 20, a Valona, 500 superstiti del 130° Fanteria, dopo una disperata resistenza, stremati e senza rifornimenti venivano catturati e deportati, il 22 le unità agli ordini del generale Chiminello raggiungevano Porto Edda e si sistemavano a difesa. A sera giunsero dall'Italia due piroscafi che imbarcarono circa 2.000 sbandati.

Il 23, dopo accordi con l'Esercito nazionale albanese, la Divisione *Firenze*, su due colonne, puntò su Kruja, dove fu accolta dall'intenso fuoco dell'artiglieria tedesca. Si svilupparono aspri combattimenti – specie a Giuraj, in

cui si distinsero le batterie del 41° Reggimento Artiglieria da campagna – che si protrassero fino al 24.

L'attività dell'Aeronautica in Albania iniziò a partire dalla metà del mese di settembre. Furono effettuate numerose missioni, soprattutto al fine di stabilire collegamenti con i reparti dell'Esercito là schierati, sfidando ogni volta l'aviazione e la contraerea tedesche. Nel corso di una di queste missioni, il giorno 21, due *MC.205* del 4° Stormo, decollati da Brindisi alla volta di Coritza per portare messaggi destinati alle truppe italiane, furono fatti oggetto di tiro da parte della contraerea nemica. Uno dei due caccia, quello del sottotenente Negri, venne colpito; il pilota, riuscito ad atterrare, proprio mentre cercava di consegnare il messaggio ai soldati italiani venne catturato, e pochi giorni dopo fucilato.

Il 24, a Durazzo, i rimanenti reparti della Divisione *Brennero* furono disarmati dai tedeschi. La Divisione *Firenze*, dopo aver subito gravi perdite, ripiegò in direzione di Barbaneska e, quindi, su Qafa Shtames, dove, per ragioni logistiche, si divise in quattro blocchi. Alle 21.30 tre piroscafi portarono viveri e munizioni dall'Italia a Porto Edda. All'alba del giorno seguente ripartirono con a bordo 2.000 soldati. Una delle navi fu attaccata e affondata.

Alle 19 del 25 cinque mercantili catturati dai tedeschi, diretti nell'Adriatico settentrionale, scortati dall'incrociatore ausiliario *Arborea* e dalle torpediniere *Missori* e *Rosolino Pilo*, sotto il comando nemico lasciarono Durazzo con a bordo reparti della Divisione *Brennero*, diretti in Italia. Durante la navigazione l'equipaggio della *Pilo* soprafecce gli 8 uomini della scorta tedesca presente a bordo, uccidendone 4, e diresse per Brindisi, dove giunse il 26.

Il pomeriggio dello stesso giorno, bande di collaborazionisti albanesi, su natanti che inalberavano bandiera bianca, operando in appoggio alle forze germaniche si avvicinarono a Porto Edda e aprirono il fuoco. Immediata fu la reazione italiana: gli attaccanti furono respinti, uomini e armi catturati. Alle 16 un aereo italiano lanciò un messaggio, avvertendo che i mercantili adibiti al trasporto delle truppe verso l'Italia sarebbero affluiti a Porto Palermo anziché a Porto Edda, troppo esposto dopo la caduta di Corfù.

In seguito ad accordi intercorsi con la Missione di collegamento britannica, il 28 settembre il generale Azzi costituì il Comando Truppe Italiane della Montagna (TIMO), con sede ad Arbona, in gran parte formato da reparti della Divisione *Firenze*. Vi era inquadrato anche personale dell'Aeronautica, e precisamente del 38° Stormo, che, dopo essere stato costretto a lasciare la base di Scjak, aveva seguito il Comandante, tenente colonnello Barbi Cinti, nella sua volontà di opporsi agli ex alleati. Intorno al TIMO si raccolsero oltre 25.000 uomini, che combatterono contro i tedeschi per quasi tutta la durata della guerra. Alle sue dipendenze furono costituiti i Comandi di Zona Militare di Dibra, Peza, Elbasan, Dajti e Berat, tutti affiancati ai corrispondenti Comandi partigiani. Il 9 novembre, in aspro combattimento contro la 100ª Divisione *Cacciatori*, nella zona di Peza, vennero catturati il tenente colonnello Zignani, già Capo di Stato Maggiore del TIMO ed ora Comandan-

te di un Battaglione da lui costituito, e il Comandante della Zona Militare, colonnello Raucci, che furono successivamente fucilati dai tedeschi.

Le forze residue della *Perugia*, aprendosi la strada tra i collaborazionisti albanesi, raggiunsero Porto Palermo e furono impegnate a fronteggiare, a Borsch, una colonna motorizzata tedesca che già controllava la località: avendo dovuto cedere le armi pesanti ai partigiani, subirono gravi perdite e furono costretti ad arrendersi. Il 1° ottobre il generale Chiminello fu fatto prigioniero con quasi tutte le forze che avevano preso parte al combattimento di Borsch: le truppe vennero disarmate. Il 5 ebbe luogo, a Porto Edda, una esecuzione in massa di ufficiali e sottufficiali, che furono mitragliati e gettati a mare. In totale vennero assassinati 120 ufficiali dei reparti e tutti quelli del Comando della Divisione *Perugia*. Le salme dei fucilati a terra furono cosparse di benzina e bruciate.

Prima della resa, molti ufficiali e soldati italiani si erano dati alla montagna; i tedeschi effettuarono rastrellamenti e il 5 catturarono, presso Kalarat, alcuni ufficiali, che trucidarono nel vallone di Kucj. Nel frattempo, a Porto Palermo, insieme ad altri, furono fucilati il colonnello Lanza, Comandante del 129° Reggimento Fanteria *Perugia*, e il tenente colonnello Cirino, che avevano contestato la legittimità delle fucilazioni. In totale risultano giustiziati 137 ufficiali della Divisione, ma probabilmente furono molti di più. Circa 3.000 uomini sfuggirono ai rastrellamenti; altri riuscirono a raggiungere le Truppe della Montagna, seguendone le sorti.

Grecia

In Grecia la situazione si presentava particolarmente complicata perché l'11ª Armata italiana, con Comando ad Atene, si trovava, dal 28 luglio, alle dipendenze operative del Comando tedesco Gruppo Armate del Sud-Est, a Salonico, e tutti i Corpi d'Armata da essa dipendenti avevano al loro interno divisioni degli ex alleati. Le truppe italiane erano schierate a cordone, frantumate in piccoli e numerosi presidi, mentre quelle germaniche erano concentrate, e schierate in posizioni di particolare importanza strategica. Inoltre, dalla caduta del regime fascista, tutto il movimento partigiano era andato intensificandosi, pur essendo costituito da organizzazioni di diversa connotazione politica, spesso in lotta fra di loro.

Alle 21.30 dell'8 settembre, ad Atene, il Comando 11ª Armata inviò alle truppe dipendenti (7.000 ufficiali e 165.000 uomini) l'ordine di «non attaccare i tedeschi, non far causa comune con i partigiani né con le truppe anglo-americane, in caso queste sbarcassero; reagire a qualsiasi tipo di attacco». I reparti tedeschi effettuarono colpi di mano contro i campi di aviazione italiani di Kalamaki, Tatoi e Atene, impadronendosi degli aerei. Con loro vennero iniziate trattative, intese a lasciare le truppe italiane in difesa costiera per 14 giorni e, quindi, a rimpatriarle con armamento da definirsi.

Alle 4 del 9, sempre ad Atene, il Comando tedesco comunicò l'accettazione del rimpatrio dell'Armata italiana, ma con il solo armamento leggero. Scontri a fuoco si ebbero nell'aeroporto di Larissa, con una quindicina di feriti

fra i tedeschi e 13 avieri italiani catturati. Tra le 9 e le 10, all'11^a Armata furono diramati degli ordini, concordati con rappresentanti tedeschi, per radunare le truppe dipendenti in vista del loro successivo trasferimento in Italia e per le modalità di cessione dell'armamento pesante e collettivo. Alle 10, in Tessaglia, fu ingiunto ad alcuni reparti della Divisione *Pinerolo* di consegnare le armi: il Comandante, generale Infante, rifiutò di ubbidire.

Nel primo mattino del 10 giunsero a Larissa altri reparti tedeschi. Il generale italiano pensò di concentrare le proprie truppe alle pendici del Pindo e, dalla Missione britannica in Grecia, si mise in contatto con la resistenza locale. Nel pomeriggio incontrò, oltre al colonnello Hill, il generale Sarafis e il colonnello Raptopulos, rispettivamente rappresentanti delle formazioni partigiane ELAS (*Ethnikos Laikos Apeleftherotikon Stratos*, Esercito Nazionale Popolare di Liberazione) e EDES (*Ethnikos Dimokratikos Ellinikos Syndesmos*, Lega Democratica Nazionale Greca). Vi fu un accordo per il quale le truppe italiane, disposte a combattere contro i tedeschi, che avessero raggiunto la montagna avrebbero mantenuto il proprio armamento e sarebbero state rimpatriate non appena possibile. Il patto fu sanzionato il 25 settembre dal generale Wilson, comandante le Forze Alleate nel Medio Oriente.

Nella notte del 10 iniziò il trasferimento delle truppe della *Pinerolo* (oltre 20.000 uomini) verso zone controllate dai partigiani dell'EDES. I tedeschi effettuarono voli di ricognizione aerea per individuarle. Il 16 settembre si verificarono scontri al passo di Kalabaka fra uno squadrone dei *Lancieri di Aosta*, appoggiati da una batteria, ed elementi motorizzati germanici: gli scontri si protrassero anche per il giorno successivo. Il 20 il generale Infante costituì, con i reparti della *Pinerolo* rimasti con lui, il Comando Forze Armate Italiane in Grecia: in totale circa 8.000 uomini, compresi carabinieri e guardie di finanza e 1.000 quadrupedi.

Il 22, a Beletzi, una colonna motorizzata tedesca attaccò le posizioni difese dal Gruppo appiedato *Lancieri di Aosta*, e dal I e III Battaglione del 313° Fanteria *Pinerolo*, una Sezione cannoni ed una autoblindo. I tedeschi contarono un centinaio di uomini fra morti e feriti. Il 23 nuovi scontri avvennero a Kalabaka.

Intanto, l'11 settembre, il primo scaglione di uomini dell'11^a Armata aveva raggiunto le stazioni ferroviarie di Atene ed era stato imbarcato su treni-tradotta per il rimpatrio in Italia. Lungo il tragitto quei convogli furono deviati, come i successivi, verso lontani campi di concentramento.

Gradualmente tutto il territorio greco passò sotto il controllo tedesco. Alle truppe italiane venne posta l'alternativa: affiancarsi a quelle germaniche (arruolandosi in esse o cooperando in reparti ausiliari o di lavoratori) o essere internati. Entro la prima decade di ottobre rimanevano sul territorio continentale greco circa 25.000 uomini unitisi ai reparti partigiani, e 35.000 nascosti alla macchia o presso famiglie amiche. Molti di questi, senza più mezzi di sussistenza, dopo grandi privazioni dovettero presentarsi ai tedeschi, che li trasferirono in campi di concentramento o li adibirono a lavori gravosi. Circa 60.000 uomini dell'Armata, delle Divisioni *Cagliari*, *Casale*,

Forlì, Modena e Piemonte, sottrattisi alla cattura, crearono isole di resistenza contro gli ex alleati.

Isole Jonie

All'alba del 9 settembre, a Cefalonia, reparti della Divisione *Acqui*, agli ordini del generale Gandin, presero posizione per fermare i movimenti delle truppe tedesche dell'isola, che avanzavano verso la città di Argostoli per bloccare il Comando Divisione. Il generale Gandin informò il Comandante tedesco delle direttive dell'11^a Armata, pervenutegli tramite l'VIII Corpo d'Armata. Alla sera giunsero le ulteriori comunicazioni, relative alla cessione dell'armamento pesante, che Gandin ritenne apocrife. Cominciarono i colloqui con il Comandante tedesco, con rifiuto di cessione delle armi e tentativi, falliti, di prendere contatto con altri comandi italiani in Grecia, che continuarono anche i giorni 10 e 11.

Il 10 settembre, il colonnello Lusignani, Comandante del Presidio di Corfù – costituito dal 18° Reggimento di Fanteria e reparti del 33° Artiglieria della Divisione *Acqui*, da elementi della Marina e dell'Aeronautica, da una compagnia di carabinieri e un battaglione di finanzieri –, dopo aver preso gli opportuni provvedimenti, respinse la richiesta del Comandante delle forze germaniche di cedere i poteri e liberò i prigionieri politici greci. Le unità dipendenti furono opportunamente schierate.

Alle 13 dell'11 giunse a Corfù un motoveliero con bandiera bianca, con a bordo parlamentari tedeschi che, alle 16, vennero incontrati da Lusignani: le loro richieste furono respinte e venne specificato che non sarebbe stato consentito alcun movimento ai loro reparti presenti nell'isola. Il mattino del 12 venne dato l'ordine alle batterie italiane di non autorizzare l'atterraggio di aerei e l'approdo di natanti tedeschi. Nel pomeriggio giunse un nuovo motoveliero con parlamentari della 1^a Divisione da montagna e del Comando Gruppo Armate Sud-Est: le loro richieste furono ancora una volta respinte. La sera, i reparti tedeschi dislocati nella parte occidentale di Cefalonia sopraffecero il personale di due batterie e i carabinieri e i finanzieri delle stazioni presenti nella penisola di Lixuri.

Nella notte tra il 12 e il 13 il colonnello Lusignani informò il Comando dell'*Acqui* di aver respinto le richieste degli ex alleati, i cui aerei, all'alba, bombardarono il porto e la città di Corfù, nonché le navi che stavano traghettando il presidio di Porto Edda. Alle 7.45 Lusignani dette ordine di attaccare i tedeschi presenti nell'isola: un loro tentativo di atterraggio di aeroplani fu sventato e 4 aerei furono abbattuti. Alle 10 giunse un altro motoveliero con parlamentari, che non ottennero nulla di nuovo. Alle 11.30 fu avvistato un convoglio di motovelieri e motozattere diretto verso Coritza. Dopo averlo fatto avvicinare, le batterie italiane aprirono il fuoco affondando una motozattera e 2 motovelieri e danneggiandone altri 3, con gravi perdite fra il personale trasportato. Un secondo convoglio, che seguiva il primo, invertì la rotta.

Continuò invece lo sbarco di personale proveniente da Porto Edda: 5 battaglioni, dei quali uno della Divisione *Parma* e uno della *Brennero*, un

gruppo di Artiglieria, un ospedale da campo, reparti minori con personale della Marina e della Guardia di Finanza; in totale circa 3.500 uomini, cosicché il presidio di Corfù salì ad oltre 8.000. A sera, buona parte delle truppe tedesche si arrese. Contemporaneamente giunsero, da Brindisi, le torpediniere *Sirtori* e *Stocco*, per cooperare alla difesa.

Il colonnello Lusignani comunicò al generale Gandin di aver sopraffatto e catturato il presidio tedesco di Corfù. Nell'isola giunsero sbandati da Santa Maura, che comunicarono l'avvenuta sua conquista da parte delle truppe germaniche: i reparti della Divisione *Casale* e della stessa Divisione *Acqui* lì presenti, dopo una resistenza nella quale era caduto il Comandante del 12° Reggimento Fanteria *Casale*, colonnello Ottalevi, erano stati catturati. Da questo momento, le azioni tedesche contro le truppe italiane saranno caratterizzate dall'impiego di aerei (caccia, bombardieri e *Stukas*) senza incontrare contrasto da parte dell'aviazione alleata, ma solo da quella italiana.

All'alba del 13 settembre, a Cefalonia, due motozattere tedesche cariche di soldati e artiglierie, che dirigevano verso Argostoli, furono prese sotto tiro dalle batterie della *Acqui*: una fu affondata e l'altra, con 5 morti e 8 feriti, si arrese. Presente nell'isola era anche una Compagnia semoventi tedesca ed il tiro proseguì contro di essa: venne sospeso quando la Compagnia chiese di riprendere le trattative, che continuarono anche con il generale Lanz, Comandante del XXII Corpo da montagna, giunto in idrovolante a Lixuri. Il 14 gli ultimi reparti germanici dislocati a Corfù si arresero: caddero così in mano italiana 12 ufficiali e 414 militari. Alle 9 cominciò un nuovo bombardamento aereo e la torpediniera *Sirtori* venne colpita in modo grave; l'unità, sbandata fortemente, fu portata ad incagliare. La torpediniera *Stocco* uscì dal porto e, dopo aver incrociato per tutto il giorno a sud dell'isola, rientrò a Brindisi, assumendo il compito di scortare i convogli fra la costa albanese e la stessa Brindisi.

A Cefalonia si optò, da entrambe le parti, per la lotta armata. La difesa italiana abbatté due idrovolanti nemici. Aerei tedeschi sorvolavano ripetutamente l'isola: il 15 settembre effettuarono una manovra avvolgente contro Argostoli, con violenti bombardamenti. Si svilupparono attacchi e contrattacchi, anche all'arma bianca. Alla sera il Monte Telegraphos, che era stato occupato, fu riconquistato dagli italiani. A sua volta Argostoli, occupata con l'appoggio del Gruppo semoventi, venne riconquistata con la cattura, alle 23, del Gruppo *Fauth* e della 202ª Batteria semoventi. I tedeschi ebbero morti e feriti, oltre a 470 uomini fatti prigionieri, ai 6 semoventi catturati, all'abbattimento di un aereo e all'affondamento di circa 15 mezzi da sbarco. Gli italiani persero quasi 2 compagnie distrutte da attacchi aerei, oltre a una sezione di Artiglieria.

Sempre il 15 si ebbe a Corfù un nuovo tentativo di sbarco delle forze germaniche, con una quindicina di navi, respinto dal tiro delle batterie. I marinai della *Sirtori*, non necessari all'uso delle artiglierie contraeree di bordo, furono impiegati a terra. Per tutto il giorno si susseguirono i bombardamenti aerei. I feriti furono sgombrati impiegando velivoli dell'idro-soccorso.

Il 16 i tedeschi sbarcarono a Cefalonia 3 battaglioni di cacciatori da montagna e 2 batterie di obici del III Gruppo del 9° Reggimento di artiglieria da montagna. Intanto le loro forze già impegnate in combattimento si sganciarono e si ridislocarono: i bombardamenti aerei continuarono per tutto il giorno su entrambe le isole. A Corfù si accentuò la carenza di generi alimentari. Il colonnello Lusignani completò la distribuzione di armi ai partigiani greci in funzione antiparacadutista e rischierò le proprie unità per presidiare le zone di possibile approdo. Si rinnovarono le richieste al Comando Supremo di inviare missioni aeree per contrastare l'offensiva aerea nemica, oltre che munizioni e viveri.

Per tutto il 17 a Cefalonia continuarono l'arrivo di truppe tedesche e i bombardamenti aerei su quelle italiane. Le prime attaccarono le posizioni del III Battaglione del 317° Fanteria *Acqui*, che ebbe circa 100 morti. Il contrattacco italiano ripristinò la situazione.

Il 18 il generale Lanz ordinò l'Operazione "Verrat" (tradimento), che prevedeva l'attacco e la distruzione del Presidio italiano di Corfù. L'operazione fu però differita fino alla caduta di Cefalonia. I tedeschi, con violento appoggio aereo, ripresero allora l'offensiva contro tale isola: il I Battaglione del 317° Reggimento italiano ebbe 400 uomini fra morti e feriti e perse varie armi. Poiché continuava l'afflusso di truppe germaniche, l'Aviazione italiana, a partire dal 17, condusse ricognizioni aeree per proteggere il Presidio e colpire i mezzi da sbarco nemici. Nella tarda mattinata del 18, velivoli *RE.2002* del 5° Stormo bombardarono ripetutamente tali mezzi nel porto di Igoumenitsa. Il *RE.2002* del tenente Valenza venne colpito; il pilota, costretto all'atterraggio sull'isola, fu fatto prigioniero. Il giorno successivo, il primo caduto: il tenente Fox, che, dopo aver sganciato le due bombe del suo *RE. 2002* sulle imbarcazioni tedesche, proseguì la propria azione con le mitragliatrici sul campo di Paramithia, ma fu centrato dalla contraerea nemica.

Il 19 continuò il bombardamento aereo di Corfù. L'Aeronautica italiana effettuò una missione di ricognizione e una di bombardamento a tuffo. Si ebbero anche scontri di artiglieria con le batterie tedesche poste sulla costa greca e giunse segnalazione del concentramento di mezzi navali nella baia di Igoumenitsa, di fronte a Corfù. Nell'isola arrivarono da Brindisi la *MS 33*, con medicinali, e la motonave *Probitas*, scortata dalle torpediniere *Clio* e *Sirio*, le quali proseguirono per Santi Quaranta, dove imbarcarono 1.760 soldati che trasportarono a Brindisi.

Il 20 una missione inglese di collegamento fu paracadutata su Corfù, ma il contatto radio con Il Cairo non riuscì. Velivoli dell'Aeronautica italiana bombardarono con spezzoni e mitragliarono le imbarcazioni presenti nella baia di Plataria.

Alle 5.45 del 21 forti formazioni aeree tedesche impegnarono in combattimento le posizioni dell'artiglieria italiana a Cefalonia, prevenendo il loro programmato attacco. Questo fu portato ugualmente, ma fallì, e vi furono anche gravi perdite, perché gli avversari erano difesi da truppe fresche. In soccorso di quelle italiane vi furono sporadici interventi aerei, il cui scopo



Cefalonia, settembre 1943: un gruppo di ufficiali sosta alla "Casetta Rossa" prima dei combattimenti

era di battere e sorvegliare la penisola di Lixuri, Capo Manta e la baia di Vazza; nel pomeriggio vennero effettuate azioni di mitragliamento e di lancio di spezzoni, specialmente sul nodo stradale a nord dell'aeroporto di Bliote. I tedeschi contrattaccarono e occuparono, di sorpresa, Plaraklata e Phrankata, dove liberarono i propri soldati, fatti prigionieri in precedenza. Iniziarono le uccisioni dei soldati italiani catturati.

Nello stesso giorno furono condotti violenti bombardamenti aerei sulle postazioni meridionali dell'isola di Corfù. La torpediniera *Sagittario*, inviata a richiesta delle autorità britanniche, contribuì validamente alla difesa antiaerea e antisbarco. Alle 18 si interruppero i collegamenti radio con Cefalonia.

Sempre a Cefalonia, il mattino del 22, si verificarono gli attacchi di tre colonne tedesche, appoggiate da *Stukas*, contro i resti della *Acqui*: alle 11 gli obiettivi furono raggiunti e i superstiti catturati furono trucidati sul posto. A nulla servì l'intervento degli aerei italiani, con spezzoni, nella zona di Kardakata. Il generale Gandin chiese la resa. Terminava, così, la battaglia. I caduti italiani nei combattimenti sono stati calcolati in 65 ufficiali e 1.250 soldati.

In base agli ordini di Hitler dell'11 settembre e alle direttive dell'Okw (*OberKommando der Wehrmacht*, Comando Supremo delle Forze Armate tedesche) del 15 successivo, gli ufficiali che avevano resistito agli ex alleati dovevano essere passati per le armi, i sottufficiali e i soldati avviati nelle re-



San Teodoro, Cefalonia.
Un'immagine della
"Casetta Rossa",
nei pressi della quale
il 24 settembre
vennero fucilati
129 ufficiali italiani

gioni orientali del *Reich* per essere arruolati nel servizio del lavoro. Nel corso dei combattimenti 155 ufficiali e 4.750 sottufficiali e soldati furono uccisi sul posto, dopo la cattura, con le armi in pugno; poco più di 5.000 uomini furono catturati al termine della lotta.

Il 22 continuò invece il bombardamento aereo e lo spezzonamento delle posizioni meridionali di Corfù. Il giorno successivo, mentre a Cefalonia il generale Lanz disponeva per la fucilazione di tutti gli ufficiali della *Acqui*, ad eccezione di «fascisti, altoatesini, medici e cappellani», su Corfù proseguiva per tutto il giorno il bombardamento aereo, in vista dell'imminente azione contro l'isola. Poco dopo mezzanotte sbarcarono, infatti, nella sua parte sudoccidentale, il II Battaglione del 98° Reggimento *Cacciatori* tedesco, con una batteria di artiglieria da montagna. Nonostante la reazione, a sera le postazioni di artiglieria italiane, sottoposte a intenso bombardamento aereo, erano ridotte al silenzio. Le loro perdite ammontarono a circa 500 uomini.

A Cefalonia cominciarono le eliminazioni dei catturati dopo la resa. Per primo fu fucilato il generale Gandin, quindi, nei pressi della "Casetta Rossa", gli altri ufficiali, compresi quelli della Marina e della Guardia di Finanza, e alcuni medici.

Nelle prime ore del 25 settembre altri due gruppi tattici tedeschi sbarcarono nella parte sudorientale di Corfù. Dopo l'alba si ebbe un intervento aereo italiano, con spezzonamento e bombardamento di natanti. Per contrastare lo sbarco, la torpediniera *Stocco* fu distaccata da un convoglio

PERDITE A CEFALONIA		
	<i>Ufficiali</i>	<i>Sottufficiali e truppa</i>
Forza iniziale presente nell'isola	525	11.500
<i>Caduti in combattimento</i>	65	1.250
Trucidati sul posto nel corso della lotta	155	4.750
Fucilati dopo la resa (fra il 24 e il 28 settembre) fra cui:	225	17
• Marina	10 su 17	29 su circa 200
• Esercito (batterie dipendenti dalla Marina)	9 su 12	
• Carabinieri	4	17
• I Battaglione mobilitato Guardia di Finanza	4 su 8	49 su 257 <i>(compreso personale presente a Itaca)</i>
• 44ª Sezione Sanità		75
<i>Totale fucilati</i>	380	circa 5.000
<i>Vittime 28 settembre - 13 ottobre</i>		3.000 <i>(morti nel naufragio delle navi che li trasportavano, prigionieri, in Grecia)</i>
<i>Totale perdite</i>		9.695

che scortava. Quando però giunse in zona lo sbarco era già ultimato e non vi erano unità navali germaniche: diresse allora per ricongiungersi al convoglio, ma fu attaccata a più riprese da aerei nemici; nonostante ne abbattesse qualcuno, la nave alle 17.15 fu affondata, con gravi perdite umane. Dall'isola partirono, in due motovelieri, con scorta, tutti i prigionieri tedeschi in mano italiana, raggiungendo prima Leuca e poi Brindisi. Il giorno 24 caccia *MC.205* e bombardieri a tuffo *RE.2002* colpirono ripetutamente mezzi navali tedeschi. Un *RE.2002*, pilotato dal sergente maggiore Zaffagnini, impegnò in combattimento 6 aerei *Ju.87*, riuscendo ad abbatterne uno nei pressi di Corfù città. Il 25 due *Macchi* del 4° Stormo, durante un attacco a motozattere nemiche, vennero a loro volta attaccati da alcuni *Messerschmitt*; uno dei due piloti italiani, il capitano Annoni, riuscì ad abbattere un caccia nemico. L'appoggio dell'Aeronautica ai presidi di Cefalonia e Corfù si concretizzò in oltre 100 missioni, con 3 velivoli tedeschi abbattuti e 6 persi. L'intervento si rivelò certo insufficiente, ma esso va giudicato anche in relazione alla scarsa consistenza numerica e alla qualità dei mezzi disponibili.

La supremazia aerea garantita dai velivoli della *Luftwaffe* permise ai tedeschi l'avanzata verso la parte centro-settentrionale dell'isola di Corfù. L'attacco decisivo iniziò subito dopo mezzogiorno. Alle 17 essi giunsero all'altezza di Corfù città, catturarono il colonnello Lusignani e lo fucilarono. A mezzanotte l'isola era nelle loro mani. Gli italiani, nei combattimenti,



*Un RE.2002 del
5° Stormo in missione
di guerra. Questi
velivoli parteciparono
attivamente alle
operazioni in soccorso
ai presidi italiani
nelle Isole Jonie*

ebbero 625 morti e parecchie centinaia di feriti. I tedeschi 40 morti e 160 feriti, e persero 17 aerei. I 280 ufficiali catturati furono rinchiusi nella fortezza del-

la città; la truppa fu concentrata nell'aeroporto.

Il 26 settembre i reparti germanici completarono l'occupazione dell'isola. Alla fine dei combattimenti risultarono fucilati o dispersi 28 ufficiali italiani. Alcuni altri (65 secondo qualche fonte) furono trucidati una volta trasportati a Igoumenitsa, sulla costa greca, e gettati in mare entro sacchi di tela.

Egeo

Alle 23 dell'8 settembre il Comando Superiore delle Forze Armate dell'Egeo passò alle dirette dipendenze del Comando Supremo. L'ammiraglio Campioni, che rivestiva anche la carica di Governatore del Dodecaneso, sorpreso dalla dichiarazione dell'armistizio, ordinò alle truppe italiane, molto frazionate e senza una riserva generale, di concentrarsi e prepararsi ad interventi manovrati. I tedeschi avevano truppe a Rodi e Scarpanto che, con Coò, erano le uniche isole a disporre di aeroporti. Mentre l'ammiraglio Campioni trattava con il Comandante della *Sturmbrigade Rhodos*, reparti di quest'ultimo si portarono nelle vicinanze degli aeroporti dell'isola di Rodi e chiesero agli italiani di non effettuare spostamenti e lasciare a loro la difesa costiera dell'isola.

Il mattino del 9, a Rodi, il Comandante della Divisione *Regina*, mentre rientrava al suo Presidio dopo una riunione con i comandanti dipendenti, fu catturato da mezzi blindati degli ex alleati. Sfruttando la sorpresa e la loro superiorità in mezzi motorizzati e corazzati, i tedeschi condussero attacchi contro i reparti italiani e si impadronirono della parte centrale dell'isola. A Samo e a Nicaria le truppe della Divisione Fanteria *Cuneo* furono alle prese con forti formazioni partigiane, che tentarono di imposses-

sarsi della seconda isola; la situazione fu ripristinata con l'invio da Samo di elementi della Milizia. Durante la notte a Rodi fu paracadutata una missione alleata per prendere contatto con Campioni; i colloqui furono deludenti perché gli Alleati dichiararono che non disponevano di forze, né aeree, né terrestri, immediatamente impiegabili.

Alle 10.30 del 10 settembre una colonna motorizzata tedesca attaccò le posizioni italiane nei settori di San Giorgio e di Calato. Queste, sostenute dal tiro delle batterie, resistettero strenuamente, ma dovettero ripiegare verso nord, dove vennero sopraffatte dall'improvviso attacco di un'altra formazione di autoblindo e semoventi tedeschi. Alle 16 la resistenza, che fu accanita anche in altri settori dell'isola, cessò in quello di San Giorgio.

Nella notte tra il 10 e l'11 i tedeschi, con un violento bombardamento aereo, attaccarono le batterie italiane di Monte Paradiso, di Monte Fileremo e nel settore Calitea, riducendole al silenzio. Fra le 7 e le 10.30 furono effettuate altre due incursioni aeree, che inflissero gravi perdite alla difesa. L'ammiraglio Campioni, vista la difficile situazione e non potendo attendersi aiuti esterni, decise di trattare. Gli fu intimato un *ultimatum*, ma venne accettato che mantenesse la carica di Governatore Civile del Dodecaneso. Alle 17 cessarono le ostilità a Rodi e Scarpanto. Nei combattimenti a Rodi gli italiani ebbero 8 ufficiali e 135 sottufficiali e soldati uccisi, e oltre 300 feriti. Si verificarono anche qui proditorie uccisioni di ufficiali dopo la cattura.

Quasi tutte le unità navali presenti raggiunsero altre isole (Lero e Castellorosso). La vedetta *Postiglioni*, della Guardia di Finanza, raggiunse Haifa, dove fu impiegata dagli Alleati fino alla fine della guerra in Oriente. L'11 settembre arrivò a Vathy (Samo), sede del Comando Italiano delle Cicladi, una missione britannica. Il Comandante dell'Aeronautica dell'Egeo, generale Briganti, dopo aver invitato il personale dipendente a mantenere fede al giuramento prestato al Re e a non aderire al bando emanato dai tedeschi, fu fatto prigioniero insieme agli altri ufficiali generali e portato in campo di prigionia in Polonia.

A Creta le truppe germaniche erano decisamente superiori ai reparti italiani, che si trovavano, principalmente, nella parte orientale dell'isola. Nell'impossibilità di raggiungere il continente senza l'aiuto sostanziale degli ex alleati, fu scelta la via della trattativa, sulla falsariga di quanto fatto dal Comandante dell'11^a Armata. I militari italiani rimasero inizialmente sulle loro posizioni, e poi ricevettero l'ordine di concentrarsi, cedendo l'armamento pesante; in seguito i tedeschi procedettero al loro disarmo e al loro trasporto verso la Grecia. Non tutti i comandanti seguirono questa via. Il 12 settembre, il colonnello Lodi, Comandante del 265° Reggimento Fanteria della Divisione *Siena*, con le proprie truppe e un battaglione della Guardia di Finanza, raggiunse la zona montana di Kandras, per resistere ai tedeschi. Fallito il tentativo di collegarsi con il Comando del Medio Oriente, non sostenuto dalla popolazione locale, fu costretto a desistere e a cedere le armi. Comunque, nella grande isola, molti furono gli italiani che scelsero di rimanere in montagna, sempre braccati dai tedeschi e alla mercé di collaborazionisti locali, per continuare la lotta armata.

Il 13 una missione britannica fu paracadutata a Coò. Il giorno dopo cominciarono ad arrivare rinforzi, anch'essi britannici, per contribuire alla difesa contraerea dell'isola e sfruttarne l'aeroporto, costruendo pure un'altra pista. In totale, entro settembre, giunsero oltre 1.000 uomini. Il 18 i tedeschi iniziarono a bombardare difese e piste di atterraggio. Dieci giorni dopo le piste furono neutralizzate: andarono distrutti, in combattimento o al suolo, i velivoli italiani *CR.42* e *G.50* della 396^a Squadriglia caccia del 154° Gruppo.

Nella notte tra il 2 e il 3 ottobre forze germaniche provenienti dalla Grecia e da Creta sbarcarono in tre punti diversi dell'isola di Coò, appoggiate da intensi bombardamenti aerei e dal lancio di paracadutisti che presero terra sull'aeroporto di Antimachia, impossessandosene. La sera i contingenti britannici presenti nell'isola furono autorizzati a cercare di raggiungere la costa turca con ogni mezzo; le truppe italiane resistettero fino alla sera del 4. Molti uomini del presidio riuscirono a sfuggire alla cattura riparando in Turchia.

I britannici catturati a Coò furono considerati prigionieri di guerra, gli italiani traditori dell'alleanza: furono perciò rinchiusi nel castello e concentrati sul campo di aviazione. Gli ufficiali, divisi dai soldati, furono in gran parte trucidati dopo la cattura; da otto fosse comuni sono stati riesumati i corpi di 66 di essi, ma secondo fonti britanniche gli ufficiali fucilati furono 90, compreso il colonnello Leggio, Comandante delle forze italiane dislocate nell'isola e del 10° Reggimento Fanteria *Regina*. Il 18 ottobre i tedeschi fecero partire un convoglio con 700 prigionieri, che venne attaccato da aerei britannici e rientrò nell'isola avendo perso 160 uomini.

Il 7 ottobre cadde nelle mani degli ex alleati l'isola di Calino; parte delle truppe lì presenti, con varie imbarcazioni, raggiunse la costa turca. Lo stesso giorno i tedeschi decisero di impadronirsi anche del piccolo presidio di Simi che, composto di circa 150 uomini, aveva accolto altrettanti sbandati provenienti dalle isole vicine e dove, il 17 settembre, era arrivato anche un rinforzo britannico. Coperte da un violento bombardamento aereo, le forze germaniche vi sbarcarono con le stesse modalità adottate per Coò. Qui però la difesa ebbe la meglio ed esse dovettero ripiegare avendo avuto almeno 8 morti, una trentina di feriti e 6 prigionieri. D'ordine del Comando del Medio Oriente, il presidio lasciò comunque Simi: il 23 ottobre partirono i britannici, il 24 gli italiani che, con armi e vestiario, su alcuni motovelieri raggiunsero Castelrosso, l'unica isola a non essere stata presa dai tedeschi.

L'isola principale dell'Egeo, dopo Rodi, era Lero, con un'importante Base Navale, comandata dal capitano di vascello Mascherpa, e difesa da un battaglione del 10° Reggimento della Divisione *Regina*. Il presidio dell'isola era costituito in totale da circa 9.500 uomini: 7.203 della Marina, 717 militarizzati, circa 1.200 dell'Esercito, compresi carabinieri e guardie di finanza, e 400 avieri. La difesa era appoggiata da numerose batterie antinave e antiaeree.

Con la caduta di Rodi, il generale Soldarelli, Comandante della Divisione Fanteria *Cuneo*, che presidiava le Sporadi settentrionali e le Cicladi (con sede del Comando a Samo), assunse il Comando Superiore in Egeo e Mascherpa il Comando delle Forze Militari Marittime. Fra il 12 e il 14 settembre si alternarono nell'isola ben tre missioni militari britanniche. Il 13 i tedeschi effettuarono un primo bombardamento aereo di Lero. Il 14 Siros, nelle Cicladi, si arrese. Fra il 16 e il 20, a Lero, sbarcarono consistenti forze britanniche: onde non dover lasciare loro il governo dell'isola, all'arrivo del generale Brittorous, Mascherpa si autonominò contrammiraglio.

Dal 26 settembre i tedeschi scatenarono una importante offensiva aerea contro Lero, causando gravi danni alle difese (edifici, comandi, batterie) e alle navi, anche alleate; nel corso dei bombardamenti affondò il cacciatorpediniere *Euro*, oltre ad uno britannico e uno greco. Lo stesso 26 vi fu lo sbarco ad Andros e la sua occupazione. Le Cicladi meridionali caddero una dopo l'altra.

Il presidio dell'isola di Lero era stato rinforzato da oltre 3.000 soldati britannici; il generale Brittorous fu sostituito dal brigadiere generale Tilney, che assunse direttamente il comando dell'isola, in pratica esautorando le forze italiane che, a parte le batterie della Marina, furono poco impiegate e mal coordinate con quelle britanniche. L'offensiva aerea tedesca venne condotta con intensi bombardamenti, intesi a fiaccare le difese, in special modo le batterie costiere. Lo sbarco delle truppe germaniche che dovevano procedere alla conquista di Lero fu ritardato per la distruzione, ad opera di navi alleate, del convoglio che le trasportava: sostenuto da pesanti bombardamenti e dal lancio di paracadutisti, esso avvenne il 12 novembre. Dopo cinque giorni di aspri combattimenti, i tedeschi riuscirono a tagliare in due l'isola ed ebbero ragione delle difese; Tilney si arrese e provocò anche la resa di Mascherpa e delle truppe italiane, le cui perdite furono inferiori a quelle britanniche e tedesche: 12 ufficiali, distintisi nelle azioni di difesa, che vennero fucilati dopo la cattura. Molte centinaia di uomini riuscirono a salvarsi raggiungendo, con mezzi diversi, la costa turca.

SITUAZIONE A LERO

	<i>presenti</i>	<i>morti</i>	<i>dispersi</i>	<i>feriti</i>	<i>prigionieri</i>
italiani					
Esercito	1.200	15		18	5.351
Marina	7.203	72	167		
Aviazione	400				
britannici					
	circa 3.000	600			2.251
tedeschi					
			520		

A Samo il generale Soldarelli, dopo la caduta di Rodi, si adoperò per migliorare la situazione con i partigiani locali, nel comune intento di contrastare i tedeschi. A fine settembre sbarcò nell'isola un primo contingente britannico, circa 600 uomini, con il generale Baird, che insediò subito un Governo provvisorio ellenico; in seguito giunsero due compagnie di paracadutisti. Dopo un primo periodo di stasi, caratterizzato dalla mancanza di viveri, a metà ottobre ne iniziò un secondo, reso difficile dagli attacchi aerei tedeschi e dal pericolo di sbarchi. A fine ottobre gli inglesi raggiunsero la forza di circa 2.000 uomini. L'11 novembre arrivò nell'isola, da Lero, il generale britannico Hall, comandante le Forze Alleate dell'Egeo. La caduta di Lero dette un serio colpo alla difesa, poiché il generale Soldarelli si rese conto della mancanza di volontà da parte britannica di impegnarsi seriamente nella difesa delle isole dell'Egeo. Il 17 novembre un violento bombardamento aereo tedesco si abbatté sul Comando Divisione e distrusse buona parte delle case lungo il porto; il generale Hall lasciò l'isola.

Avuta conferma dell'impossibilità degli inglesi di aiutare la guarnigione e dell'ordine da essi ricevuto di evacuare l'isola, Soldarelli si portò in Turchia e, con i generali britannici Baird e Arnold (che lì era Addetto Militare), riuscì ad ottenere l'autorizzazione al transito attraverso quello Stato delle sue truppe armate, per raggiungere la Siria. La partenza dei reparti iniziò la notte tra il 20 e il 21, con sbarchi a Scalanova (Kusadasi) e a Punta Canapizza. Le operazioni si svolsero regolarmente fino al mattino del 22, quando siluranti tedesche giunsero a Samo e intimarono la resa alla circa metà del presidio ancora sul posto. Alcuni militari, che in precedenza avevano chiesto di passare dalla Milizia all'Esercito, furono fucilati. La 24ª Legione della Milizia si unì ai tedeschi. Nonostante ciò, circa 4.000 soldati della Divisione *Cuneo* (8º Fanteria, 27º Artiglieria, Battaglione arditi, Comando Divisione ed elementi vari) arrivarono in Turchia entro il 23. Fino al 3 dicembre 2.320 uomini partirono in treno per la Siria, da dove furono inviati in Palestina e in Egitto; qui giunti, contrariamente a quanto assicurato dai britannici, gli italiani non furono impiegati come combattenti, ma come operatori in compagnie pionieri (alla stessa stregua dei prigionieri collaboratori).

Le Sporadi meridionali, dopo la resa di Lero, furono abbandonate a se stesse. L'ultima isola a cadere in mano tedesca fu Santorini, occupata il 27 novembre. Alcune migliaia di uomini, a piccoli gruppi o isolatamente, riuscirono a lasciare le isole greche dell'Egeo arrivando sulle coste della Turchia: in parte poterono proseguire per basi britanniche, in particolare di Cipro o del Medio Oriente; altri furono internati in Turchia. Parecchie migliaia di uomini raggiunsero le montagne delle varie isole o del continente, unendosi ai partigiani.

Gli ammiragli Campioni e Mascherpa furono rapidamente trasportati ad Atene e, quindi, in Germania, nel campo di concentramento per ufficiali generali di Schokken (64/Z). Agli inizi del 1944 vennero trasferiti in Italia e consegnati alle autorità della Repubblica Sociale, che, a Parma, li sottoposero a processo. Condannati a morte, i due ammiragli furono fucilati il 24 maggio.

Basi sommergibili all'estero

A Betasom (Bordeaux) e Gammasom (Danzica) non vi fu resistenza. Nella prima base i 2 sommergibili italiani presenti, non pronti, furono ceduti ai tedeschi; nell'altra i 9 sommergibili tedeschi, appena ceduti all'Italia, furono restituiti. La maggior parte del personale decise di continuare a combattere a fianco dei tedeschi, così come gli elementi dei due battaglioni "nebbiogeni"; ridotte minoranze non accettarono e furono internate in campo di concentramento.

Diversa la situazione in Romania, dove il personale italiano, dell'Esercito e della Marina, resistette ai soprusi tedeschi e, con l'aiuto dei rumeni, venne internato. Gli equipaggi di 5 piccoli sommergibili dislocati in Crimea decisero, inizialmente, di continuare la guerra a fianco dei tedeschi. Successivamente i mezzi rientrarono a Costanza e, entro novembre, non essendo più i loro equipaggi intenzionati a collaborare, furono ceduti ai rumeni. Il personale rimanente raggiunse il campo di internamento.

I 3 sommergibili da trasporto che si trovavano in Malesia e nelle Indie Olandesi occupate furono catturati, con l'inganno, dai giapponesi e ceduti ai tedeschi: la maggior parte del personale e della base di appoggio decise di collaborare con questi ultimi; una minoranza decise di non farlo e fu considerata come prigioniera, nonostante non vi fosse stato di guerra fra l'Italia e il Giappone. La nave coloniale *Eritrea*, in mare al momento della dichiarazione di armistizio, riuscì a sfuggire alla caccia aeronavale giapponese e raggiunse Colombo (Ceylon).

Estremo Oriente

Le navi militari italiane presenti a Shanghai si autoaffondarono assieme al transatlantico *Conte Verde*: atto che i giapponesi considerarono un affronto, perché sminuiva la loro posizione nei confronti dei cinesi, cosicché sottoposero a Corte Marziale il personale italiano implicato. Dopo un periodo di duro carcere tale personale, assieme a quello che decise di non collaborare, fu inviato in campi di concentramento in Cina per essere poi, con il procedere delle operazioni, trasferito in Corea e quindi internato in Giappone.

Il personale presente a Shanghai e Tientsin fu rapidamente isolato dal resto della città e assediato nei propri insediamenti; solo una minoranza decise di non collaborare e fu avviato nei campi di concentramento. Lo stesso accadde al personale delle navi militari presenti in Giappone, mentre quello della Legazione di Tokyo seguì la sorte dei membri della rappresentanza italiana (Ambasciata e Consolati), e venne internato.

* * *

Nel corso dei combattimenti iniziali contro i tedeschi caddero tra i 22.000 e i 26.000 uomini, ma fino agli ultimi giorni di settembre fu possibile trasportare dalle coste orientali dell'Adriatico a quelle pugliesi circa 25.000 militari. Andarono perse ingenti quantità di materiale, e in particolare una corazzata, 4 cacciatorpediniere e altro naviglio sottile.



*1944: volo in formazione di aerei
P.39 Airacobra del 4° Stormo*

I PRIMI CONTATTI CON GLI ALLEATI E LA COBELLIGERANZA

Mentre quasi in tutti i posti dove si trovavano dislocate le truppe italiane erano in corso combattimenti con le forze tedesche, a Taranto e Brindisi iniziarono a giungere i primi ufficiali anglo-americani della Missione militare alleata e i primi ufficiali di collegamento. Fin dall'inizio fu chiaro che vi erano due diverse visioni della situazione: gli italiani – anche in base al documento che accompagnava l'armistizio, e che prometteva un trattamento migliore, dipendente dal comportamento e dall'aiuto che avrebbero fornito alle forze alleate – ritenevano di dover continuare a combattere e, considerata la condotta tedesca, di dover impiegare le notevoli forze ancora disponibili in Sardegna, Puglia e altre regioni del Meridione, per contrastare l'ex alleato; gli anglo-americani facevano riferimento ad una "resa senza condizioni" più che ad un armistizio. I loro obiettivi erano quelli di impossessarsi dei territori per amministrarli direttamente, disarmare le forze italiane, impiegare le navi (militari e mercantili) per i propri scopi, utilizzare i soldati (e i prigionieri italiani in loro mano) come manodopera, abbondante e a basso costo; sfruttare la presenza di personale militare fedele al Re in territori rimasti in mano tedesca per ottenere informazioni e poter contrastare i movimenti tedeschi lungo le vie di comunicazione. Essi non intendevano impiegare in combattimento reparti armati italiani e tanto meno, anche alla luce dei gravi problemi politici incontrati in Jugoslavia e in Grecia, volevano avere a che fare con movimenti di resistenza politicizzati, da armare e sostenere.

La situazione militare a Salerno cancellò ben presto l'illusione che i tedeschi si sarebbero rapidamente ritirati a nord di Roma. Le loro forze motorizzate contrastarono duramente le truppe sbarcate, così come la loro aviazione impegnava le navi e infliggeva perdite alle marine alleate, impegnate nel sostegno logistico e nell'appoggio di fuoco della testa di sbarco.

Intanto avveniva l'ordinato trasferimento delle navi da guerra italiane che, in applicazione degli ordini ricevuti (trasferirsi in porti controllati dagli Alleati o, se non in grado di farlo, autoaffondarsi) si portarono a Malta. Ciò rese rapidamente disponibili unità alleate che, altrimenti, avrebbero dovuto controllarle e che, invece, poterono essere inviate tutte sul fronte di Salerno. Il fuoco navale fermò i carri armati tedeschi. L'azione concomitante dell'8ª Armata britannica in Calabria, Basilicata, Campania e Puglia alleggerì la pressione sulla zona di sbarco e finalmente, il 1º ottobre, le truppe americane poterono raggiungere l'agognato porto di Napoli. In questa città, per tutto il periodo della aspra occupazione tedesca, si erano svolti scontri e rappresaglie che portarono alla morte per fucilazione di quanti avevano resistito con le armi.

Il comportamento tedesco esasperò a tal punto la popolazione che a fine settembre vi fu un'insurrezione armata, alla quale presero parte numero-

si militari. I combattimenti, scoppiati in forma sporadica il 27 settembre, si protrassero fino al 30, giorno in cui i tedeschi lasciarono la città, non senza avere causato gravi danni (al porto, alle fabbriche, alla zona costiera, alle centrali elettriche e all'approvvigionamento d'acqua), che si aggiungevano a quelli altrettanto gravi inferti dai precedenti bombardamenti anglo-americani. Quando gli Alleati, il 1° ottobre, come detto, raggiunsero la città, Napoli era già in mano agli italiani.

Data la situazione che si era verificata in Corsica (le forze tedesche ridotte, una componente significativa partigiana ed una considerevole di forze italiane), gli Alleati, per inviare rapidamente nell'isola francese reparti scelti senza distrarre le loro navi impegnate a Salerno, sfruttarono la presenza di quelle italiane a Malta. Fu così che, il 13 settembre, venne richiesto all'ammiraglio Da Zara, il più anziano ufficiale lì presente, di impiegare i due cacciatorpediniere *Oriani* e *Legionario* per tale trasporto. L'ammiraglio italiano diede il suo assenso e le navi, il 14, lasciarono Malta per Biserta e, poi, per Algeri, dove giunsero il 15 alle 11.45. Il 18, alle 2.30, imbarcati 200 uomini delle truppe speciali statunitensi, di origine italiana, e 30 tonnellate di munizioni per le truppe italiane sul *Legionario*, proseguirono ad alta velocità per Ajaccio, per giungervi il 19 all'1.10; alle 2.30 ripartirono per Algeri, dove arrivarono alle 22.15. Il 28 le navi lasciarono nuovamente Algeri, con a bordo i naufraghi del *Vivaldi* e del *Da Noli*, salvati dal sommergibile britannico *Sportman*. Il mattino del 29 rientrarono a Malta. I naufraghi proseguirono per Taranto, dove giunsero il 30, a bordo del cacciatorpediniere *Riboty*.

In Corsica, dal 13 settembre, iniziarono ad arrivare reparti coloniali francesi. Furono messi a punto piani congiunti franco-italiani da attuare assieme alle forze partigiane: terminato il transito delle truppe tedesche dalla Sardegna, appariva evidente la loro intenzione di abbandonare anche l'altra isola. Il 29 settembre le forze italo-francesi iniziarono l'offensiva dall'interno della Corsica verso la costa. Le operazioni si intensificarono nei giorni 1° e 2 ottobre, con l'impiego di 6 battaglioni di fanteria delle Divisioni *Cremona* e *Friuli* e larghe aliquote di artiglieria. Il mattino del 4 Bastia fu riconquistata.

PERDITE ITALIANE DURANTE LA CAMPAGNA DI CORSICA

8 settembre – 4 ottobre 1943

	<i>morti</i>	<i>dispersi</i>	<i>feriti</i>	<i>totale</i>
Ufficiali	34	95	32	161
Sottufficiali e truppa	598	2.057	524	3.179
Civili	5	–	–	5
Totale	637	2.152	556	3.345

Circa metà delle perdite si riferiscono alla fase finale della campagna.

Fra il 9 ottobre e il 25 novembre 1943 le truppe italiane sgomberarono la Corsica passando in Sardegna, e cedendo ai francesi ingenti quantità di armi e materiali, inclusi i muli delle salmerie.

* * *

Intanto ebbero inizio i colloqui diretti fra alti ufficiali italiani e Alleati. Il 23 settembre il Comandante in Capo della *Mediterranean Fleet*, ammiraglio Cunningham, giunse a Taranto a bordo dell'incrociatore *Euryalus* ed ebbe un incontro con il Ministro e Capo di Stato Maggiore della Marina italiana, ammiraglio De Courten. Ad esso partecipò anche il comandante Giuriati, che ne aveva coordinato il documento di lavoro presso il Comando Alleato. Si pervenne ad un *gentlemen agreement* sull'impiego delle navi militari e mercantili italiane. Ben diverso fu l'esito dell'incontro di Malta, a fine settembre, a bordo della corazzata *Nelson*, dove il Maresciallo Badoglio, giunto con l'incrociatore *Scipione Africano* assieme ai Capi di Stato Maggiore dell'Aeronautica e della Marina, firmò il cosiddetto armistizio "lungo", molto più simile alla resa senza condizioni. Badoglio non informò gli altri alti ufficiali italiani sulle durissime condizioni contenute nel documento, sostanzialmente poi messe in atto nel Trattato di Pace.

Nei successivi colloqui con la Commissione Alleata di Controllo, fu chiaro che gli italiani dovevano desistere dalla loro idea di contribuire alle operazioni belliche con un notevole numero di truppe. Gli Alleati acconsentirono (27 settembre) alla costituzione, in Puglia, di un unico reparto, denominato I Raggruppamento Motorizzato, formato con unità prelevate dal LI Corpo d'Armata e dalle Divisioni *Legnano*, *Piceno* e *Mantova*, della forza di 2 reggimenti, oltre a 2 battaglioni e due sezioni Carabinieri.

Il 13 ottobre, considerata la situazione e il comportamento delle truppe tedesche, il Governo italiano dichiarò formalmente guerra alla Germania. Da questo momento, almeno da un punto di vista giuridico, i combattenti regolari italiani rientravano ufficialmente nella legalità, a tutti gli effetti: ciò non portò molti benefici a quanti di essi combattevano ancora a Lero e in Egeo.

Il 16 ottobre l'Italia ottenne il riconoscimento dello stato di "cobelligerante": una situazione giuridicamente nuova, di dubbia interpretazione.

Nel frattempo il fronte si era rapidamente spostato a nord di Napoli, stabilizzandosi su una linea che andava dalle foci del Garigliano a quelle del Sangro, attraverso il sistema della Maiella. In linea d'aria erano circa 130 chilometri, divisi in due dalla zona di Cassino, distante soli 30 chilometri dal Tirreno. Data la natura accidentata e impervia dei 100 chilometri di fronte da Cassino fino alla costa adriatica, al maresciallo tedesco Kesselring fu sufficiente apprestarne a difesa un breve tratto lungo i fiumi Garigliano e Rapido, la cosiddetta Linea "Gustav", per avere buone probabilità di successo in una manovra difensiva o, per lo meno, ritardatrice. La 5ª Armata statunitense procedette nel settore tirrenico e l'8ª Armata britan-

nica su quello adriatico. Il fronte tedesco era tenuto da circa 6 divisioni, di cui una di riserva: dietro la prima linea ne era stata allestita una seconda, la "Hitler", tra Fondi e Pico.

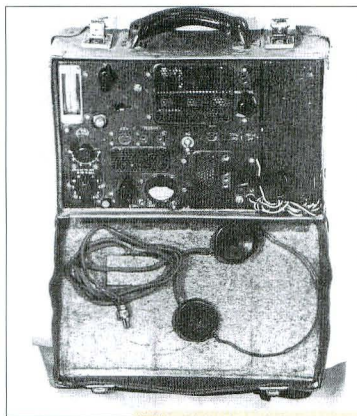
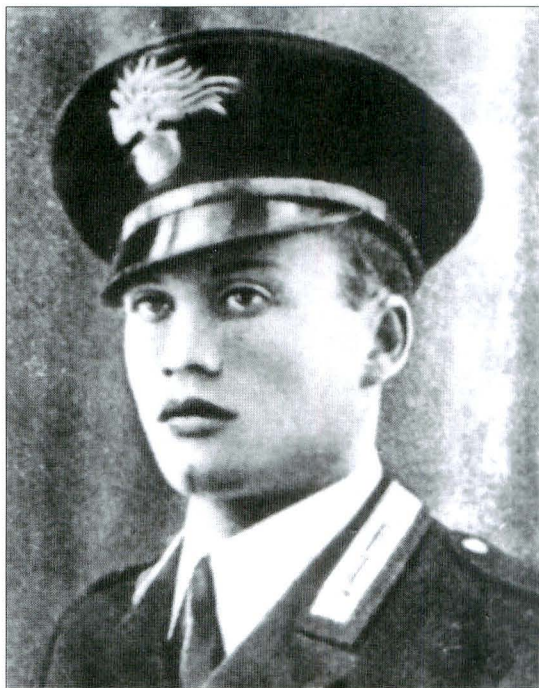
Contemporaneamente, nell'Italia occupata dalle forze germaniche, dove il 23 settembre era sorto il governo della Repubblica Sociale Italiana, si sviluppava il movimento partigiano, al quale aderirono anche molti militari, sia individualmente che in piccoli reparti. Nel corso dei venti mesi di lotta successiva, la sua organizzazione risentì sempre più dell'influenza dei partiti politici, passati dalla clandestinità alla luce del sole, che crearono diverse formazioni. Inizialmente la resistenza partigiana fu condotta da reparti di ridotta consistenza, articolati in bande.

Spesso la reazione tedesca alla presenza di civili che attuavano azioni di sabotaggio e/o di appoggio ad ex prigionieri e piloti anglo-americani abbattuti dietro le linee, fu condotta con la consueta brutalità, applicando le disposizioni ricevute dai comandi e procedendo a fucilazioni di ostaggi e innocenti in numero proporzionale alle perdite avute. Non mancarono i casi di sublime sacrificio individuale, in cui rappresentanti delle Forze dell'Ordine italiane (in particolare carabinieri) offrirono la loro vita al posto di quegli ostaggi: fra gli altri, quelli del vice brigadiere Salvo D'Acquisto a Palidoro (settembre 1943); dei carabinieri Marandola, Sbarretti e La Rocca a Fiesole (agosto 1944); del maresciallo della Guardia di Finanza Vincenzo Giudice a Bergiola Foscina di Carrara (settembre 1944).

Gli Alleati iniziarono a costituire, attraverso i propri Servizi Segreti (SOE, *Special Operations Executive*, della Gran Bretagna, e OSS, *Office of Strategic Services*, degli Stati Uniti), e in collaborazione con il Servizio Informazioni Militari (SIM) italiano e entità politiche, una rete informativa, valendosi di piccoli nuclei (da 2 a 4 persone) con almeno un radiotelegrafista dietro le linee tedesche. In poco tempo a tale aspetto si aggiunsero azioni di sabotaggio delle linee di comunicazione, specie ferroviarie, e di organizzazione delle bande armate, mediante invio di istruttori. Il SIM approfittò della situazione per posizionare dietro le linee proprio personale.

Inizialmente l'infiltrazione avvenne con l'impiego di unità veloci (MAS e motosiluranti) e sommergibili, spesso italiani, partendo dalle basi pugliesi, corse e del napoletano. Le prime missioni furono inviate nel Veneto, nel Trentino e nella Venezia Giulia (territori dei quali i tedeschi avevano l'amministrazione diretta), con compiti prevalentemente informativi. In seguito esse ebbero compiti ancora informativi (Veneto, Emilia e Romagna, Toscana e suo arcipelago, Lazio e Roma), ma anche organizzativi (Roma, Milano, Liguria) e di sabotaggio (Liguria, Lazio, Abruzzo). Alle missioni condotte nell'Adriatico centro-meridionale fu spesso accoppiato un altro compito, che per gli anglo-americani ricopriva un notevole interesse: il recupero di prigionieri liberati che, in piccoli gruppi, con l'aiuto di partigiani locali, cercavano di entrare nelle linee alleate.

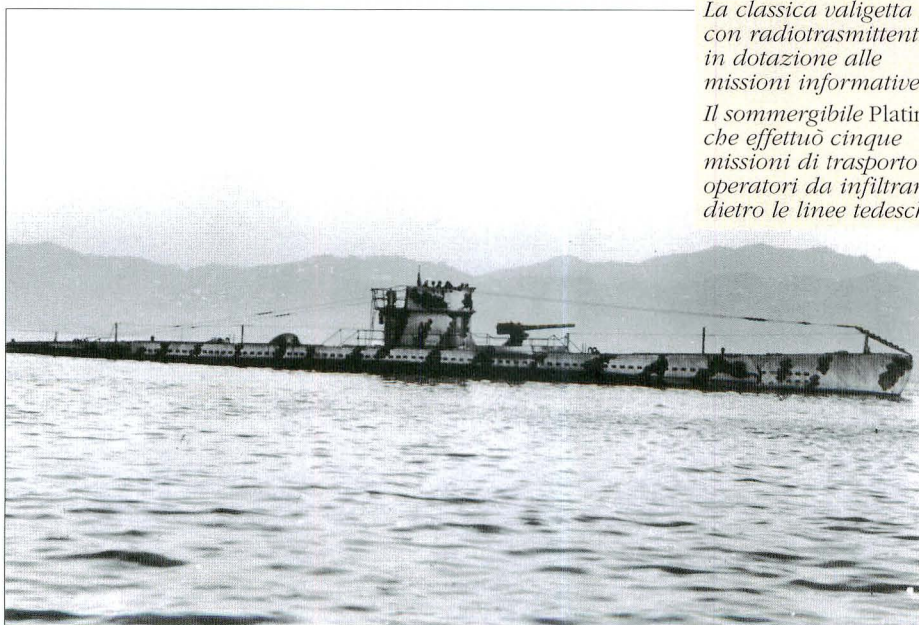
A tali attività presero parte anche velivoli dell'Aeronautica. Oltre a paracadutare militari delle missioni speciali, gli aerei svolgevano un'azione informativa organizzata dal Governo italiano, disseminando volantini e



Da sinistra, in senso orario: il vice brigadiere Salvo D'Acquisto, che, il 23 settembre 1943, presso la Torre di Palidoro, offrì la propria vita in cambio di quella di ventidue ostaggi ingiustamente rastrellati per un presunto attentato.

La classica valigetta con radiotrasmittente in dotazione alle missioni informative.

Il sommergibile Platino, che effettuò cinque missioni di trasporto operatori da infiltrare dietro le linee tedesche



giornali, editi a Bari, che intendevano far conoscere alle popolazioni dei territori occupati quanto stava avvenendo, per contrastare la propaganda fascista. Una delle più spettacolari di queste missioni fu quella compiuta il 6 ottobre da due *MC.205* del 4° Stormo, pilotati dai maggiori Mariotti e Ruspoli, che lanciarono manifestini su Roma.

L'Unità Aerea

Radunate le risorse umane e i materiali disponibili, il Ministero dell'Aeronautica, trasferito a Bari, provvide ad un riordinamento organico della Forza Armata. Dal 15 ottobre 1943 la parte operativa fu concentrata nella neocostituita Unità Aerea, con Comando a Brindisi (dal dicembre a Bari), affidato prima al generale Tessore, poi al generale Piacentini, mentre le forze ancora in Sardegna andarono a formare il Comando Aeronautica Sardegna. Fu riportato in Italia materiale ancora disponibile in Africa Settentrionale dopo lo sgombero delle truppe italiane e fu così possibile rimettere in uso molti velivoli con apparati di bordo, motori e altri pezzi recuperati. In tale fase, risultarono efficienti 165 velivoli, su circa 300 in carico.

L'Unità Aerea all'inizio era così strutturata: il Raggruppamento Caccia, al comando del colonnello François, su due Stormi (4° e 5°) e due Gruppi Autonomi (8° e 21°); quello Bombardamento e Trasporto, al comando del colonnello Cigerza, su quattro Gruppi (1° e 2° Gruppo Trasporto, 88° e 132°); quello Idro, al comando del colonnello Bonino, su due Gruppi (1° e 2° Gruppo Idro). Il 1° gennaio 1944, il Raggruppamento Caccia passò a tre Stormi, con la ricostituzione del 51° (sui Gruppi 20°, 21° e 155°). Anche il Raggruppamento Bombardamento e Trasporto, dai primi di luglio, venne strutturato su tre Stormi: Notturmo, Trasporti, *Baltimore*. Quest'ultimo prendeva nome dal velivolo da bombardamento *Baltimore* che gli Alleati avevano cominciato a consegnare alla Regia Aeronautica. Il Raggruppamento Idro passò, sempre dal luglio 1944, a quattro Gruppi (82°, 83°, 84°, 85°).

In ottemperanza agli accordi con gli Alleati, alla cui definizione aveva partecipato anche il generale Sandalli, i caccia italiani furono impiegati in un primo tempo soprattutto per battere obiettivi aeroportuali e viari in Grecia, Albania e Montenegro. I reparti da trasporto, oltre alle normali missioni nell'area balcanica, furono protagonisti di un'intensa attività di collegamenti non solo tra l'Italia continentale e le Isole, ma anche, per conto degli anglo-americani, con le basi in Africa Settentrionale e Malta. Il Raggruppamento Idro, che operava dalle sedi di Taranto, Brindisi ed Elmas, si distinse nella sorveglianza costiera, nella lotta antisommersibile e, in particolar modo, nella ricerca e nel soccorso naufraghi, contribuendo a salvare numerose vite umane.

A partire dal giugno 1944 furono consegnati, oltre ai già citati *Baltimore* per i reparti da bombardamento, i *P.39 Airacobra* per la caccia e poi, da settembre, gli *Spitfire Mk.V*, con cui fu equipaggiato il 20° Gruppo Caccia.



*Velivoli italiani e alleati
sulla base di Lecce.
In primo piano: un S.79
in dotazione al
2° Gruppo Trasporti*

Si trattava però in genere di velivoli che già avevano conosciuto un'intensa vita operativa, e non pochi problemi diedero ai piloti italiani per la diversità nei comandi e nella tecnica di volo, tanto che si registrarono delle perdite durante i voli d'addestramento anche tra il personale più esperto. È il caso del maggiore Buscaglia, asso degli aerosiluranti durante la guerra 1940-'43, e del sergente maggiore Martinoli, il pilota della caccia italiana con il maggior numero di abbattimenti di tutto il conflitto mondiale (22), entrambi periti per incidente presso la Scuola di Campo Vesuvio (Napoli), rispettivamente il 24 e il 25 agosto 1944.

Nel mese di agosto le unità caccia vennero rischierate nel Leccese, mentre a Campomarino, dall'autunno, fu dislocato lo Stormo *Baltimore*. Nel frattempo era stata costituita dagli Alleati una grande unità multinazionale, la *Balkan Air Force*, appositamente per operare oltre Adriatico: in essa confluirono i Gruppi 1°, 10°, 12°, 20°, 28°, 88° e 132°, che si trovarono distribuiti tra gli aeroporti di Campomarino, Canne e Lecce.

La Marina

Mentre poche navi rimasero sotto il diretto controllo italiano, il grosso della flotta (79 unità) si concentrò a Malta e in altri porti in mano alleata. Nella prima decade di ottobre gran parte di tale flotta partì per rientrare a Taranto e tre sommergibili raggiunsero Napoli appena liberata per fornir-

re energia elettrica alla zona del porto, vitale per il prosieguo delle operazioni belliche alleate. L'attività operativa fu ripresa in Adriatico-Jonio e nel Tirreno e Mediterraneo occidentale con oltre 120 navi; in particolare, l'8ª Divisione su tre incrociatori (*Abruzzi*, *Garibaldi* e *Duca d'Aosta*) fu impegnata in Atlantico, a Freemantle, dal novembre 1943 al marzo 1944. Nel corso di detta attività, intensa e diversamente articolata, che continuò anche dopo la fine delle operazioni militari, furono effettuati: 1.525 scorte ai convogli; 1.468 trasporti veloci di uomini (truppe, malati, feriti, prigionieri italiani di rientro in Patria) e materiali vari; 209 missioni di guerra; 335 missioni speciali. Navi e sommergibili furono inoltre impiegati per addestrare le navi e le aviazioni alleate (3.551) in Mediterraneo e nell'Oceano Atlantico (con 8 sommergibili dislocati nelle Bermude), in Mar Rosso e nell'Oceano Indiano, e durante tale attività, il 15 novembre 1944, il sommergibile *Settembrini* fu affondato da un cacciatorpediniere statunitense che lo scortava, con perdita di quasi tutto l'equipaggio. Onerosa e protrattasi a lungo fu anche l'opera di dragaggio di bonifica delle principali vie di navigazione e di accesso ai porti e delle aree minate, per un totale di 13.140 missioni.

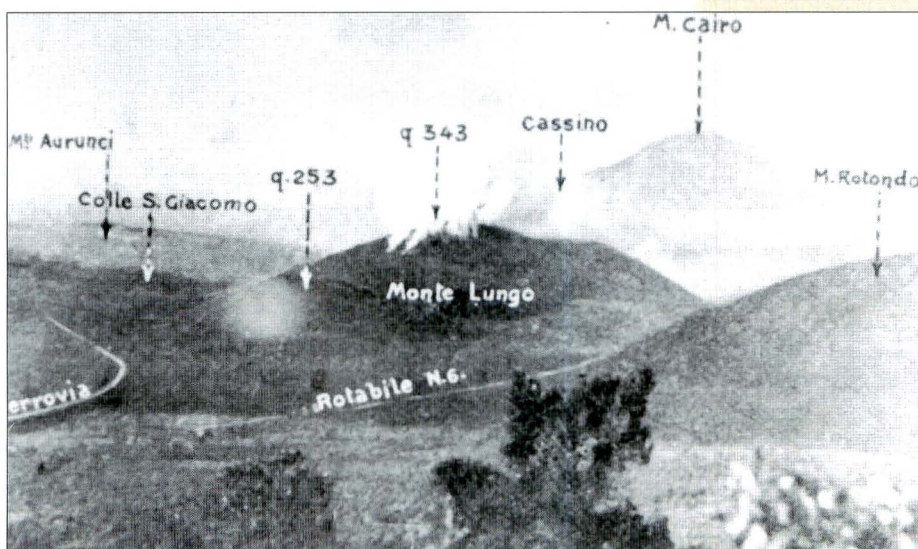
Il I Raggruppamento Motorizzato

Il I Raggruppamento fu posto alle dipendenze statunitensi della 5ª Armata, Il Corpo d'Armata. Il reparto fu inviato sulla Linea "Gustav" e messo agli ordini della 36ª Divisione di Fanteria. Questa, il 6 dicembre, stabilì per il giorno 8, alle 6.30, l'inizio dell'attacco e al I Raggruppamento fu affidato il compito di conquistare e mantenere Monte Lungo, una dorsale rocciosa che fiancheggiava la ferrovia, con l'appoggio del 146º Reggimento Fanteria americano. Il Raggruppamento giunse sul fronte la sera del 7 e le truppe presero posizione. In un'alba di nebbia fitta iniziò l'attacco, portato dal 67º Reggimento Fanteria (su due battaglioni di Fanteria e il LI Battaglione bersaglieri), diretti verso la prima cima (quota 343), seguendo la linea dorsale. Alle 8.10 l'anticima fu catturata, non senza gravi perdite, poiché in realtà la posizione non era difesa da truppe che dovevano costituire un velo difensivo, come era stato assicurato dal Comando alleato, ma si trattava di postazioni numerose e ben armate, tenute da reparti della 29ª *Panzer Grenadier* e della Divisione *Goering*. Quando la nebbia si diradò, i tedeschi, appoggiati da intenso fuoco di artiglieria e di mortai, contrattaccarono. Mancò il previsto e concordato intervento delle unità statunitensi e gli italiani furono costretti a ripiegare sulle posizioni di partenza. Il 16 dicembre l'azione fu ripetuta con successo. Nei due combattimenti le perdite riportate dal I Raggruppamento furono elevate: 82 morti, 160 dispersi, 195 feriti. I combattenti di Monte Lungo furono consapevoli dell'importanza della battaglia, che trascendeva il ristretto campo dell'azione militare per entrare in quello della necessità di dimostrare agli Alleati la credibilità dell'impegno anti-tedesco dei soldati italiani. Contemporaneamente iniziò l'im-



Dicembre 1943:
fanti italiani all'assalto
di Monte Lungo

Il campo di battaglia
di Monte Lungo
sulla Linea "Gustav"



piego di unità ausiliarie italiane per il rifornimento del fronte e per i lavori logistici di supporto. In particolare, la 210^a Divisione costiera fu trasformata in Divisione di Fanteria ausiliaria, passando alle dipendenze dirette della 5^a Armata.

Da Monte Lungo, il 21 dicembre, il Raggruppamento si trasferì a Sant'Agata de' Goti; ai primi di gennaio del 1944 passò sotto il diretto controllo della 5^a Armata; in febbraio raggiunse la forza di due reggimenti (su tre battaglioni) oltre a un battaglione controcarri e in marzo, infine, si trasferì nella zona di Scapoli.

Continuava, intanto, il reclutamento di personale per le Divisioni ausiliarie, che svolsero compiti estremamente importanti di supporto logistico alle unità combattenti, sia in linea, che nelle retrovie. Nel corso del conflitto, all'iniziale 210^a, furono aggiunte altre sette unità (205^a, 209^a, 227^a, 228^a, 230^a, 231^a e il Comando italiano 212). Le otto Divisioni raggiunsero, a fine 1944, una forza complessiva di circa 160.000 uomini. A queste occorre aggiungere anche le unità ausiliarie delle Divisioni di Sicurezza interna, *Calabria*, in Sardegna, e *Aosta* e *Sabauda*, in Sicilia: nell'aprile 1945 esse ebbero la loro forza massima: in totale circa 195.000 uomini.

GRANDI UNITÀ AUSILIARIE E DI SICUREZZA INTERNA

	Dipendenza/dislocazione	Forza (approssimata)
210 ^a Divisione	5 ^a Armata USA	12.000
231 ^a Divisione	5 ^a Armata (XIII Corpo d'Armata britannico)	13.000
228 ^a Divisione	8 ^a Armata britannica	12.500
209 ^a Divisione	I Distretto britannico	16.000
230 ^a Divisione	III Distretto britannico (Puglia-Lucania)	23.500
205 ^a Divisione	Forze Aeree USA	5.000
227 ^a Divisione	III Distretto britannico (Campania)	15.000
Comando italiano 212	Basi logistiche: Civitavecchia, Piombino, Livorno	2.130 ufficiali 50.507 sottufficiali e truppa totale 52.637
Divisione Sicurezza interna <i>Sabauda</i>	Palermo e Sicilia	490 ufficiali 10.732 sottufficiali e truppa totale 11.222
Divisione Sicurezza interna <i>Aosta</i>	Palermo e Sicilia	2.000
Divisione Sicurezza interna <i>Calabria</i>	Sassari e Sardegna	524 ufficiali 8.845 sottufficiali e truppa totale 8.969
Unità lavoratori e guardie		5.000
Totale generale		176.828

Alle dipendenze degli Alleati operarono anche, nei porti di maggior interesse, battaglioni di scaricatori. Reparti di carabinieri e guardie di finanza furono costituiti, man mano che le regioni riconquistate dalle truppe combattenti venivano passate dal controllo del Governo Militare Alleato al Governo italiano. A questo proposito, già dal 15 novembre 1943 il Comando Carabinieri Italia Meridionale era stato trasformato in Comando Carabinieri Italia Liberata, con funzioni di Comando Generale dell'Arma, agli ordini del generale di Divisione Pièche. Questi fece leggere al colonnello Bianco, dai microfoni di Radio Bari, un messaggio che esortava i militari rimasti in territorio non ancora liberato a combattere i tedeschi, fatta salva la sicurezza delle popolazioni.

Il Corpo Italiano di Liberazione (Cil)

Nella zona di Scapoli, il I Raggruppamento Motorizzato si trasformò, dal 22 marzo 1944, in Corpo Italiano di Liberazione (Cil) su tre reggimenti (68° Fanteria, 4° bersaglieri, 11° Artiglieria), con circa 3.650 uomini; tre battaglioni (paracadutisti, alpini, arditi), con circa 1.650 uomini; due sezioni Carabinieri, unità del Genio e dei Servizi. In totale circa 6.000 uomini. Esso fu posto alle dipendenze della 2ª Divisione del Corpo di Spedizione francese.

Il primo a entrare in combattimento fu il Battaglione alpini *Piemonte*, che ebbe il compito di occupare Monte Marrone (1.806 metri), conquistato, con un ardito colpo di mano, il 31 marzo. La reazione tedesca fu violenta, con un'attacco condotto il 3 aprile, respinto dopo strenui combattimenti. Il Cil poté avanzare in direzione di Atina, aggirando dall'alto la posizione di Cassino: ormai tale fronte era indebolito e il Corpo di Spedizione francese riuscì a procedere sfondando verso il mare sugli Ausoni. Finalmente fu possibile realizzare il disegno tattico previsto con lo sbarco di Anzio (Operazione "Shingle", 22 gennaio 1944).

Sfruttando il successo francese, la 5ª Armata procedette lungo l'Appia, mentre il Corpo d'Armata di Anzio puntava verso Latina e i monti Albani. Visto che l'8ª Armata incontrava una forte resistenza e procedeva lentamente, il generale Clark decise di sfruttare anche l'asse stradale della Cassilina. Il 4 giugno le avanguardie alleate entravano a Roma. Intanto le truppe italiane erano state dirottate verso la costa adriatica, a Lanciano, all'estremità della Linea "Gustav", cosicché fossero distanti dalla capitale al momento della sua liberazione.

Come conseguenza della buona prova da esse dimostrata, e per sopperire alla carenza di truppe sul fronte italiano, dal quale erano state prelevate molte unità inviate in Francia per l'Operazione "Overlord" e per la successiva Operazione "Anvil", gli Alleati acconsentirono a potenziare il Cil e gli effettivi salirono a circa 25.000 uomini. Fu necessario apportare delle modifiche organizzative e prevedere anche dei comandi operativi intermedi.



Marzo 1944: alpini
del Battaglione Piemonte
a Monte Marrone

Il generale statunitense
Clark, Comandante
della 5^a Armata,
decora il capitano della
Guardia di Finanza
Vincenzo Sciuto



Nel giugno 1944 il CIL fu riorganizzato su due brigate, una divisione e un comando Artiglieria. La I Brigata fu costituita dal 4° Reggimento bersaglieri, dal 3° Reggimento alpini, dal CLXXXV Reparto paracadutisti e da un Gruppo Artiglieria someggiato; la II Brigata dal 68° Reggimento Fanteria, dal Reggimento Marina *San Marco* (dapprima su uno e poi su due battaglioni), dal IX Reparto arditi, da uno Squadrone volontari, da un Gruppo Artiglieria someggiato; la Divisione paracadutisti *Nembo*, sui Reggimenti paracadutisti 183° e 184°, sul 184° Reggimento Artiglieria e sul CLXXXIV Battaglione guastatori. Il Comando Artiglieria disponeva dell'11° Reggimento. L'8 giugno iniziarono le operazioni sul fronte tenuto dal LXXXVI Corpo d'Armata tedesco, che attuò una lenta manovra in ritirata. Lo sfondamento delle difese nemiche portò alla presa di Guardiagrele e Orsogna. La II



Brigata ebbe il compito di presidiare il settore, mentre i paracadutisti liberavano Chieti (9 giugno) e la I Brigata arrivava a Bucchianico. L'11 giugno fu raggiunta Sulmona, il 13 L'Aquila, il 15 Teramo. Superato il Tronto, l'avanzata fu arrestata temporaneamente dall'energica resistenza avversaria sul fiume Chienti. A fine giugno il fiume fu superato, e il 30 furono liberate Tolentino e Macerata.

Per giungere ad Ancona occorreva attaccare la forte posizione difensiva di Filottrano. Essa fu inizialmente sottovalutata, e quando i tedeschi contrattaccarono con carri armati e intenso fuoco di artiglieria, gravi furono le perdite inflitte ai paracadutisti italiani impegnati nell'azione; l'attacco fu ripetuto con successo e il paese fu raggiunto il 9 luglio. Il 18 il Corpo Polacco, schierato sulla costa, liberava Ancona, mentre il CIL deviava verso l'interno, liberando, in successione, Jesi, Ostra Vetere, Belvedere Ostrense, Pergola, Corinaldo, Cagli, Urbino e Urbania (20 agosto), poco oltre la Linea "Gotica", raggiungendo il fiume Metauro.

A questo punto il CIL, dopo tre mesi di operazioni, necessitava di un periodo di riposo e riordino, anche perché aveva perso, per azione nemica e per logorio, buona parte dei suoi mezzi meccanici. Decisa la costituzione dei Gruppi di Combattimento, il 25 settembre il CIL fu ritirato dal fronte e sciolto.

Nel periodo intercorrente fra il ritiro del CIL e l'impiego in linea dei Gruppi di Combattimento, in zona di operazione rimasero solo i circa 50.000 uomini di tre Divisioni ausiliarie: la 228^a, alle dipendenze dell'8^a Armata, e le 210^a e 231^a, con la 5^a Armata.

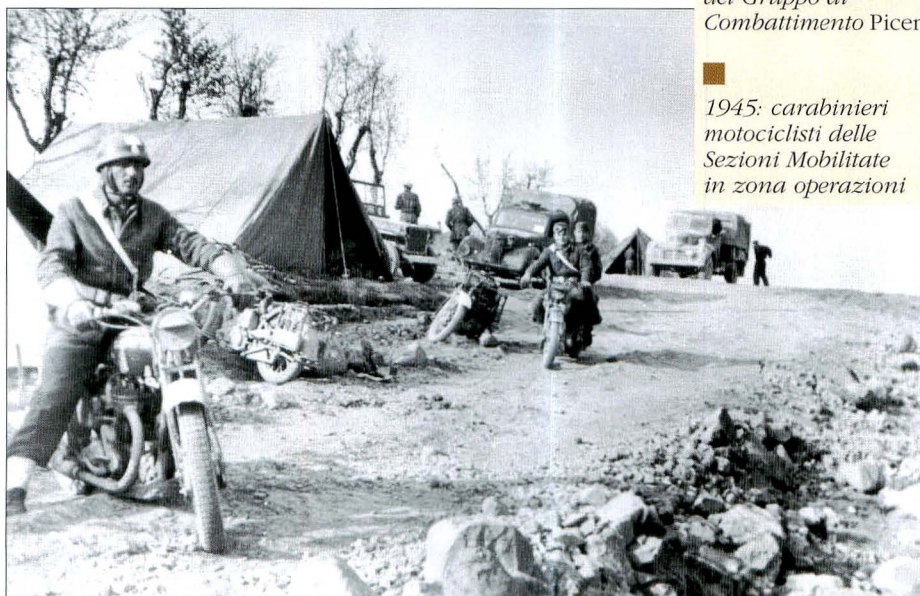
I Gruppi di Combattimento

Il 31 luglio 1944 la Commissione Alleata di Controllo autorizzò la preparazione di sei Gruppi di Combattimento italiani (*Cremona, Friuli, Folgorre, Legnano, Mantova e Piceno*). Ognuno doveva avere due reggimenti di Fanteria e uno di Artiglieria, oltre a un gruppo cannoni controcarri e uno contraerei, un battaglione misto del Genio, due o tre sezioni dei Carabinieri, una sezione di Sanità con due ospedali da campo, un reparto logistico con officina. Complessivamente, un organico di circa 9.500 uomini per Gruppo di Combattimento. L'addestramento dei quadri all'impiego tattico e all'uso dell'armamento, entrambi secondo criteri e tecniche britannici, avvenne nel Sannio e nel Beneventano. Il *Piceno* assunse il compito di centro di addestramento per l'istruzione dei complementi. Quattro Gruppi di Combattimento furono impiegati in linea, mentre il *Mantova* agiva come riserva strategica del XV Gruppo di Armate.

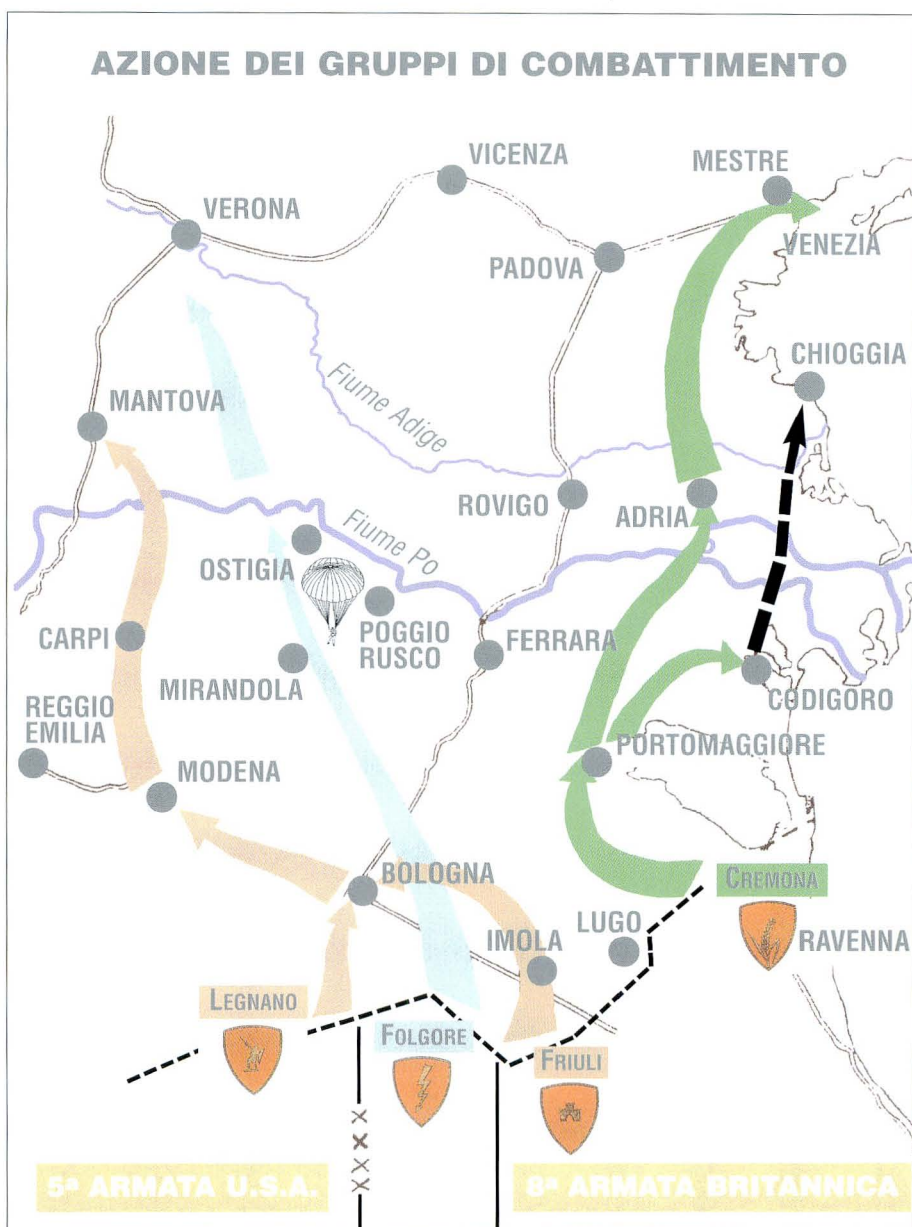
L'8 gennaio 1945 il Gruppo *Cremona* iniziò il trasferimento portandosi nella zona di Ravenna, alle dipendenze del I Corpo d'Armata canadese, di cui sostituiva la 1^a Divisione, fra l'Adriatico e la ferrovia Alfonsine-Ravenna. Con esso operò la 28^a Brigata partigiana *Gordini* (agli ordini di *Bulow*, Arrigo Boldrini), che aveva efficacemente collaborato con le truppe alleate alla li-



Il principe Umberto
ispeziona le truppe
del Gruppo di
Combattimento Piceno



1945: carabinieri
motociclisti delle
Sezioni Mobilitate
in zona operazioni





Primavera 1945,
Valli di Comacchio:
una postazione
italiana fronteggia
le linee tedesche

berazione di Ravenna, avvenuta il precedente 5 dicembre. A sinistra fu schierato il *Friuli*. A fine febbraio il *Folgore*, assegnato al XIII Corpo d'Armata britannico in sostituzione della sua 6^a Divisione corazzata, prese posizione sulla sinistra del *Friuli*, in Val Senio-Val Santerno, con alla sinistra la 10^a Divisione indiana. Il Gruppo *Legnano* raggiunse il fronte il 19 marzo 1945, alle dipendenze della 5^a Armata, costituendo l'unità di saldatura con l'8^a Armata, fra la 91^a Divisione Usa e la 10^a Divisione indiana.

I mesi fra gennaio e marzo furono caratterizzati da un'intensa attività di pattuglie e colpi di mano tedeschi, ben contenuti dalla pronta ed efficace reazione dei reparti in linea. Il 2 marzo il *Cremona* effettuò un'azione offensiva, aprendosi un varco nelle linee nemiche in corrispondenza del Po di Primaro e incuneandosi in profondità nello schieramento avversario. Riprese, quindi, l'attività delle pattuglie tedesche, fino al 10 aprile, quando ebbe inizio l'offensiva alleata, condotta da entrambe le Armate.

L'azione partì dall'estrema destra dello schieramento alleato, con il *Cremona* che forzò il fiume Senio, liberando Fusignano e Alfonsine. Tale manovra aggirante tendeva a scardinare le posizioni difensive tedesche a sbarramento della Statale n. 16. Contemporaneamente anche il *Friuli* superava, non senza perdite, il Senio, girando a sinistra verso Imola. Il nemico ripiegò, consentendogli di liberare Imola, Dozza e Castel San Pietro. Nel settore te-



Aprile 1944: carabinieri
e bersaglieri entrano
a Bologna liberata

nuto dal *Folgore*, appena i tedeschi arretrarono verso Tossignano, i paracadutisti italiani puntarono, il 12 aprile, verso Mirandola. Intanto i marinai del Reggimento *San Marco* impegnavano le retroguardie avversarie a Monte Mercati e Monte del Re. Più ad ovest il *Legnano* impiegava i suoi alpini e bersaglieri per conquistare importanti quote, costringendo i tedeschi ad abbandonare le loro posizioni e ripiegare verso Bologna.

Il 14 il *Cremona* superò il fiume Santerno, liberando il transito sulla Statale n. 16 e consentendo il passaggio lungo di essa alle altre Grandi Unità impegnate nell'offensiva. Il Gruppo aggirò le Valli di Comacchio, e quindi, superando in successione i fiumi Po, Adige, Bacchiglione e Brenta, puntò verso Adria e Venezia, che fu liberata il 29 aprile. Il *Friuli*, a sua volta, si diresse verso Bologna, che raggiunse all'alba del 21 aprile, contemporaneamente ai bersaglieri del Battaglione *Goito* del *Legnano*.

Ormai i tedeschi erano in piena rotta. Questa fu accelerata dall'inizio dell'insurrezione delle città del Nord, così che alcune si liberarono prima che vi arrivassero le truppe alleate ed italiane (24 aprile, La Spezia; 25, Genova e Imperia). Il *Legnano*, superata Bologna, procedette con più colonne motorizzate nella Pianura Padana, in direzione delle varie città, che vennero raggiunte in rapida successione: 22 aprile, Modena; 27, Mantova; 28, Bergamo; 30, Torino. Il *Folgore* procedette in direzione di Verona, libera-

ta il 26 aprile, e poi risalì la valle dell'Adige, giungendo a Bolzano il 4 maggio. Vi fu anche, il 25 aprile, un significativo aviolancio sulle retrovie tedesche di elementi dello *Squadron F*, costituito subito dopo l'8 settembre, e del *Folgore*, che prese il nome di Operazione "Harring".

GRUPPI DI COMBATTIMENTO

Nome	Data entrata in linea	Forza		Totale
		Ufficiali	Sottufficiali e truppa	
<i>Cremona</i>	14 gennaio 1945	469	8.775	9.244
<i>Friuli</i>	3 febbraio	481	9.216	9.697
<i>Folgore</i>	3 marzo	516	8.911	9.427
<i>Legnano</i>	23 marzo	478	9.313	9.791
<i>Mantova</i>	in addestramento	486	8.522	9.008
Totale		2.430	44.737	47.167

Il 29 aprile le truppe tedesche in Italia si arrendevano, ma la cessazione ufficiale delle operazioni, firmata a Caserta, fu stabilita per il 2 maggio. I combattimenti, peraltro, proseguirono oltre tale data. Le truppe tedesche in Europa cessarono le operazioni l'8 maggio 1945.

NAZIONALITÀ E NUMERO DEI PRIGIONIERI CATTURATI DALLE FORZE ARMATE ITALIANE (dati del Ministero della Guerra, 1946)

Data	Tedeschi	Russi	Italiani (Rst)	Altre	Totali
8.9.43 - 25.8.44	1.096	—	—	—	1.096
26.8.44 - 31.1.45	—	—	—	—	—
1.2.45 - 30.4.45	3.981	699	232	13	4.925
1.5.45 - 30.6.45	6.005	388	104	—	6.497
1.7.45 - 30.9.45	161	—	16	3	180
1.10.45 - 31.12.45	11	—	1	2	14
Totale	11.254	1.087	353	18	12.712

Nonostante la cessazione ufficiale delle operazioni, piccoli reparti continuarono a sfuggire alla cattura fino alla fine del 1945.

La Resistenza

Nell'Italia occupata dai tedeschi, la presenza di moltissimi militari in grado di condurre operazioni di guerriglia consigliò il Comando Supremo italiano ad inviare direttive intese a dare disposizioni per guidare unitariamente il movimento di resistenza. Il Comando Supremo diffuse, quindi, il 10



1944: finanzieri e
partigiani nei giorni
della liberazione

dicembre 1943, le *Direttive per l'organizzazione e la condotta della guerriglia* ("Lettera 333/OP"), che prevedevano la suddivisione del territorio italiano in mano tedesca in sette Comandi Bande Militari: Piemonte-Liguria, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna-Toscana, Umbria-Marche, Lazio-Abruzzo, Roma; le direttive si riferivano anche all'organizzazione delle Bande, ai collegamenti e all'amministrazione. Sulla base di quanto in esse contenuto, il Comando Supremo fornì sostegno morale e materiale al movimento e, in seguito, istituì anche una speciale sezione dei Servizi Segreti per appoggiarlo.

Di fatto il movimento di resistenza assunse diversi aspetti: in parte fu controllato dai partiti politici (specie da quello Comunista e da quello d'Azione), pur se con indirizzi militari; in parte fu apolitico; in parte fu controllato da militari. Questi entrarono in tutte le organizzazioni partigiane, spesso rivestendo posizioni di rilievo al loro interno.

Nella prima parte della campagna d'Italia, notevole importanza aveva la situazione nel Lazio e a Roma, immediate retrovie del fronte di Cassino. Particolare cura fu quindi posta dal Comando Supremo nell'organizzare la resistenza in tale area. Furono inviati agenti, apparati radio e operatori per realizzare una articolata rete informativa e di sabotatori che contribuissero ad individuare i bersagli da colpire (anche nei bombardamenti aerei) e a danneggiare le vie di comunicazione (ferroviarie e stradali) tedesche.

A Roma e nel Lazio, a *latere* rispetto alle organizzazioni che facevano capo al Comitato di Liberazione Nazionale (CLN), il quale agiva in prevalenza

avendo a mente scopi politici, sorse il Fronte Clandestino Militare (FCM), facente capo al colonnello del Genio Cordero Lanza di Montezemolo, in stretto rapporto con il Comando Supremo italiano e con il Comando Alleato. A tale Fronte erano collegati quelli clandestini della Marina, dell'Aeronautica, dei Carabinieri e delle Fiamme Gialle, da cui dipendevano le bande della Pilotta e del generale Filippo Caruso, e anche le bande di Montescro-Sant'Agnese, dei Castelli, del Soratte e del Gran Sasso.

Il Fronte coordinava le proprie azioni con quelle militari e ad esse le subordinava: tale atteggiamento fece sorgere divergenze con la conduzione politica, la quale riteneva il comportamento dei militari *attendistico*, mentre i politici pensavano di poter provocare il crollo tedesco con atti di guerriglia, anche urbana. Non fidandosi delle organizzazioni indipendenti, gli Alleati destinarono propri agenti a Roma per controllare e guidare i movimenti di resistenza, mentre continuavano l'opera di invio di missioni speciali in Liguria, Toscana, Emilia e Venezia Giulia, allo scopo di costituirvi gruppi di partigiani, principalmente con scopi informativi (Otto, Franchi, eccetera). Nell'Italia Settentrionale operava poi il VAI (Volontari Armati Italiani), di ispirazione governativa, che, contrastato anche dal CLN, fu smantellato dai tedeschi a seguito di delazione, e i suoi dirigenti furono fucilati. Fra le formazioni partigiane ve ne erano alcune tipicamente militari, come le Brigate Mauri, in Piemonte, e le Fiamme Verdi nel resto dell'Italia Settentrionale.

In previsione dello sbarco ad Anzio-Nettuno lo FCM e i partigiani furono invitati dagli Alleati ad agire contro le linee di comunicazione dei tedeschi. Questi, fallito lo scopo dello sbarco per il mancato sfondamento del fronte principale di Cassino, ebbero una reazione violenta: non potevano infatti consentire ai partigiani di agire impunemente in una zona ora diventata ancora più importante da un punto di vista strategico. In loro mano caddero numerosi appartenenti allo FCM e ad altre organizzazioni collegate. Notevole fu comunque il contributo informativo fornito dal Fronte agli Alleati, che permise di neutralizzare numerose azioni nemiche contro la testa di sbarco di Anzio.



Il colonnello del Genio Cordero Lanza di Montezemolo, al quale faceva capo lo FCM, il Fronte Clandestino Militare



Giugno 1944:
i Carabinieri entrano
nella capitale
appena liberata

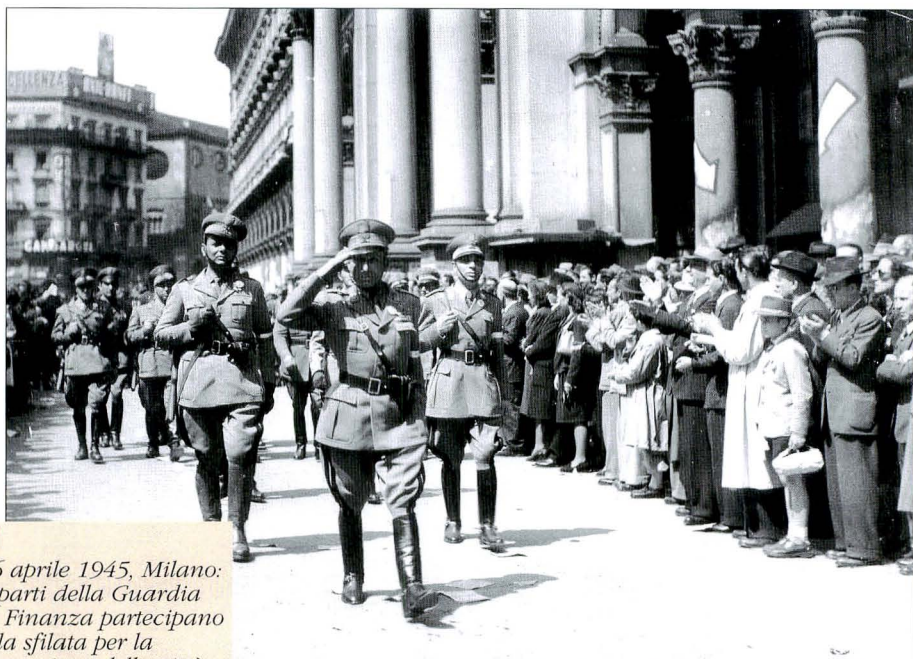
L'attentato di via Rasella rese frenetica la reazione tedesca, e fra gli ostaggi presenti nelle diverse carceri vennero scelti molti militari che furono fra le vittime alle Fosse Ardeatine: dei 335 caduti, 47 furono quelli appartenenti all'Esercito, di cui 12 carabinieri, 6 alla Marina e 11 all'Aeronautica. Dei 72 fucilati a Forte Bravetta, ben 22 appartenevano allo FCM.

Dopo la liberazione di Roma, e in seguito alla riduzione delle truppe in Italia per l'inizio dell'Operazione "Overlord", maggiore spazio fu dato ai soldati italiani e al movimento partigiano. Per mantenerne il controllo sul piano operativo e politico, vennero paracadutate in tutto il Nord del Paese numerose missioni militari, costituite da personale alleato e italiano, sempre dotate di apparato radio, che avevano il compito di coordinare l'azione delle truppe con quella dei partigiani e di fornire a questi ultimi l'appoggio logistico necessario (armi, munizioni, esplosivo, vestiario, viveri, denaro): ogni importante unità partigiana ebbe la sua missione militare.

Nel periodo dicembre 1943 - luglio 1944, secondo dati pubblicati dall'Esercito, furono inviate oltre le linee dal SIM e dai Servizi Segreti britannici: 96 missioni operative e di coordinamento (48 con personale italiano, 23 con personale inglese, 25 con personale misto); 44 missioni addestrative con scopi di sabotaggio; 39 missioni informative. Il compito loro affidato fu portato a termine con il sacrificio di numerosi operatori caduti, feriti e catturati. Con il nuovo Gabinetto Bonomi (18 giugno 1944) maggiore importanza venne data al Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia (CLNAI), vero rappresentante politico del Governo in territorio occupato; per mantenerne un certo controllo fu deciso che il comando del suo braccio armato, il neocostituito Corpo Volontari della Libertà, fosse affidato al generale Cadorna, già Comandante della Divisione di Cavalleria corazzata *Ariete*, che venne paracadutato al Nord nell'agosto del 1944. Egli fu coadiuvato, nella sua opera, da due ufficiali di Stato Maggiore già inviati al CLNAI. Molte furono, da questo momento, le operazioni condotte in coordinamento fra le truppe alleate e le formazioni partigiane attive dietro la linea del fronte. Moltissimi fra i componenti di queste ultime potevano contare su una precedente esperienza militare, di carriera o di leva; e tra di essi numerosi erano quelli che avevano preso parte ad operazioni di controguerriglia in Africa e nei Balcani.



Il generale Cadorna, prima Comandante della Divisione di Cavalleria corazzata Ariete e poi del Corpo di Volontari della Libertà, che venne costituito nel 1944



26 aprile 1945, Milano:
reparti della Guardia
di Finanza partecipano
alla sfilata per la
liberazione della città
e, sotto, mentre
scortano una colonna
di prigionieri tedeschi
da loro catturati



Il movimento partigiano ebbe una sua evoluzione, dalle bande iniziali alle brigate e alle divisioni su diverse brigate, seppure con organici diversi da quelli delle Forze Armate regolari. Numericamente esso passò dalle poche migliaia di uomini del 1943, alle decine di migliaia del 1944, favorito anche dalla politica della coscrizione obbligatoria adottata dalla Repubblica Sociale, che spinse molti giovani di leva alla renitenza e, per sfuggire alle pesanti misure repressive conseguenti, che prevedevano anche la fucilazione, a recarsi in gran numero sulle montagne e unirsi alla resistenza. Nell'imminenza dell'insurrezione, il numero dei partigiani passò dai circa 80.000 dell'inverno 1944 agli oltre 200.000 dell'aprile successivo. Nel marzo 1945 le missioni speciali (costituite anche da personale italiano) attive oltre le linee dei soli Servizi Segreti americani (Oss) erano 45: avevano carattere informativo, operativo e tattico.

In concomitanza con lo sfondamento del fronte e del passaggio del Po da parte delle Armate alleate, nel Nord Italia i Comitati di Liberazione Nazionale di parecchie città insorsero e ne assunsero il controllo. Ciò accadde, ad esempio, a La Spezia, il 24 aprile; a Genova e a Savona, il 25; a Verona e a Vicenza, il 26; a Vercelli, il 28; a Cuneo e a Treviso, il 29, e a Torino, il 30.

A Milano essenziale fu l'azione della Guardia di Finanza, agli ordini del colonnello Malgeri, il quale fin dal 23 aprile predispose un piano che prevedeva da un lato il controllo della frontiera con la Svizzera, dall'altro l'impiego del personale dipendente per occupare i principali centri del potere (Prefettura, Municipio, Stazione radio, Provincia), neutralizzare le truppe e le formazioni italiane repubblicane militari (Guardia Nazionale Repubblicana, Muti, Decima MAS, Brigate Nere) presenti nelle principali caserme cittadine, proteggere gli stabilimenti industriali per evitare i danni dei pianificati sabotaggi tedeschi. Alle 3 del mattino del 26, reparti della Guardia di Finanza, con un'azione fulminea, occuparono la Prefettura, e poco dopo i tedeschi si arresero.

La prigionia e l'internamento

All'atto della dichiarazione d'armistizio, la forza degli italiani alle armi ammontava a circa 4 milioni di uomini, appartenenti, in gran parte, alle classi più attive e valide della popolazione.

Una massa ingente di soldati, poco più di un milione, fu catturata dai tedeschi, in Italia e all'estero, e disarmata. A questi uomini essi posero, di fatto, tre alternative: arruolarsi nelle loro Forze Armate (come soldati o come ausiliari), collaborare come lavoratori-obbligati, essere detenuti in campi di prigionia.

Secondo i dati del Comando Generale tedesco, Quartier Generale delle Truppe di Terra, circa 42.000 furono gli italiani che accettarono di rimanere a combattere con le truppe germaniche; circa 810.000 furono quelli fatti prigionieri e 716.000 vennero trasportati in almeno una novantina di



1944: militari italiani
in un campo di
internamento tedesco

lager principali tedeschi della Polonia, della Cecoslovacchia, dell'Austria e della Germania*.

Gli equipaggi delle navi militari (un incrociatore, 3 cacciatorpediniere, 3 torpediniere) che avevano recuperato i naufraghi superstiti della corazzata *Roma*, raggiunte le Baleari, furono internati in Spagna; due delle torpediniere, per scelta dei loro comandanti, si autoaffondarono.

Nel corso del trasferimento dalle isole greche (Jonie e dell'Egeo) alla Grecia continentale, elevato fu il tributo di morti pagato dai prigionieri italiani stipati su navi in mano tedesca, che furono affondate durante il viaggio.

Alla massa di italiani da loro catturati, i tedeschi non riconobbero la condizione di prigioniero di guerra, ma diedero lo stato, non contemplato dalle convenzioni internazionali, di Internato militare italiano (IMI), che non prevedeva né la tutela della Croce Rossa Internazionale, né quella di una qualche nazione. L'obiettivo della Germania era di sfruttare questi uomini come forza lavoro a basso costo e senza diritti.

La maggior parte degli internati militari, ai quali fu offerta la possibilità di

* Diventa opportuno a questo punto precisare che i dati relativi a perdite, internati, prigionieri per il periodo successivo all'8 settembre 1943 vanno considerati come puramente indicativi. Si tratta, infatti, più di stime che di cifre precise, poiché, per effetto delle vicende belliche, molta documentazione è andata persa e molti dei dati stessi sono stati ricostruiti. Per alcuni reparti impiegati in Balcania è difficilissimo poter fare distinzione fra resistenza immediata e perdite successive.

**AFFONDAMENTI, NEL MEDITERRANEO CENTRO-ORIENTALE,
DI NAVI IN MANO TEDESCA CON PERDITE DI PRIGIONIERI ITALIANI**

<i>Nave</i>	<i>Data di affondamento</i>	<i>Luogo di partenza</i>	<i>Perdite secondo i dati della Wehrmacht</i>	<i>Perdite secondo altre fonti</i>	<i>Causa</i>
<i>Donizetti</i>	23 settembre 1943	Rodi	1.584	1.800	navi da guerra britanniche
<i>Ardena</i>	28	Cefalonia	720	800	mine d'aereo
<i>Mario Roselli</i>	11 ottobre	Corfù	1.302	1.000	attacco aereo
<i>Marguerita</i>	13	Cefalonia	544	544	mina
<i>Sinfra</i>	18	Creta	1.850	5.000	siluro aereo
<i>Agios Antonius Kal 89 SA 38 (Constantinos)</i>	19 novembre	Scarpanto	100	100	attacco aereo
<i>Alma</i>	6 gennaio 1944	Cefalonia	300	1.000	attacco aereo
<i>Petrella</i>	8 febbraio	Creta	2.670	6.000	sommersibile
<i>Oria</i>	12 febbraio	Rodi	4.169	4.094	incaglio
<i>Sifnos</i>	4 marzo	Creta	59	59	aerosilurante britannico
ignota	ignota			1.000	sconosciuta
Totale delle perdite dal 23 settembre 1943 al 4 marzo 1944			13.298	21.397	

tornare in Italia, arruolandosi nelle Forze Armate della Repubblica Sociale, rifiutò tale opportunità scegliendo di restare nei campi, facendo una vita di stenti pur di non contribuire allo sforzo bellico dei tedeschi: sicuramente una scelta di resistenza alle loro pretese. Molti di questi internati furono comunque avviati al lavoro coatto, che fu subito, ma non accettato. Dalla Germania rientrarono 613.191 persone (14.033 ufficiali e 599.158 tra sottufficiali e truppa). I morti in tale prigionia furono 40.510. Più di 15.000 soldati (1.149 ufficiali e 14.351 tra sottufficiali e truppa) trovarono rifugio in Svizzera, dove vennero internati in oltre 200 campi; circa 640 furono gli internati in Romania, nel campo di Oesti; 3.228 i militari sfuggiti alla cattura tedesca nel Dodecaneso che raggiunsero la Turchia, e qui furono a loro volta internati in tre campi. In Estremo Oriente circa 800 uomini vennero catturati dai giapponesi: solo un centinaio scelsero di non cooperare e furono considerati prigionieri di guerra in Malesia, Cina e Giappone. Verso la fine del conflitto i prigionieri in Cina furono trasferiti in Giappone, dove vennero usati come scudi umani in campi di prigionia posti all'interno di grandi complessi industriali. Occorre tenere presente, inoltre, che la prigionia in mano alleata (Gran Bretagna e nazioni del Commonwealth, Stati Uniti, Francia) continuò, trasformandosi però, per la maggior parte dei prigionieri italiani, anche do-

po i ripetuti inviti del Governo italiano, in collaborazione come lavoratori inquadrati in battaglioni speciali.

Nei campi di concentramento dell'URSS, secondo i dati dell'Unione Nazionale Italiana Reduci di Russia (UNIRR), si continuò a morire.

PRIGIONIERI DECEDUTI IN URSS		
<i>Anno</i>	<i>Mese</i>	<i>Prigionieri</i>
1943	settembre	462
1943	ottobre	424
1943	novembre	259
1943	dicembre	501
Totale 1943		1.646
1944		777
1945		1.398
1946		39
1947		6
1948		3
1949		=
1950		3
Totale generale		3.872

Al termine delle operazioni, e ancora per lunghi mesi, fino al 1947, continuò il rientro di prigionieri italiani dai Paesi occupati e da quelli detentori. I rientri individuali di prigionieri liberati, specie dall'URSS, dove diversi di essi erano stati condannati come criminali di guerra, continuarono fino a quasi la metà degli anni Cinquanta.

RIENTRI DEI PRIGIONIERI E DEGLI INTERNATI ITALIANI			
	<i>Ufficiali</i>	<i>Sottufficiali e truppa</i>	<i>Totale</i>
Germania	14.033	599.155	613.188
Balcenia	838	63.161	63.999
Francia	1.061	29.120	30.181
Grecia e Isole greche	802	34.818	35.620
Romania e Bulgaria			2.527
URSS			12.513
Svizzera	1.149	14.351	15.500
Gran Bretagna e Commonwealth			408.000
Stati Uniti d'America			125.173
Giappone			325



Trimotori S.81 della
Regia Aeronautica
sul campo di
Berane, in Montenegro

La Resistenza all'estero

Numerosi furono i militari che, sfuggiti alla cattura in Francia, in Grecia, in Albania e in Jugoslavia, ripararono presso locali famiglie o si unirono a formazioni partigiane, nelle quali lottarono per la liberazione di quelle Nazioni.

La Divisione di Fanteria da montagna *Venezia*, al comando del generale Oxilia, disponeva di due Reggimenti Fanteria, un Reggimento Artiglieria, un Battaglione Camicie Nere, un Battaglione Genio, una Compagnia cannoni controcarri, due Battaglioni (VI e XV) della Guardia di Finanza, due Sezioni Carabinieri, oltre a unità minori. All'8 settembre era dislocata in Montenegro, in zona interna. Il 9 ricevette l'ordine di portarsi a Podgorica e si schierò a difesa contro ogni possibile attacco. Il 16 fu attuato uno dei primi contatti diretti con la madrepatria: il capitano pilota Gusmaroli riuscì ad atterrare con il suo *CR.42* sul campo di Berane, e il generale Oxilia poté finalmente far recapitare un messaggio al Comando Supremo, dopo averlo scritto appoggiandosi all'ala inferiore dell'aereo italiano.

La permanenza a Podgorica si prolungò fino al 9 ottobre, quando il generale Dapcevic, comandante del II Corpo Partigiani jugoslavi del Novj (*Narodno Oslobodilacka Vojska Jugoslavje*), attaccato dal 14 al 20 settembre da reparti tedeschi e costretto a ripiegare, informò il generale Oxilia che la Divisione *Taurinense*, comandata dal generale Vivalda, si era unita ai partigiani e lo invitò a fare altrettanto. Oxilia accettò. A metà ottobre la *Taurinense*, quasi priva di viveri e di munizioni, si era sganciata diri-

gendo verso le posizioni della *Venezia*, che raggiunse il 15 ottobre, nella regione di Kolascìn. La *Taurinense* si riordinò su due Brigate: la I, su tre Battaglioni alpini, agli ordini del maggiore Reyneri; la II, comprendente i resti del Gruppo *Aosta*, agli ordini del maggiore Ravnich. A partire dal 20 novembre le due Divisioni costituirono il Corpo d'Armata del Montenegro, su 9 brigate della *Venezia* (circa 9.500 uomini) e 3 brigate della *Taurinense* (circa 1.100 uomini, oltre a circa 2.000 di altre unità, in gran parte disarmati).

Da ottobre l'Aeronautica italiana intervenne in appoggio delle unità con rifornimenti aerei, bombardamenti, ricognizioni e sgombero feriti. Una delle missioni più riuscite fu effettuata il 29 novembre, quando ben 12 velivoli da trasporto *S.81* riuscirono ad atterrare sulla striscia di Pljevlja, scaricando materiale e riportando in Patria feriti ed ammalati.

In altre zone della Jugoslavia nuclei di soldati isolati si unirono alle formazioni partigiane combattendo con loro per tutta la durata del conflitto.

Il 28 novembre, con il personale delle due Divisioni italiane *Venezia* e *Taurinense*, fu costituita la Divisione *Garibaldi*, al comando del generale Oxilia, con Vice Comandante il generale Vivalda; in relazione alla cospicua presenza di finanzieri, la 2ª Brigata della Divisione venne posta al comando del capitano della Guardia di Finanza Bereté. La Divisione non ebbe vita facile, a causa delle perdite subite e di provvedimenti escogitati dal Comando jugoslavo per evitare qualsiasi eventuale influenza psicologica sulle popolazioni di origine italiana. Essa, successivamente, fu ridotta a 4 brigate di 1.500 uomini; con il personale esuberante vennero costituiti 11 battaglioni di lavoratori, con forza variante fra 300 e 500 uomini.

Parecchi degli appartenenti alla *Garibaldi*, nonostante le concrete prove di decisa volontà di combattere il tedesco, furono assassinati o infoibati dagli jugoslavi durante il durissimo periodo di lotta in comune. Vennero così eliminati: il generale Isasca, Vice Comandante della *Venezia*; il tenente colonnello Scoparelli, Capo di Stato Maggiore della stessa Divisione; il tenente colonnello Castagnero; i maggiori Ferroi e Monsani; i capitani Capursoi, Carotti, Carpi, Mongilardi, Panicucci, Redolfi; il tenente cappellano Mora; il tenente Negri; i sottotenenti Guazzini, Malsoni e Rola. Complessivamente la Divisione ebbe 2.190 morti e 7.931 dispersi.

DIVISIONI VENEZIA E TAURINENSE
(dal 28 novembre 1943 Divisione Garibaldi)

Data		Forza
8 settembre 1943		circa 22.000
entro 8 marzo 1945	rimpatriati per ferite e malattie	2.500
8 marzo 1945	rimpatriati	3.800
	rientrati dalla prigionia	4.600
	caduti accertati	3.900
	dispersi	7.200



Jugoslavia: ufficiali
a cavallo della
Brigata d'Assalto Italia

In Dalmazia il Battaglione *Garibaldi*, costituito da circa 200 carabinieri e altrettanti militari, in gran parte della Divisione *Bergamo* e dei reparti della zona di Spalato, iniziò, fin dal 17 settembre 1943, i combattimenti a fianco del Novj (in italiano: Esercito Popolare di Liberazione Jugoslavo, EPLJ). Il 4 ottobre il Battaglione fu inquadrato nella I Brigata Proletaria dell'EPLJ come 5° Battaglione. Il 15 alcuni ufficiali inferiori della *Bergamo* costituirono un secondo Battaglione italiano, il *Matteotti*, con forza oscillante fra i 300 e i 380 uomini. Negli ultimi tre mesi del 1943 i due Battaglioni, i cui comandanti cambiarono più volte, sostennero diversi aspri combattimenti ed ebbero perdite, compresi alcuni ufficiali.

Fra il 3 e il 5 aprile 1944, il *Garibaldi* fu severamente impegnato a Magalj-Dole: per il suo comportamento in combattimento, fu citato nell'ordine del giorno della 1ª Divisione Proletaria. Fra il 2 e il 3 giugno il *Matteotti* partecipò alle operazioni di difesa del Comando Supremo partigiano a Mijništa. Quindi, iniziò lo spostamento dalla Bosnia verso la Serbia e i due Battaglioni parteciparono, fra il 14 e il 20 ottobre, alla battaglia di Belgrado. Venne poi costituita la Brigata d'Assalto *Italia*, in cui, ai precedenti Battaglioni, si unì il neocostituito *Mameli*; il comando della Brigata fu assunto dal sottotenente dei bersaglieri Maras. Il continuo afflusso di italiani provenienti dai campi di prigionia e di lavoro tedeschi in Jugoslavia consentì, il 18 novembre, di costituire il Battaglione *Fratelli Bandiera* e di ripianare anche le perdite subite dagli altri battaglioni.

Nel gennaio del 1945 la Brigata *Italia* fu ritirata dal fronte e inviata nella zona di Calma, per approntare opere campali sulla principale linea di resistenza; grazie all'afflusso di altri uomini, furono costituite la Compagnia Armi di accompagnamento e la Compagnia Genio. Nei primi giorni di febbraio tutti i battaglioni parteciparono ai combattimenti nella zona di Tovarnik. Spostata nella zona di Sarengrad, da metà marzo a metà aprile la Brigata difese il fianco destro della 1^a Divisione. Il 12 aprile i tedeschi sfondarono il fronte tenuto dalla III Brigata, che fu ripristinato dall'intervento del 1° Battaglione (*Garibaldi*) e del 2° Battaglione (*Matteotti*). Fra il 20 e il 22 aprile la Brigata *Italia* fu severamente impegnata in zona Lipovac. Fra il 25 e il 27 i Battaglioni *Mameli* e *Fratelli Bandiera* presero parte, con la I Brigata Proletaria, alle operazioni verso Novska. Ai primi di maggio la Brigata *Italia* avanzò, combattendo, verso Zagabria; l'11 le forze italiane sfilarono per la città croata. Il 26 giugno la Brigata *Italia*, concentrata a Ozalj, ricevette l'ordine di rientrare in Italia e il 28 si trasformò in Divisione su quattro brigate. A luglio rientrò in Italia dove, progressivamente, fu smobilitata.

CADUTI DELLA BRIGATA D'ASSALTO *ITALIA*

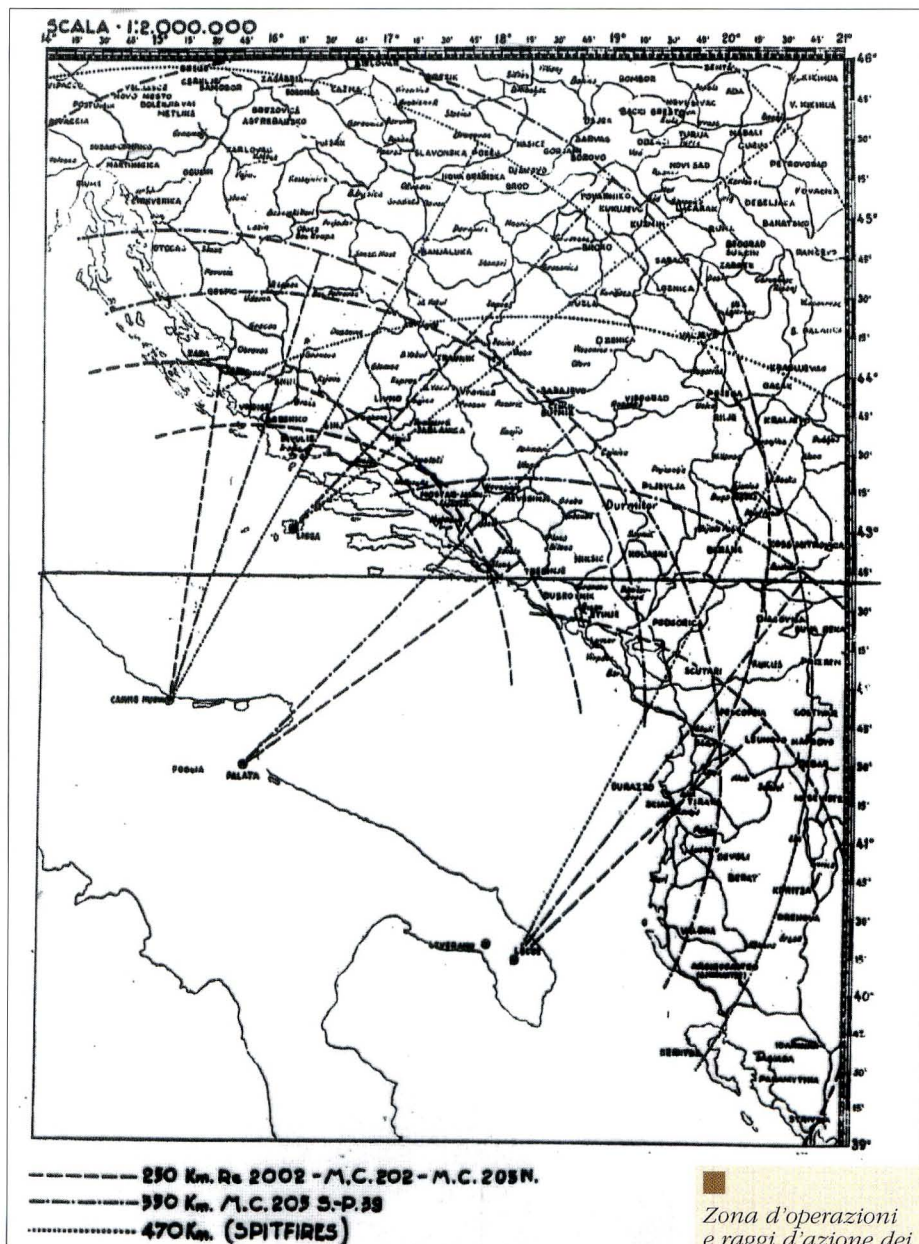
Reparto	Settembre- dicembre 1943*	Gennaio- ottobre 1944*	Novembre 1944- fine conflitto**	Totale
Battaglione <i>Garibaldi</i>	8	24	36	68
Battaglione <i>Matteotti</i>	2	20	39	61
Battaglione <i>Mameli</i>			39	39
Battaglione <i>Fratelli Bandiera</i>			32	32
Compagnia Armi accompagnamento			3	3
Compagnia Comando			2	2
Intendenza			3	3
Salme non identificate			5	5
Totali	10	44	159	213

* In quel periodo operativo la forza del *Garibaldi* era di 400-500 uomini, quella del *Matteotti* oscillava dai 300 ai 380 uomini.

** In quel periodo operativo la forza di ogni battaglione era di circa 1.000 uomini.

Gli aerei del Raggruppamento Caccia furono severamente impegnati contro le basi tedesche in Albania e Jugoslavia, dalle quali partivano i velivoli che andavano a colpire le truppe italiane in Montenegro. Le operazioni di aviorifornimento per i soldati italiani furono garantite dai velivoli *S.81*, *S.82*, *Cant.Z.1007* del Raggruppamento Trasporti, che solitamente effettuavano sortite con atterraggi per poter permettere l'evacuazione dei feriti, non solo italiani ma anche alleati e jugoslavi. Molte missioni infatti furono compiute per supportare l'Esercito di Liberazione Jugoslavo. Fu-

I PRIMI CONTATTI CON GLI ALLEATI
E LA COBELLIGERANZA



rono effettuate, in tutto, dagli aerei da trasporto italiani, oltre 500 azioni e portate a destinazione oltre 1.800 tonnellate di materiale. Si registrarono numerose perdite, come quelle avute il 14 maggio 1944, quando una formazione di 12 *Cant.Z.1007*, con una sparuta scorta caccia, venne attaccata da una ventina di *Me.109* tedeschi che, sfruttando l'effetto sorpresa, riuscirono ad abbattere 5 velivoli italiani; 26 furono i caduti e numerosi i feriti.

Le operazioni della Regia Aeronautica in Jugoslavia non si limitarono alle azioni in sostegno ai reparti dell'Esercito, ma diedero un notevole contributo all'offensiva contro le forze germaniche. Il 27 dicembre cadeva in azione a Mojkovac il maggiore Mariotti, Comandante del 4° Stormo. I due Gruppi dello Stormo *Baltimore*, inquadrati nella *Balkan Air Force*, 28° e 132°, a partire dal novembre 1944 effettuarono numerose missioni di bombardamento su obiettivi tedeschi sulla costa (Montenegro, Dalmazia, Istria) e nell'interno (Bosnia, Croazia, Slovenia). Nel corso di una di queste missioni, il 21 febbraio 1945, cadeva sul bacino dell'Arsa (Istria), abbattuto dalla contraerea nemica, il Comandante del 132° Gruppo, maggiore Erasi. Il mattino del 5 maggio una formazione di *Baltimore*, sempre del 132° Gruppo, mentre era in volo per andare a colpire gli impianti ferroviari di Sisak, fu richiamata alla base prima di giungere sull'obiettivo, in quanto la guerra in Europa era terminata.

* * *

Gruppi di sbandati delle Divisioni *Casale* e *Forlì* e del presidio in Eubea si unirono alla *Pinerolo*. Finanziari dei battaglioni dislocati in Grecia optarono per la resistenza filomonarchica (EDES). Tra di essi si distinse il sottotenente Corrubia, giustiziato dai tedeschi sulla piazza di Ejón. L'inizio della lotta interna fra le formazioni partigiane dell'ELAS e dell'EDES coinvolse anche i reparti italiani. Il 5 ottobre alcuni di essi, dislocati nella zona di Karpenision, furono indotti, con la falsa promessa di rimpatrio, a cedere le armi. L'11 altri si scontrarono con i tedeschi a Karditza. Il 14, con il pretesto di evitare che la propaganda fascista convincesse le truppe italiane, in grave situazione per il mancato arrivo dei promessi rifornimenti britannici, a riunirsi agli ex alleati, il comando ELAS ordinò, improvvisamente, di disarmarle. Alcuni reparti opposero resistenza; i *Lancieri di Aosta* combatterono a Chiana e Pírgos, avendo 19 morti e 39 feriti.

Nonostante le proteste del generale Infante e della Missione britannica, circa 8.000 italiani furono inviati nei campi di concentramento di Grevenà, Neraida e Karpenision. A Laspi, nei pressi di quest'ultima località, furono concentrati circa 800 uomini di un battaglione costiero dell'Eubea che aveva combattuto, a parte, con i partigiani. Il trattamento fu duro e crudele: in quattro mesi oltre 700 dei prigionieri morirono. Fra l'estate del 1944 e il marzo 1945, avvenne il rimpatrio, a scaglioni, delle truppe italiane. Le perdite della *Pinerolo* possono riassumersi in 1.150 caduti, 2.250 feriti e 1.500 dispersi.

Parecchie migliaia di militari presero parte anche alla resistenza in Francia, inquadrati nelle formazioni dei *maquis*. Non mancarono i soprusi e le angherie da parte di una popolazione che considerava l'entrata in guerra dell'Italia a fianco della Germania un'azione compiuta contro un popolo già agonizzante.

DATI RIASSUNTIVI*

Forza media alle armi nel periodo 1943 - 1945 (dati arrotondati)

Esercito, Marina, Aeronautica	442.000 - 452.000
Carabinieri	Comandi territoriali 55.000
Guardia di Finanza	Compiti di istituto 29.000
Militari nel Corpo Volontari della Libertà (compresi 6.065 combattenti di Lero)	80.000
Totale	606.000 - 616.000

***Militari caduti, dispersi e feriti
(8 settembre 1943 - 25 dicembre 1947)***

	in combattimento contro le forze tedesche	37.254
Caduti/dispersi	prigionieri in mano tedesca	40.510
	nelle formazioni partigiane italiane	8.911
Totale (caduti/dispersi)		86.675
Feriti		1.662
Totale generale		88.337

* I dati riassuntivi sono quelli comunicati al Senato dal Ministro Berlinguer il 2 giugno 1998. In generale, quelli relativi ai morti e dispersi sembrerebbero congrui con altri studi in merito, che indicano in circa 95.000 le vittime delle Forze Armate nel periodo. Per quanto invece attiene i feriti, l'indicazione di 1.662 si riferisce solo alle unità di combattimento e ad altri dati disponibili, ma è largamente lacunosa e deve essere integrata considerando quanto riportato dal Ministro della Guerra nel febbraio 1946. E cioè che, per il solo Esercito, i feriti in Balcania ed Egeo (4.818), in Corsica (557) e nella Campagna d'Italia (6.287) ammontano a 11.662. A questi andrebbero inoltre aggiunte le cifre disponibili circa i feriti della Marina (1.384) e dei Carabinieri (6.521), per un totale, ancora incompleto, di 19.567.





Cronologia degli avvenimenti principali

1943

11 giugno	Resa dell'isola di Pantelleria
12	Resa dell'isola di Lampedusa
10 luglio	Sbarco anglo-americano in Sicilia (Operazione "Husky")
18	Bombardamento aereo anglo-americano di Roma (quartiere San Lorenzo)
24	Convocazione del Gran Consiglio del Fascismo
25	Votazione dell'Ordine del giorno Grandi (19 favorevoli e 8 contrari), caduta del Fascismo, Governo Badoglio Mussolini trasferito, in ambulanza, alla Caserma "Podgora" dei Carabinieri
26	Mussolini nella Caserma della Legione Allievi Carabinieri
27	Mussolini trasferito a Gaeta
28	Mussolini trasferito con la corvetta <i>Persefone</i> a Ventotene-Ponza
4 agosto	Inizio dei contatti diplomatici per le trattative di armistizio Bombardamento aereo di Napoli e Livorno
7	Mussolini trasferito da Ponza a La Maddalena sulla <i>FR22</i>
8	Bombardamento anglo-americano di Genova
10	Lo Stato Maggiore dell'Esercito invia il "Foglio 111 CT"
13	Secondo bombardamento aereo anglo-americano di Roma Bombardamento di Milano
14	Il Governo Badoglio dichiara unilateralmente Roma "città aperta", cioè sgombra da comandi e impianti militari
16	Nuovo bombardamento aereo di Milano
17	Fine della campagna di Sicilia Bombardamento anglo-americano di Torino
28	Trasferimento di Mussolini da La Maddalena a Vigna di Valle in aeroambulanza e, poi, ad Assergi (Abruzzo)
30	Trasferimento di Mussolini a Campo Imperatore
31	Lo Stato Maggiore dell'Esercito invia la "Memoria n. 44" Bombardamento aereo di Pisa
3 settembre	Firma, a Cassibile, dell'armistizio militare (o "breve") Sbarco dell'8ª Armata britannica in Calabria (Operazione "Baytown")
6	Il Comando Supremo invia il "Promemoria n. 1" e il "Promemoria n. 2" Lo Stato Maggiore dell'Esercito invia la "Memoria n. 45" La corvetta <i>Ibis</i> trasporta nelle acque di Ustica gli ufficiali italiani di collegamento con il Comando Supremo Alleato di Algeri e imbarca il generale Taylor e il colonnello Gardiner
7	Riunione degli ammiragli a Roma. Taylor giunge a Roma; nella notte colloqui con il Maresciallo Badoglio La sera il Comando della 11ª Armata (Grecia) riceve a mano il "Promemoria n. 2"
8	Truppe anglo-americane occupano le Isole Pontine Dichiarazione dell'armistizio Inizio delle operazioni tedesche contro gli italiani a Roma; combattimenti attorno ai principali nodi ferroviari e stradali e ai passi alpini e appenninici

9	Sbarco anglo-americano a Salerno (Operazione "Avalanche") Trasferimento di parte del Governo e della famiglia reale da Roma a Pescara Combattimenti si sviluppano in tutta Italia, principalmente a Roma, Napoli, La Spezia, Piombino, La Maddalena, Castellammare di Stabia, Bari, Bastia, acque attorno alla Sardegna e all'arcipelago toscano Truppe tedesche occupano, fra l'altro, La Spezia, Bolzano, Trieste, Livorno. Azioni tedesche in Montenegro, in Albania, in Grecia e a Rodi. Aerei tedeschi affondano la corazzata <i>Roma</i> nel Golfo dell'Asinara. Poco lontano affonda il cacciatorpediniere <i>Da Noli</i> Ad Atene e a Rodi contatti fra i comandanti italiani e quelli tedeschi Inizia il trasferimento dei velivoli della Regia Aeronautica verso le basi del Sud
10	Imbarco del Governo e della famiglia reale a Ortona Porto sulla corvetta <i>Baionetta</i>, per trasferirsi a Brindisi, dove le alte personalità arrivano alle 14.45 Termina la resistenza a Roma, che è dichiarata "città aperta" in accordo con i tedeschi Padova, Pavia, Piacenza, Rovereto sono occupate I tedeschi e l'11^a Armata si accordano per uno sgombro progressivo delle truppe italiane
11	Ordine del Comando Supremo, dalla nuova sede, di applicare la "Memoria n. 44" e considerare i tedeschi come nemici Resa di Rodi. Le truppe italiane sgombrano il Colle del Moncenisio. Nuovi aspri scontri a Piombino. Trattative a Spalato con i partigiani I tedeschi occupano Firenze, Napoli, Udine, Sebenico
12	Scioglimento della 4^a Armata. Violenti combattimenti ad Ascoli Piceno. Reparti britannici entrano a Bari. Milano e Pescara occupate Resa di Scarpanto. Iniziano gli scontri a Cefalonia Paracadutisti tedeschi liberano Mussolini Prime operazioni aeree contro i tedeschi
13	Continuano i combattimenti in Sardegna (Oristano, Macomer, Mores, La Maddalena). I tedeschi occupano Gorizia
14	Direttiva del Comando Supremo per la collaborazione con le truppe alleate. Resa degli ultimi tedeschi presenti a Corfù. A Bari si costituisce il LI Corpo d'Armata. I tedeschi occupano Fiume
15	Direttive del Comando Supremo per la ricostruzione delle Grandi Unità Primi contatti fra i Capi di Stato Maggiore delle tre Forze Armate con la Missione militare alleata
16	Sbarco di rinforzi tedeschi a Cefalonia. I tedeschi sgomberano La Maddalena. Cessa la resistenza della 3^a Divisione <i>Celere</i> a Imola. Resa dell'isola d'Elba
17	Le truppe della 5^a Armata (sbarcate a Salerno) e quelle della 8^a Armata (provenienti dalla Calabria) si incontrano a Vallo in Campania Truppe britanniche occupano Gioia del Colle
18	Resa delle ultime truppe tedesche in Sardegna
20	Costituzione del Comando Forze Armate Italiane in Grecia
21	Divieto alleato alla partecipazione di truppe italiane ad operazioni belliche
22	Resa di Cefalonia. Continuano gli scontri in Grecia
23	A Taranto, sull'incrociatore <i>Euryalus</i>, firma dell'accordo fra gli ammiragli Cunningham e De Courten sull'impiego delle navi italiane nella lotta contro la Germania A Cefalonia iniziano le fucilazioni di ufficiali
24	Disarmo della Divisione <i>Brennero</i> a Durazzo

26	Resa di Corfù. Iniziano pesanti attacchi aerei su Lero
27	Resa di Spalato
28	Nascita del I Raggruppamento Motorizzato italiano Costituzione del Comando Truppe Italiane della Montagna (TIMO)
29	Conferenza di Malta e firma della resa (o armistizio "lungo"), comprendente 44 clausole politiche, economiche e finanziarie, da parte del Maresciallo Badoglio Concessione agli italiani di costituire, con propri mezzi, divisioni d' <i>élite</i>
4 ottobre	Cessano le operazioni in Corsica L'isola di Coo, dopo lunghi bombardamenti, viene occupata
13	Dichiarazione di guerra dell'Italia alla Germania Inizia l'attività aerea italiana in appoggio alle truppe italiane in Montenegro
15	Costituita l'Unità Aerea su tre Raggruppamenti (Caccia, Bombardamento e Trasporto, Idro)
16	All'Italia viene riconosciuta la condizione di cobelligeranza Un <i>CR.42</i> della Regia Aeronautica atterra a Berane e stabilisce il primo contatto diretto con la Divisione <i>Venezia</i>
17	La <i>Military Mission for Italian Armistice</i> (MMIA) concede di portare in linea il solo I Raggruppamento Motorizzato. Richiesta di salmerie per il fronte e lavoratori per i porti e le retrovie
22	Resa di Stampalia
24	Ricostituzione, a Bari, del Ministero dell'Aeronautica
1° novembre	Primo aviolancio, da parte dell'Aviazione italiana, di materiali alla Divisione <i>Venezia</i>
17	Resa di Lero
18	Cambio dei vertici militari (Capo di Stato Maggiore Generale: maresciallo Messe; Capo di Stato Maggiore dell'Esercito: generale Berardi) Costituzione del Fronte Clandestino Militare di resistenza, a Roma
21	Inizio sgombero del Presidio di Samo verso la Turchia
8 dicembre	Prima azione del I Raggruppamento Motorizzato a Monte Lungo. Per varie ragioni concomitanti, l'azione risulta sfortunata e sanguinosa
10	Lo Stato Maggiore Generale invia le <i>Direttive per l'organizzazione e la condotta della guerriglia</i> ("Lettera 333 OP")
16	Seconda azione del I Raggruppamento Motorizzato a Monte Lungo, coronata da successo
21	Trasferimento del I Raggruppamento a Sant'Agata dei Goti

1944

22 gennaio	Sbarco anglo-americano ad Anzio-Nettuno (Operazione "Shingle")
6 febbraio	Consenso alleato a portare a 12.000 gli uomini delle unità combattenti italiane
17	Limite posto alle Forze Armate italiane attraverso le razioni viveri: 12.000 per le unità combattenti, 20.000 per la sicurezza interna, 268.000 per gli ausiliari
marzo	I Raggruppamento nella zona di Scapoli
22	Nuovo Governo Badoglio con inserimento di esponenti politici (compreso Togliatti) Inizia la trasformazione del I Raggruppamento Motorizzato in Corpo Italiano di Liberazione

24	Strage delle Fosse Ardeatine
31 marzo- 10 aprile	Occupazione di sorpresa di Monte Marrone e sua difesa
17 aprile	Il I Raggruppamento Motorizzato assume la denominazione di Corpo Italiano di Liberazione (C.I.L.)
4 giugno	Liberazione di Roma
8 giugno- 28 agosto	Il C.I.L. partecipa alle operazioni sul fronte adriatico, dal fiume Pescara a Urbino-Cagli; con vari stratagemmi la forza è portata a circa 30.000 uomini
18 giugno	I Gabinetto Bonomi
giugno-luglio	Aerei americani <i>P.39 Airacobra</i> e <i>Baltimore</i> assegnati all'Aeronautica
31 luglio	La Commissione Alleata di Controllo, d'intesa con lo Stato Maggiore dell'Esercito, autorizza, previo scioglimento del C.I.L., la costituzione di 6 Gruppi di Combattimento (57.000 uomini circa), armati ed equipaggiati con materiale britannico
22 agosto	Liberazione di Firenze
settembre	Assegnazione all'Aeronautica di velivoli <i>Spitfire</i>
18 settembre	Inizia l'attività degli <i>Airacobra</i>
25	Il C.I.L. viene ritirato dal fronte e sciolto
23 ottobre	Inizia l'attività degli <i>Spitfire</i>
19 novembre	Inizia l'attività dei <i>Baltimore</i> contro obiettivi tedeschi in Jugoslavia
12 dicembre	Il Gabinetto Bonomi

1945

gennaio- aprile	Entrano in linea i Gruppi di Combattimento <i>Cremona</i> , <i>Friuli</i> , <i>Legnano</i> e <i>Folgore</i>
22 febbraio	Terminano le operazioni di rifornimento aereo della Divisione <i>Garibaldi</i> in Balcania
23 marzo	Inizio del rimpatrio della Divisione <i>Garibaldi</i>
10 aprile	Inizia l'offensiva alleata
21	Il Gruppo di Combattimento <i>Friuli</i> libera Bologna
25	Ordine del Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia (CLNAI) di insurrezione armata Liberazione di Genova
26	La Guardia di Finanza occupa i principali edifici pubblici a Milano, che viene liberata. Liberazione di Verona Inizio dell'acrorifornimento delle formazioni dell'E.P.I.
29	Firma della resa delle Forze Armate tedesche in Italia
30	Liberazione di Torino
2 maggio	Fine delle ostilità in Italia
4	Il Gruppo di Combattimento <i>Folgore</i> raggiunge Bolzano
5	Ultima missione dei <i>Baltimore</i> in Jugoslavia
8	Fine delle ostilità in Europa
21 giugno	Governo Parri
15 luglio	L'Italia dichiara guerra al Giappone
18 settembre	Hanno termine ufficialmente le operazioni belliche dell'Italia

Bibliografia

Opere pubblicate dalla Commissione Italiana di Storia Militare (CISM), dagli Uffici Storici e da Enti militari

- *Le operazioni delle unità italiane nel settembre-ottobre 1943* (USSME)
- *L'opera della Marina dall'8 settembre 1943 alla fine del conflitto* (USMM, vol. XV)
- *Cefalonia* (USSME)
- *Avvenimenti in Egeo dopo l'armistizio* (USMM, vol. XVI)
- *Il Primo Raggruppamento Motorizzato* (USSME)
- *Il Corpo Italiano di Liberazione (aprile-settembre 1944)* (USSME)
- *I Gruppi di Combattimento* (USSME)
- *Le Unità Ausiliarie dell'Esercito Italiano nella Guerra di Liberazione* (USSME)
- *La Guerra di Liberazione. Scritti nel trentennale* (USSME)
- *I rapporti fra italiani e Alleati nella cobelligeranza* (USSME)
- *La riscossa dell'Esercito* (USSME)
- *La Resistenza dei militari italiani all'estero* (Rivista Militare)
- *La cobelligeranza italiana nella lotta di liberazione dell'Europa* (Ministero della Difesa)
- *Otto settembre 1943. L'Armistizio italiano, 40 anni dopo* (Ministero della Difesa)
- *L'Aeronautica Militare nella Guerra di Liberazione* (USSMA)
- *Dalmazia, una cronaca per la storia 1943-44* (USSME)
- *L'azione dello Stato Maggiore Generale per lo sviluppo del Movimento di liberazione* (USSME)
- *La Brigata d'Assalto Italia* (USSME)
- *I militari nella guerra partigiana in Italia, 1943-1945* (USSME)
- *Il Raggruppamento Caccia nella Guerra di Liberazione* (USSMA)
- *I Carabinieri nella Resistenza e nella Guerra di Liberazione* (Ente Editoriale per l'Arma dei Carabinieri)
- *I Carabinieri, 1814-1980* (Ente Editoriale per l'Arma dei Carabinieri)
- *La Guardia di Finanza nella Seconda Guerra Mondiale (1940-1945)* (Museo Storico della Guardia di Finanza)
- *La Guardia di Finanza nella Resistenza e per la Liberazione* (Scuola di Polizia Tributaria)
- *I finanzieri nella Resistenza* (Ufficio Stampa della Guardia di Finanza)
- *L'occupazione di Milano e la Liberazione* (Comune di Milano)
- *La Guardia di Finanza nella Resistenza* (Comando Generale della Guardia di Finanza)
- *I militari italiani internati nei campi di concentramento del Terzo Reich 1943-1945* (USSME)
- *L'Italia in Guerra: 1943; 1944; 1945* (CISM)



Indice

PRESENTAZIONE

5

INTRODUZIONE

7

PREMESSA

9

LA DICHIARAZIONE D'ARMISTIZIO
E LA RESISTENZA IMMEDIATA

Avvenimenti sul territorio nazionale
La Resistenza dei reparti all'estero

29

I PRIMI CONTATTI CON GLI ALLEATI
E LA COBELLIGERANZA

L'Unità Aerea

La Marina

Il I Raggruppamento Motorizzato

Il Corpo Italiano di Liberazione

I Gruppi di Combattimento

La Resistenza

La prigionia e l'internamento

La Resistenza all'estero

77

Cronologia degli avvenimenti principali

114

Bibliografia

118

In copertina:
*Le truppe italiane dei Gruppi di Combattimento sfilano
a Bologna il giorno della Liberazione*

A pag. 2: *Bersaglieri del Gruppo di Combattimento Legnano
in marcia durante le fasi finali della guerra*

Stampa: I.G.E.R. srl
Istituto Grafico Editoriale Romano
di Pieraldo Volà & Figli
Viale C.T. Odescalchi, 67/A
00147 Roma

Ristampa dicembre 2008

